

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XIV - SERIE QUINTA - LXVIII

1966



Tipografia Popolare - Pavia

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

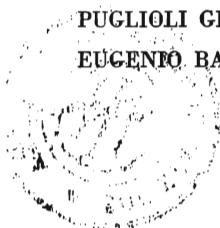
Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
ULRICH BANSA OSCAR	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
PETROFF WOLINSKY ANDREA	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>effettivo</i>
PUGLIOLI GIUSEPPE	»
EUGENIO BARDONI	<i>supplente</i>



*La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24
e la domenica dalle ore 9 alle 12.*

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XIV - SERIE QUINTA - LXVIII

1966



Tipografia Popolare - Pavia

PROPRIETÀ RISERVATA

Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità.

S O M M A R I O

ARTICOLI E SAGGI

LODOVICO BRUNETTI: <i>Sull'eforato eponimale semestrale in Taras durante il periodo pirrico</i>	Pag. 5
PIETRO EBNER: <i>Фуζ e Velia da una incusa</i>	» 9
CARLO FONTANA: <i>Note su alcune monete inedite della serie urbica greca coniate durante l'Impero Romano (II parte)</i>	» 31
GIANLUIGI MISSERE: <i>Cenni su di una moneta di Saitta dell'epoca di Eliogabalo</i>	» 57
ERNESTO BERNAREGGI: <i>Problemi della monetazione dei confederati italici durante la guerra sociale</i>	» 61
CARLO FONTANA: <i>Un sesterzio bimetallico o Pseudomedaglione di Caracalla</i>	» 91
OSCAR UBRICH-BANSA: <i>Note di numismatica Tedosiana. Il solidus aureus dal 392 al 395</i>	» 101
GIOVANNI GORINI: <i>Moneta veneziana inedita</i>	» 125
STATO DELLA CITTA DEL VATICANO: <i>Legge che autorizza la coniazione ed emissione di monete per l'anno 1966</i>	» 129
G. C. BASCAPÈ: <i>Le medaglie di Papa Giulio II</i>	» 133

LETTERE ALLA DIREZIONE

VICO D'INCERTI: <i>Le monete d'oro borboniche napoletane del XIX Secolo</i>	» 147
---	-------

RECENSIONI

Zecche greche della Sicilia: visuali sistematiche - in appendice: La fase matematica della nummologia Trieste 1966, di L. BRUNETTI (O. ULRICH-BANSA)	» 153
Die Höchstwahrscheinlichkeit bei statistischen Problemen der Numismatik, jahrb. f. Num. U. G. 1965, pp. 53-61 di L. BRUNETTI (O. ULRICH-BANSA)	» 157

Über eine Formel zur Berechnung der ungefähren Stempel-Schlagzahl, jahrb. f. Num. U. G. 1965, pp. 65-74, di L. BRUNETTI (O. ULRICH- BANSÄ)	Pag. 158
Die Griechische Münzen - Hirmer Verlag. Monaco 1964 (150 pagine di testo e 240 tavole), di PETER R. FRANKE - MAX HIRMER (VICO D' INCERTI)	» 158
The Confederate Coniage of the Arcadians in the Fiflh Century B C. - New Yorch 1965. N. 155 di N.N.M. della A.N.S. - pag. XIX - 141 e XIV tavole, di RODERICK T. WILLIAMS (R. RAGO)	» 159
Monnaies et Colonisation dans l' Occident Grec. Bruxelles 1965 - pag. 178 - XII tavole, di LEON LACROIX (R. RAGO)	» 161
Les Corpus des sceaux de l' Empire Byzantin Tome V: L' Eglise di V. LAURENT (ENRICO LENTHOLD jun.)	» 162
La monetazione imperiale romana - Roma 1966 (152 pagine e 9 tavole di VITTORIO PICOZZI (a. PETROFF WALINSKY)	» 164
Corpus of Indo - Greek coins. Poddar Publications - Calcuta 1965, di A. N. LAHIRI. (CARLO VALDETTARO)	» 166
Manuale di Numismatica Italiana - Vol. I - 627 pagine di L. 12.000 SIMONETTI (C. GAMBERINI di SCARFEA)	» 168
IN MEMORIA: GIOVANNINA MAJER	» 169
ALESSANDRO MAGNAGUTI	» 172
VARIE	
Il 130° Aniversario della coniazione della prima medaglia nello Stabilimento Johnson. (VICO D' INCERTI)	» 175
NELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 181
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 185
RIVISTE E PERIODICI RICEVUTI	» 187
VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE	» 189
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 195

SULL'EFORATO EPONIMALE SEMESTRALE IN TARAS DURANTE IL PERIODO PIRRICO

Quando nel 1960 comparve il nostro studio definitivo sulla zecca di Taranto ⁽¹⁾, e questo una diecina d'anni dopo la pubblicazione del primo nostro studio sull'argomento ⁽²⁾, l'inquadramento sistematico di questa zecca risultava aver subito un molto notevole rivolgimento, rispetto all'orientamento precedente Evans-Vlasto-Ravel; tanto che, chi avesse voluto controllare l'entità delle innovazioni, avrebbe potuto accorgersi che le nuove scoperte e tesi ivi illustrate superavano di gran lunga il centinaio.

Tra queste rientrava la nostra constatazione prioritaria che, all'epoca di Pirro, dal 280 al 274, in deroga da una norma secolare, l'eforato eponimale — quanto dire la carica magistratuale che veniva conferita al *πρεσβυς*, ossia al più anziano degli efori, quale capo dell'Assemblea politico-amministrativa della polis, ed il cui nome diventava quello dell'annata — risultava

(1) L. BRUNETTI: *Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto*, RIN, 1960, 132 pp., XIX Tav.

(2) L. BRUNETTI: *To Tarantos parasemon, contributo alla numismatica tarantina*, RIN, 1948, 63 pp.

essere stato ogni anno conferito non ad uno solo, ma a due nominativi.

Si trattava d'una scoperta molto importante, sia per il fatto in sè stesso, sia per tutte le considerazioni e discussioni di contorno, politico-amministrative, numismatiche ecc., alle quali avrebbe certamente dato il via.

Di fatto, recentemente compariva sull'argomento una discussione di Pfeiler ⁽³⁾, non per contestare l'esattezza della nostra scoperta, ma unicamente per avanzare che, secondo il suo modo di vedere, non sarebbe stato conferito ai due efori dirigenti dell'annata un eponimato semestrale, bensì ad ognuno di essi un eponimato annuale.

In primo luogo questa sua ipotesi non prende nella dovuta considerazione, che la scissione della massima carica di Stato in due persone, simultaneamente officianti con pari grado, avrebbe disordinato, o per meglio dire rivoluzionato completamente quell'ordine di Stato, già tanto solennemente difeso dal grande Samio, quando da Crotone teneva libera cattedra, più che ad individui, a veri e propri rappresentanti di Stato; tanto che la sua scuola aveva acquistato il significato di un'Accademia di Stati.

Di fatto, dimezzando la durata dell'eponimato, come da noi intravvisto, pur rimanendo naturalmente annuale l'eforato, la struttura fondamentale di Stato non sarebbe rimasta per nulla intaccata; mentre se Pirro avesse preteso di modificare questa struttura basilare nel senso indicato dal Pfeiler, ciò avrebbe menomato quel concetto di Stato unitario, quale era stato concepito secondo i dogmi pitagorici; e noi pensiamo che ben difficilmente Taranto avrebbe potuto accettare una simile imposizione, qualora Pirro la avesse avanzata.

Ma gli stessi elementi numismatici disponibili ci orientano più verso la nostra interpretazione, che non verso la sua.

Durante l'epoca pirrica, come anche sempre in precedenza, il nome dell'eforo eponimo si trovava segnato nel R/, lato del

(3) H. PFEILER: *Das halbjährliche eponyme Ephorat in Taras während des Pyrrhoskrieges*, Schw. Münzbl., 1965, p. 68.

cavaliere, lato dell'antiparasemon; ed invece nel D/ stava il delfiniere, il parasemon, che nei tipi di durata annuale era unico, ed invece nei tipi dell'epoca citata (280-274) risultava duplice (due tipi di D/ diversi). E noi sappiamo che la figurazione del D/ aveva un significato eminentemente temporale, quanto dire che nelle epoche precedenti e seguenti il 280-274, essa era stata di anno in anno sempre unica (emissioni annuali); mentre nel caso, in cui, come nel periodo XXV (301-281), uno stesso eponimo si ebbe delle reiterazioni, e rimase in carica per 2 o 3 annate consecutive (ΦΙΛΩΝ, ΣΩΚΡΑΤΗΣ), i tipi di D/ erano stati 2, rispettivamente 3. Talchè, se nel periodo pirrico citato, le figurazioni che comparvero nel D/ furono, nel medesimo anno, sempre due, ciò significava evidentemente che si trattava di una marcatura temporale diversa, in altre parole non annuale, bensì semestrale. Per marcare una stessa annata, sarebbe bastato usare un tipo di D/ unico; per marcare due semestri successivi ci vollero appunto due tipi temporali diversi.

In terzo luogo, nei didrammi dei due tipi semestrali d'una annata, un tipo di D/ si appaiava sempre soltanto ad un tipo di R/ che portava il nome di uno dei due eponimi: l'altro tipo di D/ si coniugava invece sempre solo con l'altro tipo di R/, portante il nome dell'altro eponimo. Non vi era quindi mai promiscuità tra tipi diversi e tra nomi diversi, come sarebbe potuto facilmente accadere, se si fosse trattato di emissioni promiscue, tra efori eponimi rimasti collegialmente in carica durante un intero anno. Anche l'importanza di questo rilievo sembrerebbe essere sfuggita al Pfeiler.

In quarto luogo, le connessioni delle leggende nominative verificatesi nell'anno 279, alle quali si richiama in modo particolare il Pfeiler, a sostegno della sua tesi, si lasciano interpretare anche in modo del tutto diverso dal suo. Le officine monetarie dovrebbero essere state, secondo il nostro modo di vedere, due: ad una di esse avrebbe presieduto, quale funzionario amministrativo, ΠΟΛΥ, all'altra invece quel collega di eforato che, nel rispettivo semestre, non teneva la carica eponimale.

Avendosi ridotta questa carica eponimale ad un solo semestre, sarebbe in compenso stata assegnata, al rispettivo tito-

lare, nell'altro semestre, la magistratura di zecca; ma questo unicamente nel 279. Ed è perciò che, in questa annata, quale magistrato di zecca di una delle due officine si firma, per due semestri consecutivi, ΠΟΛΥ; ed invece, quale magistrato della altra officina, si firma al D/, nel primo semestre, NEY, quando nel R/ è nominato l'eponimo ΑΠΙΣ, e viceversa il magistrato monetario ΑΠΙΣ, quando nel secondo semestre è firmato nel R/ l'eponimo NEYMH.

Questa accelerata rotazione della massima magistratura della polis potrebbe essere stata richiesta da Pirro, onde fosse, in quei tempi alquanto movimentati, meglio adeguata la funzione e la risposta politico-amministrativa dell'Assemblea generale, alla rapidità delle azioni strategiche sui campi di battaglia.

Prendiamo comunque atto che, a distanza di molti anni dalla nostra ristrutturazione sistematica della zecca di Taras, qualcuno abbia preso in considerazione e sottoposto ad una valutazione analitica una delle nostre tante scoperte su questa, che, dal punto di vista della filosofia del grande Samio, può contare come la più interessante delle zecche della Magna Grecia.

Riteniamo superfluo aggiungere, a sostegno di quanto qui rilevato, dati iconografici, avendo nel citato nostro studio già fornito, con larghezza di mezzi, una documentazione figurale e sistematica esauriente, con riflesso all'intero periodo pirrico.

LODOVICO BRUNETTI

FUS E VELIA DA UNA INCUSA

Nel corso delle mie ricerche sulla monetazione posidoniate (« Studi Lucani », Salerno 1961-63, I - III) le notizie raccolte, diverse dalle tradizionali, sulle relazioni Poseidonia-Velia, già mi avevano indotto a tornare su un'arcaica frazione di dramma, su cui più volte avevo richiamata l'attenzione degli studiosi (1). E poichè la moneta è un'incusa di Velia parmi opportuna una premessa chiarificatrice sul problema, per alcuni, della prima, e piuttosto consistente, coniazione velina.

Vi è ancora, infatti, chi esita ad assegnare definitivamente a Velia l'emissione delle arcaiche dramme e frazioni unitipo (2)

(1) P. EBNER, *Il foedus Reggio-Velia e le sue cause da un'incusa velina*, « Boll. Circ. Numism. Napol. », Napoli 1958, p. 3 ss (BCNN); ID., *A proposito dell'incusa di Velia n. 26 edita dal Garrucci*, « Boll. Circ. Num. Napol. », 1960-61, p. 17 ss; ID., III Conv. Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1963, p. 303 ss (« Atti Taranto »); ID., *Divinità e templi di Velia*, « Apollo », Salerno 1963-64, p. 93 ss; ID., *Senofane a Velia*, « Giornale di Metafisica », Torino 1964, p. 797 ss (« G d M »); R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, II, Roma, 1886 (GARRUCCI, T.). V. pure: EBNER, *L'arte e l'evoluzione artistica nei tipi monetali della zecca di Velia*, « Rivista Ital. di Numism. », Milano 1948, p. 71 ss (« RIN »); ID., *Il pentagono stellato sulle monete veline e le eterie pitagoriche*, « Boll. Circ. Num. Napol. », 1951, p. 3 ss.

(2) Il CARELLI (*Num. veter. Italiae*, Napoli, 1812, p. 89), per il primo attribuì le incuse a Velia, annotando alla descrizione del suo esemplare n. 1 « Adversae typus similis aversae nummorum huiusmet urbis descriptorum numero 138 et 139 » (a p. 95). L'assegnazione veniva senz'altro accolta dall'AVELLINO (*Adnotationes in Franc. Carellii*, Napoli, 1834, p. 15) « Velia 1 numis. Bene videtur Carellius hos numos ad nostram Veliam revocasse. Hi enim et similis frequenter ad me allati cum ceteris Lucaniae vetustioribus. Ex his porro patet solam Veliae apud nos quadrati incusi morem retinuisse, quum ceterae Italiae urbes in vetustioribus numis

con caratteri diversi dai comuni delle zecche italiote, anzi con netti delle micro-asiatiche; fra l'altro, la globularità del tonello e la forma del quadrato incuso del R/. Ciò che indurrebbe a supporre un'emissione addirittura ionica, per la colonizzazione mediterranea, dell'intera serie, sia, suppongo, per le lettere sul D/, da qualcuno riferite a iniziali di città coloniali focee, sia perchè Focea, prima dell'assedio di Arpago, pare avesse coniato un sesto di elettro con un leone. Non la solita protome del leone di quella città, ma la rappresentazione dell'intero felino che pare divorì un serpente (BMC, Jonia, *Phocaea*, p. 206, n. 21), artigliato e premuto al suolo arsiccio dalla zampa sx: una rappresentazione che arieggia quelle delle incuse di Velia, soprattutto per l'atteggiamento dell'arto dell'animale. Tuttavia, Focea già all'inizio della vasta sua colonizzazione occidentale aveva voluto, per conforto di auspicio, sulle sue monete il leone: non il lidio, simbolo del potere regale, ma il maestoso felino che seguì il licio Apollo nel suo trionfale viaggio verso Occidente. Del resto, ho fatto osservare (« Apollo », p. 113) che un felino forse era sulle ginocchia dell'Athena seduta di Focea, incisa sulla lastra con il titolo della dea (SGD I, 5621), rappresentazione del più antico *xoanon* della divinità, simile, a mio avviso, a quella dei *naischoi* di Massalia ed a quello di Velia. Inoltre, pur volendo aderire all'ipotesi del Weber (« Num. Chron. », 1882, p. 185, n. 1), che nella lettera A vide l'iniziale di Alalia, altrettanto non può dirsi per altre lettere, come la « E a rilievo sul corpo del leone » che il Garrucci (p. 173, T. CXVIII, n. 24) spiega « segno monetale come le altre lettere alfabetiche d'epoca posteriore » (p. 172); lettera che tuttavia potrebbe essere ritenuta iniziale di Empóron, centro fondato dai Focei, ai tempi di Alalia, come scalo successivo a quello di Massalia nei viaggi verso l'Iberia. Sulle dramme note, però, non

typos ipsos incusos eformaverint ». Lo confermava il MILLINGEN (*Considérat, sur la numism. de l'anc. Ital.*, Firenze, 1841, p. 91 ss) per motivi diversi, specie di rinvenimento, ed il CAVEDONI nel suo commento al CARELLI (ed. 1850) « Carellius noster sedi suae primus restituit ». Sulla loro scia: il GARRUCCI cit., p. 172; LUCIO SAMBON (*Rech. sur la monn. de la presq'île italique*, Napoli, 1870, p. 305 e 307; BABELON (*Catal. de la coll. de Luynes*, Paris, 1924, p. 121, nn. 619-620); ecc.

sono altre lettere da supporre iniziali di Massalia, Maináke o altri scali gallo-iberici sicuramente fondati dai Focei, né Alalia o Empórión erano più importanti della futura Atene gallica. Del resto, già dissi in RIN p. 73 che le 199 del tesoro d'Auriol (470-460 a.C.) non autorizzano a supporre un'emissione per le sole colonie galliche di quelle incuse, nè è notizia, almeno finora, di trovamenti o ripostigli in Corsica. Un confluire d'indizi, anzi, invita sempre più a localizzare l'officina d'emissione nel basso Tirreno: oltre qualche sporadico rinvenimento proprio nel territorio di Velia e i numerosi (specie frazioni di dramme) del Mezzogiorno in genere, che fecero così fiorente il mercato numismatico napoletano dell'800, incuse veline vennero rinvenute pure, fra altri, in ancora inediti ripostigli di Paestum (« Studi Luc. » cit.) e proprio in località lucane e calabre aratri e pale meccanici riportano a luce piccoli e grossi ripostigli (ad esempio il recentissimo del retroterra di Reggio) che alimentano rigogliosamente i doviziosi mercati numismatici di oltralpe.

Esclusa, per i motivi di cui in RIN cit., l'illazione del Lenormant, è da osservare che appunto nelle lettere è un dato importante per l'attribuzione a Velia delle anepigrafi ed a conforto di quanto ripeto da anni. Velia, in ogni tempo, sulle sue monete volle un ricordo degli eventi, tristi o lieti che fossero, occorsi alla città. Ad esempio: a memoria della pacifica colonizzazione dell'odierno Cilento e della perfetta fusione degli indigeni con i sopraggiunti Focei, Velia, con lodevole scrupolo ortografico, fece incidere, su dramme a doppio rilievo del V secolo (BMC, Italy, *Velia*, n. 23, gr. 3.36 e n. 24, gr. 3.32), lo scomparso digamma a rendere l'originario suono del nome indigeno (*Velia*) della πόλις (si badi πόλις) γῆς τῆς Οἰνωτρίας (Erodoto, I 167); a impedire erronee attribuzioni delle anepigrafi arcaiche, Velia coniò i primi oboli di bronzo (fine prima metà del IV secolo a.C.) con l'avancorpo del leone di quei nummi, a sx però, come quello delle monete di Focea e di alcune sue anepigrafi frazioni di dramma, evidentemente per il perdurare dei motivi causa della prima incisione. Nessuna meraviglia, perciò, se nell'iniziare questa encomiabile consuetudine la città

avesse tenuto a ricordare, con la lettera A ⁽³⁾ (Alalia), i valorosi periti nell'infuriare della nota battaglia e i miseri lapidati dai crudeli Tirreni di Agylla sull'assolato litorale di Cerveteri. È più che probabile, anzi, che questa incusa venisse coniata fra le prime, per il tipo della lettera: l'A molto aperto, con traversa orizzontale, è a Mileto nel VII secolo e, in ambiente egeo, a Rodi ancora nel 560 e ad Efeso nel 550 a.C. (v. Tavola comparativa di W. Larfeld, *Gr. Epigr.*, München 1914). Più significativa, forse, la E del Garrucci, non iniziale di Velia, ma forse di Empóριον. Gli abitanti di questa, dopo Alalia, si rifugiarono nella « nuova città » (Livio, XXXIV 9, la descrive circondata da un muro lungo 400 passi), dove si ridussero gli stessi indigeni. Orbene, Empóριον mantenne sempre ottime relazioni con Velia (la E ancora sui didrammi velini del IV-III secolo?) se nel suo territorio si rinvennero ancora monete della città tirrenica e se vi si costruirono, unica fra le *poleis* elleniche, mattoni del tutto simili a quelli di Velia. Soprattutto è da ricordare una frazione di dramma, la n. 305 Trésor d'Auriol Cabinet des Médailles, sulla quale è addirittura un gruppo di lettere (Γο), già ritenute le due prime di Poseidonia (Babelon, II, I, col. 4217 e nota, e T. LXXXII, n. 6). Malgrado qualche contrario parere io credo che le lettere indichino appunto quella città, anche perchè, come vedremo, non è possibile rifiutare, senza validi giustificati motivi, la più soddisfacente spiegazione di un complesso problema.

Le riaffioranti perplessità sulla coniazione velina di quelle incuse, mi sembrano ingiustificate soprattutto se è vero, teste Erodoto I 164, che τὰ ἀγάλματα τὰ ἐκ τῶν ἰρῶν καὶ τὰ ἄλλα ἀναδήματα vennero imbarcati sulle pontecòntori prima dell'esodo da Focea: solo una città morta quando Arpago vi entrò: « i Persiani occuparono Focea deserta di abitanti » (Erodoto,

(3) BABELON, *Traité*, II, I, col. 1422 e Cat. Naville 1922, p. 8 e T. IV, n. 117, gr. 3.74. V. pure in S. BASSI (*La scrittura greca in Italia*, Cremona, 1956, p. 19 e 20) le iscrizioni sui vasi calcidesi, dal RUMPF (*Chalkidische Vasen*, Berlin, 1927), nn. 9, 17, 19 e 20. Più interessante il n. 5 dove indifferentemente sono un A con traversa orizzontale oppure lievemente obliqua da dx a sx, o, come nel primo termine del n. 9 e nell'ultimo del n. 6, da sx a dx.

I 164). Se la stessa *Páralos* di Creontiade (più delle navi di Atene: Tucidide, I 18 e 91; Plutarco, *Temist.*, 10), per il fuoco sacro e i veri simulacri degli dei, era la vera Focea, questa sarebbe diventata qualunque luogo dove si fossero elevati *ιερά* per collocarvi quelle immagini. Cosa che i Focei fecero, utilizzando parte delle « offerte » (Erodoto, I 164) dei templi patrii, appena giunti ad Alalia (« vi eressero templi »: Erodoto, I 166), la quale divenne così la prima Focea occidentale. Evacuata Alalia e giunti infine, dopo l'estenuante nuovo periplo per Reggio e da Reggio, alle contigue foci dell'Alento e del Palistro, il fuoco sacro e le immagini delle divinità prendevano stabile dimora nei *ιερά* di Velia, anche giuridicamente, per continuità culturale, la vera Focea (« Atti Taranto », p. 301 s; « Apollo », p. 106). E poichè alle prode italiche si volse solo la parte più eletta, coraggiosa ed alacre dei Focei, il ritorno nella distrutta città (Paus., VII 5) dei pentiti, di coloro che non avevano tenuto fede al giuramento, appunto per la gravissima maledizione in esso contenuta (Zenobio, *Cent.* VI 35, lo ricorda fra i più celebri dell'antichità) non poteva dar luogo che solo ad un'altra città, la seconda Focea.

L'emissione, pertanto, di siffatte incuse a Velia, *polis* di un territorio dove il metallo coniato era l'argento, diventava così non solo naturale e contingente, ma addirittura necessaria per l'affermazione concreta e sensibile della piena validità di quel diritto. Da tutto ciò la coniazione con tecnica propria dell'Asia Minore, la scelta del tipo e lo stesso peso della dramma. Non più il parlante epistema di Focea, la foca come il suo promontorio roccioso, ma la protome del leone di cui ho fatto cenno (v. pure « RIN », p. 71 e Cahn, « Mus. Helv. », VII, 1950, p. 185 ss), che inciso per intero e con impressionante verismo sui didrammi dai primi del V secolo (v. lo ypsilon privo del tratto verticale, in epigrafi ancora verso la metà del V secolo), divenne, in sèguito, tipico di quei R/. Così il peso della dramma, non da avvicinare semplicemente al locale, della fascia costiera; piuttosto un peso che pur agganciandosi, aveva già osservato il Sambon (*op. cit.*, p. 307, n. 1), « au système phénicien au asiatique », corrispondeva al quarto del tetradrammo di Focea che l'Head (*Hist. Numor.*, Oxford 1911, p. 588 e

BMC, *Jonia, Phocaea*, p. 214, n. 79 A e nota: Tav. XXIII, n. 3) stabili emesso prima dell'occupazione persiana, ai tempi della talassocrazia focea (Eusebio, *Chron.*, 168 in Diod., VII, 13), quando le pentecòtori della città ionica solcavano sicure le acque del Mediterraneo. Questo tetradrammo ha il tipo del grifone, l'essere demoniaco che Focea aveva inciso molto prima dell'abbandono della città sull'elettro e sull'argento e che la seconda Focea continuò a imprimere sulle monete del V secolo, persino sui bronzi del 350-300 a.C. Una continuità di rappresentazione, dunque, che assicura sulla validità dell'assegnazione di quei conii a Focea ⁽⁴⁾.

Ciò mi sembra provato da un dettaglio sul D/ delle incuse di Velia: su alcune dramme, oltre la protome del leone, si scorgono quattro globetti (sul lato sx: Naville 1923, n. 587, gr. 3.87; innanzi: Naville - coll. Bennet, ecc. - 1923, n. 239, gr. 3.81; sul lato dx: Naville - ant. coll. Millingen - 1923, n. 584, gr. 3.85; la diversità dei R/ di alcune ne consente persino le sequenze), di cui finora nulla si è detto e da intendere solo come segno di valore (v. prossim. in « PdP »). Evidente richiamo, perciò, ad una valuta nota in Magna Grecia dove le monete di Focea avevano libero corso se ne furono rinvenute anche a Taranto (Noe, n. 1052, p. 275): le osservazioni dell'Orsi (« Atti Ist. Ital. di Numism. », 1917, fasc. I, p. 29), pur tanto interessanti, non incidono affatto, conviene lo stesso Orsi, sull'effettiva circolazione di quei nummi nell'area economica italiota. Che la scelta del peso della dramma velina fosse stata determinata poi, *anche* dai rapporti sempre più stretti, come vedremo, con la limitrofa Poseidonia (frazione di dramma Trésor d'Auriol) è da mettere in relazione, osservo da tempo, con intelligenti adattamenti della

(4) Per la presenza del grifone sulle monete di Focea, si ammise (BABELON, II, I, col. 93 ss) una ripopolazione della città, dopo il 546 a.C., da parte dei Tei che ERODOTO (I, 168) afferma si recassero a colonizzare Abdera, nella Tracia. Il tipo è costantemente sulle monete di Focea, sulle incuse: elettro, sestii e frazioni (VI-V secolo), BMC, *Jonia*, pp. 205-206 e T. IV, nn. 8-11; sull'argento: (IV secolo), p. 215, nn. 81-83 (T. XXIII, nn. 4 e 5, emidramme) e p. 215 s (oboli e frazioni) nn. 84-90. Per i bronzi con chiara leggenda (350-300 a.C.), p. 216, nn. 91-96 e T. XXIII, 6. Un grifone, come motivo ornamentale dell'elmo della dea, venne inciso (fine V secolo) sul primo didrammo di Velia con Athena galeata (v. nella sinossi delle monete di Velia, pross. in « La parola del passato » - PdP -).

monetazione argentea focea ai pesi di alcuni mercati, specie se d'importante nuova conquista.

Fugato, così, ogni dubbio sull'assegnazione a Velia della frazione di dramma in oggetto, andata dispersa con la vendita della superba collezione del Garrucci, nell'auspicarne nuovi fortunati rinvenimenti, riassumo i più rilevanti risultati delle indagini che potrebbero far collocare la piccola moneta tra i pochissimi documenti atti a illuminare particolari momenti di vita italiota dello scorcio del VI secolo a.C., finora avvolti da densa caligine.

Trattasi dell'incusa di Velia n. 26 edita dal Garrucci (II, p. 172, T. CXVIII), il quale interpretava come *rho*, iniziale di P (ῥήγλον), la lettera incisa sul quadrato superiore di dx del R/ e come monogramma proprio di Velia, nell'inferiore, un gruppo di lettere (HE = YE per il Garrucci; per l'aspirata, v. p. 172; v. pure a p. 173) che incisioni e graffiti su resti architettonici e fittili velini hanno mostrato poi caratteristico dell'antica città⁽⁵⁾. Arguiva, pertanto, il nummologo napoletano che la moneta fosse stata emessa a ricordo del *foedus* stipulato subito dopo lo stanziamento foceo alle foci dei fiumi enotri fra i Calcidesi di Reggio ed i Focei di Velia.

La suggestiva interpretazione fu accolta senza riserve, sia per il ripetuto ricordo della potente città italiota nella narrazione erodotea (I, 166 e 167), sia per l'autorità del Garrucci. Del resto Velia, fino a qualche decennio fa, suscitava ancora scarso interesse numismatico (persino archeologico); nè ciò meraviglia, perchè l'attenzione del mondo della cultura era sempre stata preminentemente rivolta alla Scuola filosofica degli Eleati.

Non è da escludere, però, che oltre che per la sua disposizione nelle tavole, l'incusa era sempre sfuggita a più attenti esami, probabilmente anche per le minuscole sue proporzioni. Pure a me, del resto, che appunto da quell'incusa avevo tratto

(5) Dal V a oltre il II secolo le lettere appaiono unite, ravvicinate, disgiunte oppure incise insieme con un Δ su opere isodome, sui tipici mattoni velini o sulle monete (Museo Naz. Napoli, Coll. Santangelo, n. 5280, gr. 7.16).

motivo per commemorare il cinquantennio della scomparsa dell'insigne archeologo (« BCNN », 1958) erano dapprima sfuggite alcune particolarità della moneta, che apparvero chiare e singolari solo a seguito di un ingrandimento. Mi riusciva di stabilire così (« BCNN », 1960-61) l'esistenza di lettere anche nei quadrati di sx dell'incusa: nel superiore un segno che interpretavo come un K, retrograda lettera iniziale di K (ρότων); nell'inferiore un gruppo di lettere, la cui interpretazione presentò difficoltà così notevoli da apparirmi quasi insormontabili. Nello invitare numismatici ed epigrafisti ad intervenire nella discussione (« BCNN », 1960-61) proponevo di vedere intanto in quel gruppo le tre prime lettere di Καυ (λωνία), « la sola lettura che mi parve possibile escludendo l'alfabeto acheo » (« G d M », p. 809 s; v. pure « Atti III Taranto », p. 301). Concludevo perciò di scorgere nell'incisione delle lettere, del gruppo e del monogramma piuttosto che la memoria di una impossibile lega monetale fra quelle città, la più probabile notizia dell'istituzione a Velia, tra il 520-510 a.C. (« G d M », p. 812), di un'eteria pitagorica di cui mi era riuscito di mostrare l'esistenza (« BCNN », 1951) nella città tirrenica nella seconda metà del IV secolo a.C.

Una serie d'ingrandimenti dell'incusa (v. figure), nell'indurmi a superare le ultime perplessità determinate dalla presenza di lettere dell'alfabeto acheo su una moneta dell'ionica Velia, m'induceva pure ad accogliere in via definitiva l'interpretazione proposta del segno sul quadrato superiore di sx come la più corretta. Anche se, contrariamente a quanto era da attendersi, il segno anzidetto non ha nulla del tondo qoppa delle incuse crotoniati. A meno che l'artista, per le maggiori difficoltà che presenta l'incisione del rotondo nel metallo dei conî, o per più semplici motivi, non avesse inciso a tratti più lineari anche quella, come del resto tutte le altre lettere sul R/ di quell'incusa: nello stesso angoloso rho se ne potrebbe scorgere un elemento di prova.

Comunque, l'analisi grafica mostra una perfetta somiglianza del segno in discussione con quello dell'iscrizione in dialetto ionico (Ἡ [ρα] κληῆς) κύκνυς sul vaso calcidese da Vulci (v. del Bassi cit., dal Rumpf, anche il n. 5), dove nello « Herakles » è un K e nel secondo termine due qoppa, dittografia, dunque,

che non incide sul significato. I segni nelle due iscrizioni, incusa e vaso, sono privi dell'asta verticale: identica mancanza, relativamente a quella lettera, si osserva sulla Tazza da Nola del Museo Nazionale di Napoli (Buonamici, *Iscr. etrusche*, Firenze 1923, T. VII).

L'indifferente uso delle due lettere (K - Q) nelle iscrizioni del VI secolo a.C. ⁽⁶⁾ e la scomparsa del qoppa (Bassi cit., p. 33 s) verso la fine di quel secolo nella comune grafia (a Crotona ancora sulle monete per il tipico conservatorismo e per la naturale remora all'unificazione dei dialetti), confermano la datazione dell'incusa nel periodo 520-510 a.C., anche per la presenza delle lettere nei quadrati. Datazione di cui potrebbe cercarsi ancora conferma nella lettera rho iniziale di P (ῥῆγλον), sul quadrato superiore di dx, disegnata angolosa, come su alcuni vasi calcidesi del VI secolo anzidetti (anfora di Achille), sebbene manchi del trattino sotto l'ansa della pancia. Nè mi sembra che questo ultimo possa essere riconosciuto nell'isolato verso l'angolo inferiore dx del quadrato, anche per la direzione che, con inclinazione diversa, avrebbe potuto eventualmente indurre ad avvicinare la lettera all'iniziale dell'etnico del tetradramma di Reggio dei primi del V secolo.

Ammessa l'esistenza di lettere negli altri quadrati, più che probabile ne deriva l'esistenza di esse anche nell'inferiore di sx. La difficoltà è nello stabilirne il numero (quattro o due) e la scrittura (ionica o achea). Infatti, se il primo segno è uno iota ad asta lunga ed il secondo un lambda ad angolo in basso molto acuto, come nell'iscrizione sull'anfora di Gerione del Cabinet des Médailles di Parigi, resta sempre da reperire un termine con lettere ΣN, oppure ΣM, finali o iniziali nel caso di opposta scrittura. A mio avviso, il trattino del secondo segno ed il primo del terzo non sono segmenti di lettere, sia per l'accento (più che una traccia) di convessità di essi, sia per la posizione che occupano. Essi sono immediatamente sopra quel

(6) V. nel BASSI cit. le iscrizioni dei vasi calcidesi nn. 2, 3, 4, 5, 6, 10, 11, 14, 15, 20 e 21 e per il K l'ultimo termine della seconda linea dell'iscrizione metrica di Pitheculsa, Tavv. F. e G. Per il vaso da Vulci v. p. 19, n. 7.

succedersi di trattini che seguono il margine della moneta e che denunciano la concavità che precede il rotondeggiante bordo della moneta stessa. La mancanza dell'angolo inferiore sx del quadrato ne costituisce una convincente prova indiretta. Esclusa pertanto la scrittura ionica, parmi lecito cercare nei caratteri achei segni rivelatori di un termine di senso compiuto.

A semplificare il problema, connesso con la diversità grafica degli alfabeti, contribuivano gl'indizi affiorati durante le prime indagini, tuttora in corso, sui resti umani delle varie necropoli della Valle del Sele, dagli uomini del Gaudio a quelli di Pontecagnano: complesso di ricerche che m'inducevano ad ammettere l'esistenza in quella plaga (« Studi Luc. » cit.) di più centri che nel VI secolo confluivano, come poi Camiro Jaliso e Lindo per Rodi, a formare Poseidonia, il nucleo più attivo e perciò il più dotato di forza espansiva. Significativi mi sembrano, infatti, oltre il toponimo *Paestum*, sicuramente precolonico (G. Pugliese Carratelli, « Mon. ant. Lincei », XI, col. 537), quelli che risultano dalle leggende delle monete: *Pos*, *Pose*, *Posei* (Poseidonia), forse *Seila*, certamente $\Phi\omega\varsigma$ (= 'I ς).

A tutti gli studiosi delle serie monetali italiote sono note le monete di Poseidonia con quell'ultima retrograda leggenda: il tipico *digamma*, i due serpentini *iota* trilineari a forma di sigma ionico ed il *san-tsade* (M = S) finale, lettere che si osservano identiche sulla sinistrorsa e spiraliforme iscrizione metrica incisa sul disco di argento posidoniate della vetrina n. 43 del Museo di Paestum (cf. M. Guarducci, « Archeol. Class. », Roma 1952). Il semplice confronto dei caratteri incisi sul D/ della dramma di Poseidonia con quelli del quadrato inferiore di sx dell'incusa velina mi sembra sufficiente a stabilirne l'accostamento, tenuto presente che la moneta posidoniate della figura è tra le migliori del Museo di Napoli (n. 2541) per chiarezza della leggenda (cf. l'ingrandimento in « Studi Luc. » cit. della incusa del British Mus. Coins, *Italy*, p. 267, n. 18, gr. 3.52) e tenuto conto, naturalmente, dello stato di conservazione dello esemplare del Garrucci. L'usura è documentata dallo stesso disegno delle lettere e dei quadrati: malgrado la mancanza di parti di essi, come vedremo, più netti appaiono i quadrati di dx, dove il disegnatore tenne a dar rilievo alle lettere, eviden-

temente più precise, con tratti doppi e non lineari, come in quelle del quadrato inferiore di sx. Questa parte della moneta, senza dubbio, doveva essere più consunta: ciò si deduce dal disegno del quadrato superiore, dove una serie di trattini verticali sfumano, insieme al taglio superiore del quadrato, il lato superiore dell'angolo costituente il segno del K; ancor più dall'esame del quadrato inferiore. Qui il primo segno, che sembra s'inizi dal lato inferiore del secondo quadrato di dx, non è uno iota ad asta verticale: le sue proporzioni e l'inclinazione stessa lo mostrano parte di un *digamma* mancante della sola traversa superiore perchè l'inferiore, per la naturale inclinazione della lettera, è dispersa nell'incavo costituito dal lato inferiore del quadrato. Il confronto con il digamma dell'incusa posidoniata rende verosimile l'interpretazione, ch'è confortata dal raffronto con resti di leggende simili su dramme più consunte e dall'esame dei successivi segni. Le difficoltà che emergono dall'esame del secondo sono in parte attenuate dall'interruzione proprio dove potevano essere gli angoli di un *iota* spezzato, per cui il segno s'identificherebbe con il terzo, senza dubbio un *iota* trilineare (il primo trattino, come s'è visto, non sarebbe un segmento di lettera). Nel quarto, piuttosto che una qualsiasi lettera ny, il succedersi logico della lettura consente di scorgevi un *san*, benchè manchi la seconda asta lunga, presupposta però dall'ampiezza stessa del primo angolo, e si presenti in posizione quasi coricata (7). Del resto, questo *san*, a parte la posizione, differisce poco dal primo del termine « nikásas » della linea 3 della stupenda tabella di bronzo con iscrizione arcaica rinvenuta qualche mese fa a Francavilla Marittima ed illustrata da G. Pugliese Carratelli (« Atti e memorie della Società Magna Grecia », 1965, p. 13 ss, estr.), il quale per prudenza la data alla prima metà

(7) Come è noto la *posizione* ha relativa importanza epigrafica, dato che i segni (tra cui il *digamma*, il *san*, lo *iota*) si presentano indifferentemente diritti, rovesciati, inclinati o coricati; come è puramente *formale* la differenza del *rho* con o senza trattino sotto l'ansa della pancia. Né, d'altra parte, possono attribuirsi particolari significati alle angolosità proprie dei segni graffiti, che già diverse nelle incisioni monetarie si addolciscono fino a diventare rotondeggianti nel caso di lettere dipinte, come sul vaso di Berlino (v. nel BASSI cit., T. II, a-c).

del VI secolo, benchè « possa risalire ai primi decenni di quel secolo ».

Se nella frazione di dramma velina sono quattro lettere dell'alfabeto acheo, due sole letture sono possibili: oltre la proposta $\Phi\upsilon\iota\varsigma$, cioè la seconda lettura, $\text{I}\Lambda\text{I}\text{N}$, manca di senso compiuto (manca di ogni senso sia la lettura continua di tutte le lettere sulla moneta, la retrograda o un'eventuale bustrofedica), specie se riferita al resto dell'iscrizione. Di un termine $\iota\lambda\iota\varsigma$ è solo notizia in Esichio, il quale non aggiunge riferimenti esplicativi; la voce $\iota\lambda\iota\varsigma$, *volumen*, è *lectio dubia* nel *Corpus gloss. Lat.* (cf. Liddell-Scott, GEL, s. v.). D'altronde, sarebbe difficile spiegarsi un nome di città ($\text{I}\Lambda\text{I}\text{N}$) di cui non sia rimasto nessun ricordo, sia pure omofono, in un qualsiasi toponimo, cosa che non può dirsi di $\Phi\upsilon\iota\varsigma$, di cui è chiara memoria sulle monete. Tuttavia, è singolare che anche l'eventuale limitazione della leggenda a due sole lettere, non incide sul significato: la lettura è sempre indicativa di una sola località, $\text{'}\text{I}\varsigma$. È da segnalare, infine, per una migliore comprensione delle lettere, che sull'insieme influì la battitura, per il colpo di martello inavvertitamente vibrato con un lieve spostamento dall'alto verso il basso e da sx a dx (mancano il lato dx del quadrato superiore di dx e, nell'inferiore, l'intero lato dx, parte del superiore e quasi tutto l'inferiore; manca pure, come s'è visto, l'angolo inferiore di sx del quadrato inferiore di quel lato), per cui il conio è parzialmente discentrato.

La cautela necessaria in ogni caso di riproduzione non fotografica di monete e l'indubbia importanza del documento non mi sembrano, tuttavia, motivi sufficienti per postulare errori d'interpretazione di figure e segni, di duplicati o addirittura di falsi monetari. Già altre volte, infatti, ebbi la possibilità di rilevare l'accuratezza dei disegni del Garrucci, nel confronto attento con le monete. Anzi, a parte quanto ho già detto di questa incusa, la minuziosa aderenza agli originali è davvero notevole se nei disegni, ad esempio, delle frazioni di dramme veline nn. 31 e 32, si osservano sfumati i contorni del leone, certamente a mostrare l'usura delle monete, e se nel R/ dell'esemplare n. 30 il quadrato appare come una svastika, l'antichissimo simbolo salutare, di cui uno identico è sul R/ della dramma

velina venduta a Ginevra nel 1933 (« Ars Classica », p. 16 e T. 8, n. 260: mod. 13, gr. 3.75). Inoltre, il Garrucci suole sempre giustificare la difformità dei suoi pareri nell'interpretazione dei tipi, simboli e lettere. Nè è il caso di supporre l'esistenza di due diverse incuse, una con la sola lettera rho ed il monogramma HE e l'altra, quella in oggetto. Tale eventualità, che avevo il dovere di prospettarmi, non poteva resistere ad un'analisi approfondita; siffatto evento non sarebbe sfuggito all'attenzione dell'archeologo napoletano, il quale, in sede di revisione dei disegni, avrebbe aggiunto la prima o, nel dubbio, eliminata addirittura l'incusa dalle sue tavole. Egualmente è da rifiutare ogni possibilità di falso monetario: non è concepibile cioè che avesse potuto lasciarsi fuorviare anche dal più esperto falsario un nummologo come il Garrucci, il quale tra i falsi segnala appunto un aureo ed un tetradracmo di Velia (p. 188, T. CXXV, nn. 2 e 3), giustificando con argomentazioni efficaci la difformità del suo dai pareri del Mionnet e del Riccio (v. ivi). Nè, infine, può ammettersi che il Garrucci si sia lasciato tentare dal desiderio di mostrarsi possessore di un esemplare raro o unico: la probità umana e la serietà scientifica del Garrucci sono ampiamente documentate nei suoi scritti, forse nella stessa descrizione di questa incusa, limitata alla sola interpretazione del complesso di lettere di cui credette avere una documentazione sicura, tacendo perciò, anche per l'economia della sua opera, delle perplessità che gli derivavano dalla differente grafia.

Dell'autenticità della moneta in oggetto, a mio avviso, è prova evidente il diverso alfabeto (ionico ed acheo), che presuppone appunto un esame attento ed una trascrizione più che precisa. Se l'incusa schiude nuovi orizzonti sulle denominazioni degli stanziamenti della Valle del Sele, pone pure l'intricato problema del significato da attribuire alle lettere incise sulla moneta. Esclusa l'impossibile lega monetaria fra le quattro città ed in mancanza di un qualsiasi dato letterario e storico sia pur tenue per risalire ad una eventuale *isopoliteia*, è possibile supporre l'esistenza di un'eteria anche a $\Phi\upsilon\varsigma$ negli ultimi del VI secolo?

Innanzi tutto, è da sottolineare la disposizione delle lettere sulla moneta: la retrograda iscrizione $\text{K}(\rho\acute{o}\tau\omega\nu)$ proprio sul

primo quadrato dell'incusa velina rappresentato da un semplice segno, sufficiente tuttavia ad indicarlo quale lettera iniziale di Crotona; il rho nell'uguale quadrato superiore, ma di dx, lettera anch'essa chiaramente indicativa di P (ἤγυλον) l'amica di sempre, padrona dello Stretto di Messina, anch'essa sede di eteria se colà si rifugiavano, a sèguito della diaspora da Crotona, molti Pitagorici; la leggenda $\Phi\omega\varsigma$, nell'inferiore di sx, e nell'originale sua stesura alfabetica per gli stretti vincoli che univano Velia a quel centro marinaro e religioso; infine il monogramma HE ancora a Velia oltre il II secolo a.C. Più d'ogni altro parmi significativa la disposizione delle prime, quasi un decrescente ordine d'importanza politico-economica e, forse, religioso. Certo è che, se pure importante, Reggio non poteva di certo competere con Crotona, il più potente fra gli Stati italoti che i Pitagorici del sodalizio cercavano proporre addirittura quale stato-guida, attraverso una sempre più larga ramificazione di eterie.

Sulla presenza di quest'associazione sodale a Velia verso la fine del VI secolo, non credo sia il caso d'insistere. Ne mostrai il documento istitutivo nella sola interpretazione possibile (« BCNN », 1960-61) delle lettere incise sulla frazione di dramma in oggetto; ne cercai le cause determinanti in vitali necessità economiche, che travagliarono Velia, più delle altre città italote, in quel tormentato periodo (« G d M »); se ne ebbe fortunata indiretta conferma nei testi epigrafici delle stele dei medici, che mi avevano condotto alla scoperta della Scuola di medicina (« Rassegna stor. Salernitana », 1961, p. 196 ss; « Apollo », Salerno 1962, p. 125 ss; « Rass. stor. Salernit. », 1962, pp. 4-6 figg. 3-7) specialmente nell'iscrizione sull'erma di Parmenide (« Illustrated London News », n. 6474, 31 agosto 1963).

Ma se la prima ipotesi sull'esistenza di un'eteria a Velia (« BCNN », 1960-61), proprio a Velia dove sorse e si alimentò la famosa polemica antipitagorica, parve allora incredibile, altrettanto non può dirsi oggi per $\Phi\omega\varsigma$. Questo centro marinaro e religioso, fondato da genti egee alla foce del Sele, di cui è ricordo in Licofrone (per la questione, v. « Studi Luc. » cit.), era ancora autonomo nella seconda metà del VI secolo, se si univa in accordo economico con la limitrofa Poseidonia, come

si desume da un complesso di notizie e dalla dramma posidoniate di cui ho fatto cenno. Tuttavia, *Φυς* doveva essere legata da saldi vincoli con i Focei se, subito dopo il loro arrivo nei seni velini, i nuovi coloni elevavano appunto nei pressi dello Heraion di Foce Sele, e non a Delfi com'era lecito attendersi da una città sacrale qual era Velia (« Atti III Taranto », p. 302), un *thesauròs*, il II degli scopritori, i quali (P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco, *Heraion di Foce Sele*, Roma 1951, I, p. 173) lo datavano appunto tra il 540 ed il 530 a.C. Ciò potrebbe indurre a supporre l'elevazione ancor prima, ad opera degli stessi Focei, di cui un modesto ma attivo nucleo di *kápeloi* era a Velia (se, nella *πόλις* di Erodoto I 167, prevalenti i Focei, inspiegabile, e perciò inutile, il periplo dei superstiti della Corsica: Alalia - Reggio - Velia, Erodoto, *ibid.*), e meglio spiegherebbe la presenza di parte del materiale ionico nel Museo di Paestum assegnato alla prima metà del VI secolo (v. « Studi Luc. » cit.). Una conferma di ciò, a mio avviso, è nello studio linguistico, se è vero che nella parlata di Poseidonia è una componente eolica (A. Pagliaro, *relaz. III Conv. Taranto 1963*, p. 104), che potrebbe essere proficuamente cercata pure nell'intimità dei rapporti tra *Φυς* e Focea (Erodoto, I 80).

Scavi recenti (estate 1965) nel confermare la presenza dell'anzidetto nucleo foceo a Velia, anteriormente alla colonizzazione (ceramica del tutto simile a quella di Marsiglia, datata prima metà del VI secolo dal Villard: *La céram. gr. de Marseille*, Paris 1960, p. 13 ss), già supposto (« Apollo », p. 93 ss; « P d P », 1964, p. 72 ss), implicitamente assicura della loro presenza anche sulle rive del Sele.

Se tutto ciò è vero, si avrebbe finalmente una soddisfacente spiegazione della notizia di Erodoto I 167 sul Posidoniate guida dei superstiti Focei alla colonizzazione dell'odierno Cilento. Era difficile ammettere, infatti, che Poseidonia avesse potuto favorire in modo così largo lo stanziamento foceo sulle rive dei fiumi velini. Poseidonia, città fondata da Sibari, era, oltre che stazione terminale della grande carovaniera Jonio-Tirreno, città liminare alle colonie etrusco-campane, dove si smistavano le preziose merci milesie, che partivano da Sibari per l'Etruria, e che fioriva appunto per il volume degli interscambi.

È da presumere, quindi, che proprio per intercessione di $\Phi\upsilon\lambda\varsigma$, anche attraverso Poseidonia, Sibari finiva per accogliere di buon grado l'inappellabile decisione di Delfi (« Rassegna stor. Salern. », 1962, p. 36 ss), acconsentendo allo stanziamento foceo in un tratto del territorio che oggi suol dirsi suo impero. È da supporre anche che proprio per l'interessamento di $\Phi\upsilon\lambda\varsigma$ i Focei riuscissero a superare le remore frapposte dagli indigeni, con l'acquisto, cioè, del diritto allo stanziamento. L'evento mi parve (« Rass. stor. Salern. », 1962, p. 37, n. 81) potesse essere adombrato in $\epsilon\kappa\tau\eta\sigma\alpha\nu\tau\omicron$ del passo di Erodoto I 167, anche per l'antica nota consuetudine dei Focei di occupazione pacifica (Paus., VIII 3.6.7), per negoziazione, dei territori da colonizzare: fatti, dunque, che configurerebbero nel Posidoniato della narrazione un inviato di $\Phi\upsilon\lambda\varsigma$, il quale, assolto l'incarico di intermediario della transazione e datane notizia a Reggio ai Focei, s'imbarcava poi con essi alla volta di Velia. Successivamente l'incalzare dei dissensi Crotone-Sibari ed il ramificarsi delle associazioni pitagoriche nelle poleis italiote, evento che si rifletteva in indubbi vantaggi economici, faceva sì che queste si volgessero sempre più a Crotone che si avviava a diventare il più forte stato di Magna Grecia. Inoltre, se tutto ciò induceva Velia all'istituzione di un'eteria nella città, a maggior ragione avrebbe dovuto farlo $\Phi\upsilon\lambda\varsigma$ che con quell'affiliazione forse compiva l'ultimo tentativo per sfuggire alle mortali spire economiche della limitrofa Poseidonia, ⁽⁸⁾ irresistibile centro d'inurbamento per le popolazioni delle varie località della Valle del Sele, di cui è notizia sicura nei diversi stanziamenti e in varie necropoli. Anzi, non è da escludere che forse anche per i buoni uffici dei sacerdoti dello Heraion di Foce Sele, certamente collegati con quelli di Capo Lacinio, Crotone fosse stata indotta a favorire l'inserimento della ionica Velia nella vita politico-economica italiota.

(8) GIAMBLICO (*Vit. Pythag.*, 267, p. 145, 9 D) ricorda anche pitagorici di Poseidonia Ποσειδωνιάται Ἀθάμας, Σίμος V. TIMPANARO-CARDINI, *Pitagorici*, II, Firenze, 1962, p. 436 ss. Influenze pitagoriche sono state riscontrate (KAYSER, Paestum, *Die Nomoi der drei altgr. Tempel zu Paestum*, Heidelberg, 1958, p. 49 ss) persino nella costruzione del tempio di Athena, a Poseidonia, che è appunto della fine del VI secolo a.C.

Nella frazione di dramma velina, dunque, il ricordo della istituzione di un'eterìa pitagorica a Velia, nella dramma di Poseidonia con la duplice leggenda forse il ricordo del trasferimento nella nuova grande città del culto di Hera, certamente il documento degli inizi di quella progressiva decadenza che doveva poi fatalmente condurre $\Phi\upsilon\lambda\alpha$ ad unirsi in sinecismo con Poseidonia. Evento già determinatosi ai tempi di Erodoto (notizia già nella frazione di dramma velina n. 305 Trésor d'Auriol), se lo storico antico ricordava (I 167) come Posidoniate l'invitato di $\Phi\upsilon\lambda\alpha$. Il destino di questa ormai era segnato: la marinara città dello Heraion si riduceva a semplice centro religioso, a un santuario che solo durante l'*eortè* di primavera, con il succedersi delle processioni sacre, riusciva a rivivere l'antico splendore.

Solo così ci si può rendere convincente ragione di eventi altrimenti inspiegabili; da tutto ciò le premesse per il fiorire di Velia. Infatti, approfittando della particolare posizione geografica della città, isola ionica in un arco di cerchio acheo, e delle buone relazioni con gl'indigeni dell'interno (Velia, attraverso la « Strada del sale » continuò ad alimentare il redditizio mercato interno della Valle del Tanagro, specialmente dopo il declino di Palinuro), gli acuti Focei seppero approfittare di una situazione politica irripetibile (caduta di Sibari) per portare i loro traffici marittimi ad eccezionali livelli. Eventi tutti che contribuivano a fare in breve di Velia una fra le più celebrate e doviziose città del mondo. Già ai primi del V secolo a.C., infatti, Velia deteneva il primato della filosofia greca fiorita anteriormente nella superba Mileto; verso la metà di quel secolo i discendenti degli intraprendenti Focei, indubbiamente fra i più grandi esploratori di ogni tempo, raggiungevano così alte fortune da completare o iniziare la costruzione di magnifiche opere architettoniche come l'Athenaion, l'Ara di Zeus, lo stesso circuito delle mura, di gran lunga più ampio di quello della stessa « città delle rose ».

PIETRO EBNER

Addendum. Ringrazio vivamente, innanzi tutto, la Direzione della Rivista per avermi consentito di aggiungere a questa nota le prime osservazioni che derivano dall'esame di tre incuse che devo alla cortesia dei dri. A. Hess di Lucerna e P. Strauss di Basilea. Al primo, per la riproduzione dell'incusa di Velia della fig. 3, al secondo per quella della fig. 5 e del sesto di Focea (fig. 6), monete che verranno poste in vendita prossimamente a Zurigo (Hess - Bank Leu & Co) e a Basilea (Monnaies et Médailles). Mi è gradito poi rivolgere particolarissime grazie al prof. Herbert A. Cahn, il quale con una premura davvero squisita ha voluto darmi notizia persino del prezzo di aggiudica (frs. 5.700) dell'esemplare n. 112 venduto a Basilea.

Nel Catalogo « Auktion 31 » è la riproduzione di un'incusa di Velia (T. III, n. 65, gr. 3.90) di decisiva importanza ai fini della dimostrazione dell'effettiva esistenza di lettere sul R/ delle incuse veline e perciò del precedente assunto.

Ma se l'esame del quadrato superiore di dx è impedito da una grossa sbavatura per eccesso di metallo, altrettanto, e fortunatamente, non può dirsi per l'inferiore dello stesso lato, dove, chiarissima (fig. 3), è una lettera, un *iota* spezzato (quel che a prima vista potrebbe anche apparire un quarto segmento, l'ingrandimento — fig. 4 — rivela trattarsi di una semplice sbavatura perpendicolare alla metà del terzo e più che evidente anche per irregolarità di forma e diversità di sfumatura). E poichè lo *iota* trilineare è tra gli elementi più caratteristici della scrittura achea arcaica, è da presumere fosse stato inciso perchè già di per sè indicativo della celebre città dello Heraion. Vi è dell'altro: più in basso del *iota*, addirittura sul margine del lato inferiore del quadrato, è un altro segno che l'ingrandimento mostra costituito da tratti e segmenti simili a quelli di un *san* coricato, lettera che, a parte la posizione, meglio s'identifica nel *san* della tabella di bronzo. Evidentemente la lettera cadde sul margine per lo stesso erroneo colpo di martello causa di quel tipo di sbavature. Tutto ciò avvalorava la proposta interpretazione della lettera, per cui l'insieme può ritenersi leggenda ($\text{''}\text{I}\zeta$) utile a fornire significativi indizi più all'indagine storica che a quella numismatica, la quale vede rafforzate anche le altre induzioni esposte in « Studi Lucani ». Che cosa poi vi sia nel quadrato inferiore di dx, soprattutto nel superiore dello stesso lato (eccesso di metallo, figure, un gruppo di lettere con un *rho* iniziale), solo da un minuzioso esame del calco, e relativi

ingrandimenti fotografici, si potrà desumere con qualche certezza. Che le lettere del quadrato inferiore di sx richiamino le ultime due della moneta del Garrucci è innegabile. Questa ultima potrebbe essere persino annoverata come varietà della dramma se, nel quadrato, si potessero riconoscere, con il rho, anche altre lettere.

Nel Catalogo « Monnaies et Médailles n. 32 », sono, poi, le riproduzioni di un'incusa di Velia (T. 2, n. 16, gr. 3.89) e di un sesto di elettro di Focea (T. 9, n. 112, gr. 2.53), di cui, nella T. 31, è persino un ottimo ingrandimento.

Anche sul D/ della fig. 5 l'avancorpo del leone, come sempre a dx, arricchito però da un particolare di notevole effetto decorativo: sul collare, che ammorbidisce il netto taglio del collo, sono una serie di perline (se ne scorgono otto), le stupende tonde perline dei monili ionici che rivedremo (« RIN », p. 76) su alcune dramme di Velia del V secolo a completare l'armonica bellezza della Ninfa della fonte; sul sesto di Focea un leone simile, ma a sx, che con la zampa sx trattiene una preda (un serpente?), certamente non il coscio di cervo delle incuse veline. Altre considerazioni utili scaturiscono dal primo raffronto dei tipi, come la costanza sulle dramme veline dell'atteggiamento del leone e la presenza solo su qualche frazione di dramma del tipo del sesto, di cui la preda, se un serpente, autorizzerebbe persino a posporre ai tempi della seconda Focea l'emissione del sesto BMC, Jonia, p. 206, n. 21.

Più importante, a mio avviso, un dettaglio sul D/ del sesto, i sei globetti sul lato dx, senza dubbio un segno di valore (tale, perciò, anche i quattro simili sulle dramme di Velia), ad indicare nella moneta il sesto (gr. 2.53) di uno statere di Focea di gr. 15.18 (in genere, gr. 15.55 - 16.27; per H. Cahn 16.05 - 16.30: « Atti Congr. Intern. Numism. », Roma 1961, II, p. 21 s), da intendere come semplice degradazione nel sistema, nel caso di fortunati rinvenimenti di esemplari di ugual peso.

Una serie d'indizi (v. pure le mie ricerche sul mercato dei metalli e minerali preziosi nel VII-VI secolo a.C., in « P d P », 1966 p. 111) m'induce a scorgere nel sesto il ricordo di un notevole evento, l'inizio di proficui rapporti economici Velia-seconda Focea di cui avevo visto (« Apollo », p. 108) un cenno evidente nel tipico \odot delle monete veline, segno già inciso sui primi nummi di Focea (per il segno = a Φ iniziale di Focea, v. Hill, *Hist. gr. coins*, London 1906, p. 9 e bi-

bliogr. relativa) a indicare l'iniziale lettera del nome della città. Solo dopo la ripresa dell'esportazione dell'allume (v. sulle più arcaiche monete di Focea, il cinghiale ed il montone, espressione teriomorfa della montagna e pertanto delle miniere di allume) verso i redditizi mercati dell'Occidente, che la Persia (v. Mileto) favoriva, Focea poteva iniziare la ricostruzione della città incendiata (Paus., VII 5) dai Persiani (imposero alla città un tiranno responsabile, forse impedirono ai pentiti Focei, noti ormai come fedifraghi, la ricostruzione della flotta: Erodoto, IV 138 e VI 8) dopo l'eccidio della guarnigione (Erodoto, I 165).

Pertanto, più che un prototipo delle incuse veline è da supporre che il prezioso sesto fosse stato battuto a ricordo della ripresa dei rapporti fra i Focei di Velia (frazione di dramma) e quelli della seconda Focea (sesto), relazioni che placando antichi cocenti rancori (il serpente divorato dal leone) davano l'avvio a fruttuosi traffici sempre più consistenti, naturalmente, dopo il 510 (distruzione di Sibari) ed il 494 a.C. (caduta di Mileto).

P. E.

PIETRO EBNER — *Fuץ e Velia da una incusa*



1



2



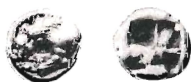
3



4



5



6

NOTE SU ALCUNE MONETE INEDITE
DELLA SERIE URBICA GRECA,
CONIATE DURANTE L'IMPERO ROMANO

II^a PARTE

Nel far seguito all'articolo pubblicato lo scorso anno sul Volume XIII della nostra Rivista descivo, in questa seconda puntata, ventiquattro altre monete inedite o quantomeno poco conosciute e che ho potuto ritrovare sia personalmente sia esaminando una collezione privata, di cui ringrazio il proprietario; ho contraddistinto con asterisco i pezzi provenienti da questa collezione.

Ho riprodotto tutte le monete, oggetto di queste note, in scala al vero, sulle quattro tavole annesse.

L'interesse sempre crescente e, voglio sperare, un più approfondito studio dell'immane serie urbica imperiale greca e dell'Asia Minore si acquiscono sempre più.

Basterebbe esaminare i Cataloghi di due recenti cospicue Aste che hanno presentato una selezionatissima scelta di tali monete: l'Asta Schulman di Amsterdam (8-10 Giugno 1966 Cat. 243, Vendita della collezione contraddistinta con lo pseudonimo di Richard J. Graham) e l'Asta Bank Leu-Münzen und Medaillen A.G. di Basilea (21-22 Ottobre 1966 Cat. della II parte della

Collezione Niggeler); e basterebbe, purtroppo, scorrere anche la lista dei prezzi raggiunti.

In tali vendite sono comparsi splendidi esemplari, di cui alcuni inediti e notevolissimi, che per la varietà dei soggetti trattati sui rovesci e per la loro estrosità (invero tutta greco-orientale), per le dimensioni e pesi del tutto inusitati si impongono all'attenzione del mondo numismatico.

A queste soddisfacenti considerazioni si viene però ad opporre la constatazione, invero un pò sconsolante, che la possibilità di compilare un Corpus di tale monetazione, di cui così spesso appaiono pezzi mai prima d'ora descritti o studiati, diventi sempre più una irraggiungibile chimera.

L'emissione di monete da parte delle città greche e del Medio Oriente, durante l'Impero Romano, deve essere stata un fenomeno veramente imponente; quando si pensi che ogni benchè minimo evento civico (quale la nomina di un pro-pretore, di uno stratega, di un sommo sacerdote, di un soprintendente a giochi ginnici od a gare poetiche, la visita di un imperatore, l'erezione di un tempio, l'alleanza con una città vicina, l'anniversario della fondazione di una colonia ecc.) veniva eternato nel bronzo coniato sia per supina cortigianeria tipicamente orientale, sia per sollecitare elargizioni pubbliche spiccatamente ambite e che tale fatto va moltiplicato per circa 600 officine e per un arco di tempo di quattro secoli (da Pompeo Magno a Galerio Massimiano), si deve concludere che lo studio di tale monetazione, se pur fatica di Sisifo, potrà soddisfare l'hobby numismatico di molte generazioni.

Mi sto accingendo a stendere un elenco aggiornato delle zecche urbiche di lingua greca e dei relativi imperatori o personaggi di lignaggio imperiale che vi hanno battuto moneta con l'indicazione dei moduli, corredato con sintetiche cartine geografiche: perciò, da queste pagine, faccio appello agli amici di aver la cortesia di segnalarmi pezzi inediti ed in particolare monete di zecche rare e poco conosciute; una pubblicazione del genere è già comparsa nel 1903 ad opera del dr. Florance (*Séries Impériales grecques et coloniales* - Paris, Raymond Serrure) ma l'opera, oltre ad essere ormai quasi introvabile perchè edita in

numero ridottissimo di esemplari, si palesa oggi largamente incompleta in seguito ai copiosi ritrovamenti e al comparire, in più di un sessantennio, di numerosissime monografie e pubblicazioni e cataloghi.

- 1) **NINICA CLAUDIOPOLIS CILICIAE** – Traianus (n. 53 d.C. - m. 117 d.C.) Gr. Br. Ø mm. 30; gr. 16,50

D/ IMP NER TRAIAN CAES AUG GER DAC; testa laureata di Traiano a d.

R/ COL IUL AUG FELI NINIC CLAUDIO; Zeus in trono a sin. tenendo nella d. due spighe e nella sin. un lungo scettro.

Città della Cilicia presso il fiume Calycadnus; fondata da Antioco IV Commagene e ridotta a colonia romana, secondo Ammiano Marcellino, sotto l'impero di Claudio I. Pertanto era così titolata:

COLONIA JULIA AUGUSTA FELIX NINICA CLAUDIOPOLIS.

Le monete di questa città vennero erroneamente attribuite dal Mionnet e dal Boutkowsky-Glinka a Ninive di Mesopotamia.

- *2) **PERGAMUM MYSIAE** – Hadrianus (n. 76 d.C. - m. 138 d.C.) Gr. Br. Ø mm. 31; gr. 25,70

D/ AYT NEP TPAI - AΔPIANOC; testa laureata di Adriano a destra.

R/ ΕΠΙ ΣΤΡ Γ ΠΟΛΛΙΩΝΟC ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ; Esculapio stante, rivolto a sin., tiene nella d. un bastone sul quale si avvolge un serpente.

Pergamo era la Metropoli della Misia, sul fiume Caicus. Il Mionnet nel V volume suppl. cita monete consimili ma battute sotto il magistrato Κ Ε Ø Α Λ Ι Ω Ν.

- 3) **SINOPE PAPHLAGONIAE** – Marcus Aurelius (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.) et Lucius Verus (n. 130 d.C. - m. 169 d.C.)
M. Br. Ø mm. 26; gr. 12,55

D/ IMP AUREL AN VERO AUG; teste affrontate di Marco Aurelio e di Lucio Vero.

R/ CIF SINOPE AN CCUII, cavaliere andante al galoppo verso d. tenendo un'asta nella d. (CCUII = 162 d.C.).

La città di Sinope si trovava sul promontorio di Lepte sul Mar Nero. Le lettere CIF della leggenda del rovescio indicano: Colonia Julia Felix.

Le monete d'epoca romana coniate a Sinope sono quasi tutte datate; tali date risultano contate, fino a Severo Alessandro, a partire dall'inizio dell'era coloniale romana e cioè dal 45 a.C. (Strabone XII, 3.11; quando cioè Domizio Calvino fece capitolare la città sconfiggendo Pharnaces II, figlio di Mithradates Eupator).

Dopo Severo Alessandro (224 d.C.) le date delle monete risultano stranamente contate a partire dalla data di una prima antecedente e temporanea conquista romana e cioè a partire dal 70 a.C. (data della conquista ed incendio della città da parte di Lucullo). Tale singolarità di conteggio delle date è inspiegabile; va anche notato che, prima di Severo Alessandro, solo una moneta (conciata da Giulia Domna) porta la data a partire dal 70 a.C.

- 4) **STECTORIUM PHRYGIAE** – Lucius Verus (n. 130 d.C. - m. 169 d.C.) Gr. Br. Ø mm. 29,5; gr. 15,39

D/ AYT ΛΟΥΚΙΚ ΑΥΡ - ΟΥΗΡΟC; busto drappeggiato ed a testa nuda di Lucio Vero a d.

R/ ΕΠΙ ΘΑ ΔΙΚΙΝΝΙΑΝΟΥ ΤΕΚΤΟΡΗ - ΝΩΝ; Zeus seminudo seduto a sin. con patera nella d. ed asta nella sin.

Stectorium era una delle 5 Città formanti la Pentapoli di Frigia.

- 5) **CYZICUS MYSIAE** – Commodus (n. 161 d.C. - m. 192 d.C.)
Medaglione Br.; Ø mm. 41,5; gr. 44

D/ AY KAI Λ AI KOMMOΔOC EY PΩM HPAKΛHC; busto barbuto e laureato di Commodus (rappresentato come Hercules Romanus) con la pelle di leone drappeggiata sulle spalle.

R/ NEOKOPΩN nel giro in alto; KYZIKHNΩN all'esergo; Dioniso nudo, con thyrsus nella sin. e con Kantharos nella d., andante a sin. su una biga trainata da due pantere e preceduto da un giovanetto, andante pure a sin., che veste un corto chiton e che porta sul capo (sorreggendolo con la sin.) un λίκνον (sorta di cestello per l'offerta di primizie campestri) e che tiene un bastoncino con la d. Dietro alle due pantere sta, al centro della scena, il dio Pan che va verso sin. ma che volge il capo a d. verso Dioniso, alzando la destra e tenendo nella sin. il *pedum* (bastone a manico ricurvo dei pastori).

Cizico era un importante porto sul Mare della Propontide. Un rovescio abbastanza simile, ma speculare a questo, è stato coniato da Settimio Severo per Germe di Misia (vedi B.M.C. n. 19 pag. 67) ma con l'aggiunta di un Satiro e di una Menade.

Il Mionnet, al N. 325 di pag. 332 del V vol. suppl., descrive per Commodus una moneta del tipo di quella predetta del N. 67 del BMC e la valuta 200 fr., ma annota « légende effacée ».

L'Himhoof Blümer nella sua opera Griechische Münzen a pag. 615 al N. 170 descrive una moneta molto simile a quella che segnalo ma con epigrafe del diritto lievemente diversa: AY KAI Λ AY KOMMOΔOC EY PΩM HPAKΛHC

ed in particolare col busto di Commodus drappeggiato (*gewand*) e quindi senza la pelle del leone sulle spalle come nel mio esemplare. Inoltre l'Himhoof Blümer non riproduce la fotografia del diritto sulla sua tavola XII. Le lettere AI del diritto del mio esemplare sono le iniziali di AIAIOΣ: difatti Commodus si chiamava Marcus Lucius *Aelius* Aurelius Commodus Antoninus.

- 6) **THASOS INSULA THRACIAE** – Septimius Severus (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.)

M. Br. Ø mm. 19,5; gr. 4.00

D/ ΑΥΤΟΚΡΑΤ...CEBHP...; testa laureata di Settimio Severo a destra.

R/ ΘΑΚΙΩΝ; Ercole nudo stante col capo rivolto a sin., tiene con la d. la clava e con la sin. la pelle del leone.

Thasos è l'isola più settentrionale del Mare Egeo e più precisamente nel Mare Thracicum.

Credo che non siano mai state pubblicate monete di Settimio Severo per Thasos.

- 7) **TARSUS CILICIAE** – Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)

Gr. Br. Ø mm. 33; gr. 20.05

D/ ΑΥΤ ΚΑΙ Μ ΑΥΡ ΚΕΟΥΗΡΟΚ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΚ ΚΕΒ nel giro; lettere Π - Π nel campo (iniziali di ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟΚ = Padre della patria); busto laureato e drappeggiato di Caracalla a d.

R/ ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗΚ ΚΕΥΗΡ ΑΔΡ ΑΜ Κ ΤΑΡΚΟΥ..... ΜΗΤΡΟΠΙΟ nel giro; ΔΕ all'esergo - Corona pontificale decorata con sette teste umane alternate alle lettere Α - Μ - Κ - Γ - Β - Β - Ν; entro la corona vi è la scritta su 4 righe: ΚΟΙ / ΝΟΚ Κ / ΙΛΙΚΙ / ΑΚ.

Tarso era la Metropoli della Cilicia, sul fiume Cydnus. La corona pontificale (spettante al sommo sacerdote) risulta apparsa finora per Tarso in monete di Elagabalo (BMC N. 206 pag. 200), di Massimo (BMC N. 238 pag. 208), di Gordiano III Pio (BMC N. 290 pag. 220).

Le lettere ΑΜΚΓ Β Β Ν sono, con molta probabilità le iniziali delle parole: Πρώτης μεγίστης Καλλίστης γράμματι βουλῆς β (per la seconda volta) νεωκόρα e cioè possono essere così interpretate:

Prima, grandissima, bellissima (sottointeso Metropoli); per delibera del Consiglio, custode di due templi (sottointeso, dedicati all'imperatore).

- 8) **PERGAMUM MYSIAE** – Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
Medaglione Br. Ø mm. 42; gr. 37,10

D/ AYT.KPA (sic) . K - MAPKOC AYP ANTΩNEINOC; busto
di Caracalla laureato a d., con la corazza ornata dal « gorgoneion » sul pettorale.

R/ EΠI . CTP . M . KAIPEΛ . ATT . ΠEPTAMHN in due
A-LOY ΩN
cerchi concentrici; all'esergo, su 2 righe, ΠΠΩTΩN . Γ . NE
ΩKOPΩN

Caracalla in abito militare andante a d. a cavallo e retrospiciente e con la d. alzata; dietro di lui un cittadino andante a d. che risponde al saluto con la d. alzata. Davanti al cavallo a d. vi è un cippo sormontato dalla statua di Asklepios che tiene con la d. il bastone con attorcigliato il serpente.

Pergamo era la metropoli della Misia, sul fiume Caycus. Caracalla visitò Pergamo ed il suo tempio famoso dedicato ad Esculapio e conì una serie imponente di medaglioni enei: serie veramente rimarchevole per diametro (fino a 50 mm.) e per il numero dei tipi (il solo Mionnet nel II Vol. della prima edizione e nel V volume del suppl. ne cita ben 44 diversi esemplari).

La città di Pergamo, sotto Caracalla, era « trisneocora » (Γ = 3) e cioè custodiva ben 3 templi dedicati agli imperatori: il che, per spiriti indipendenti ed amanti della libertà come i Greci, era un fatto piuttosto rimarchevole.

La moneta che descrivo è una *notevole variante*, per l'epigrafi del rovescio e per la disposizione e collocazione della epigrafi stessa, del N. 321 del BMC, pag. 154. Una moneta, che si può ritenere simile a questa, è illustrata sulla tav. 190 al N. 5225 del Catalogo della Collezione Weber (1929): che però è mancante di un largo pezzo semilunare che impedisce la lettura dell'intero esergo al rovescio. Altra moneta, simile a questa, è solo illustrata ma non descritta nel volume « Nomisma Untersuchungen auf dem Gebiete der antike Münzkunde » di Hans Fritze ed Hugo Gaebler (Berlin 1908)

al n. 9 della Tav. III: ma, forse per un salto di conio, l'epigrafi del rovescio di tale esemplare non è chiaramente leggibile (in specie all'esergo). Questa, che descrivo, essendo in quasi perfette condizioni, permette l'intera e chiara lettura e quindi l'esatta e completa descrizione.

*9) **BYZANTIUM THRACIAE** – Macrinus (n. 164 d.C. - m. 218 d.C.)
Gr. Br.; Ø mm. 30,3; gr .16.02

D/ ΑΥΤ ΚΜ ΟΠΙΕΛ CEOYHP ΜΑΚΡΕΙΝΟC ΑΥΡ; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Macrino a d.

R/ ΕΠΙ ΝΕΙΚΗ ΤΟ Ζ Β- ΥΖ - ΑΝΤΙΩΝ; La Tyche (Fortuna) della città col modius sul capo, rivolta a sin. tiene nella d. un timone appoggiato a terra e con la sin. una cornucopia. Bisanzio era un importantissimo porto sul Bosforo.

*10) **NICOPOLIS MOESIAE INFERIORIS** – Diadumenianus (n. ? - m. 218 d.C.)

M. Br.; Ø mm. 24,5; gr. 9.92

D/ Μ ΟΠΙΕΛ ΑΝΤΩΝΙ ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟC; busto, drappeggiato e a testa nuda, di Diadumeniano a d.

R/ ΥΠ ΑΓΡΠΠ ΠΑ ΝΙΚΟΠΟΛΙΤΩΝ ΠΡ ΙCΤΡΩ; Dioniso nudo, stante a d. e visto di scorcio, tiene nella d. un grappolo d'uva e porta sulla spalla sin. un corto drappeggio pendente sulla schiena (*paenula*: corto mantello da viaggio). Nicopoli era una città della Mesia Inferiore, sul fiume Istrus. La moneta è coniatata sotto il pro-pretore Marcus Claudius Agrippa; si conoscono altre monete, sempre di Diadumeniano e per Nicopoli, battute dai pro-pretori Statius Longinus e Publius Fulvius Pontianus. Nell'imponente opera « Die antike Münzen von Dacien und Moesien » di Berhendt Pick (edita nel 1898 da Georg Reiner di Berlino), e nella quale sono descritte ben 3623 monete della Mesia Inferiore nella quasi totalità coniate sotto l'impero romano, al N. 1796 a pag. 458 si descrive una moneta simile ma, a causa dello

esemplare esaminato non ben conservato, si interpreta la divinità come Apollo e si dichiara « sconosciuto » l'attributo che la divinità tiene nella destra; questo esemplare, meglio conservato, mi permette di vedere evidentemente il grappolo d'uva e di correggere quindi l'inesattezza.

*11) **MARCIANOPOLIS MOESIAE INFERIORIS** – Elagabalus (n. 205 d.C. - m. 222 d.C.) et Julia Maesa (ava di Elagabalo, m. 223 d.C.)

M. Br.; Ø mm. 27; gr. 11.80

D/ AYT K M AYP ANTΩNEINOC AYΓ IOYΔΙΑ MAICA AYΓ;
busti affacciati di Elagabalo, rivolto a d. laureato e drappeggiato e corazzato, e di Giulia Mesa, rivolta a sin., diadematata e drappeggiata.

R/ YΠ IOYΔ ANT CEΔEYKOY MAPKIANOΠOΔITΩN nel giro, lettera E nel campo a sin.; Eracles nudo stante di fronte, tenendo la clava nella d. e la pelle del leone con la sin.

Marcianopoli era una città della Mesia inferiore, a sud-ovest di Odessa.

La moneta è battuta sotto la magistratura di Iulius Antonius Seleucus. Se ne conoscono, sempre con le doppie teste di Elagabalo e Mesa, battute sotto la magistratura di Sergius Titianus.

Le lettere YΠ al rovescio sono l'abbreviazione della parola ὑπατεύοντος (trad. «essendo magistrato») oppure di ὑπατικός corrispondente al romano « vir consularis »).

Questi Magistrati ricoprivano nella Mesia la carica di: « Legati Augusti pro praetore provinciae Moesiae ».

Nel campo del rovescio delle monete enee della Mesia Inferiore compaiono spesso le lettere numerali: A - AC - B - Γ - Δ - ΔC - E; rispettivamente su monete aventi peso variabile fra 2-3 grammi (A); 3-4 gr. (AC); 5-7 gr. (B); 7-9 gr. (Γ); 10-13 gr. (Δ); 11-14 gr. (sia ΔC che E); in genere la lettera E al rovescio compare sulle monete che, al diritto, portano *due* ritratti.

Benchè esistano numerosissime anomalie fra peso e corrispondente indicazione del valore nominale (espresso con le 7 diverse succitate numerazioni letterali) si pensa che l'unità (A) fosse l'ἄσσάριον (forse corrispondente, non per il peso, ma per il valore nominale all'asse romano). Ne deriva che A = 1 assarion; AC = 1 assarion e mezzo; B = 2 assaria; Γ = 3 assaria; Δ = 1 tetrassarion, cioè un sesterzio; ΔC = 4 assaria e mezzo; E = 5 assaria.

*12) **ETENNA PISIDIAE** – Julia Maesa (m. 223 d.C.)

Gr. Br.; Ø mm. 31,00; gr. 16,16

D/ IOYΔΙΑ - MAICA CEB; busto drappeggiato di Giulia Mesa a destra.

R/ ETEN - NEQN; divinità femminile turrita e velata (la Tyche della città) seduta su un modius a d. ed avendo alla sua sin. un altro modius verso il quale stende la sin.

La posizione esatta della città di Etenna non è stata ancor stabilita; pare che fosse vicina alla città di Katenna nella Pisidia presso il confine con la Pamfilia e la Cilicia. Nella Tyche (vedi illustrazione n. 1) si personificavano il caso, la sorte propizia ed anche quella avversa. Molte città della Grecia e dell'Asia Minore avevano ognuna la loro Tyche, venerata come patrona. Era sempre raffigurata con la corona turrita (murale) in testa e con spighe di grano o col modius (emblemata dell'abbondanza). Spesso la Tyche era rappresentata con un timone, con la ruota e con una sfera (che alludono alle caratteristiche della instabilità e volubilità del caso).

*13) **SIDON PHOENICIAE** – Annia Faustina (terza moglie di Elagabalo)

M. Br.; Ø mm. 25,2; gr. 10,7

D/ ANNIA FA - USTINA AUG; busto drappeggiato e diadematato di Annia Faustina a d.; dietro alle spalle il crescente lunare.

R/ COL METR in alto nel giro; SID all'esergo; Elagabalo (?) in quadriga andante al piccolo trotto verso sin. Sopra nel campo una stella ad 8 punte. L'imperatore alza la d. in segno di saluto.

Sidone, famosa città della Fenicia, giaceva presso la foce del fiume Bostrenus, fra Tiro e Berytus; aveva il titolo di: Colonia Aurelia Pia Metropolis Sidon.

Le rarissime monete di Annia Faustina, descritte dal Mionnet per Sidone, sono valutate a quel tempo fra i 40 ed i 60 fr.

14) **NEOCAESAREA CABIRA PONTI** – Gordianus III Pius (m. 244 dopo Cristo).

Gr. Br.; Ø mm. 29; gr. 16,54

D/ AYT K M ANT ΓΟΡΔΙΑΝΟC C; busto laureato, corazzato e drappeggiato di Gordiano III Pio a d.

R/ MH . NEOKAICAPIAC B NE nel giro; ETP . OH (an. 178 = 241/242 d.C.) all'esergo; due corone per premio di giochi, contenenti ciascuna un ramo di palma. Le corone sono posate su un basamento sul quale è la scritta AKTIA.

Neocesarea Cabira era Metropoli del Ponto, sul fiume Lycus. Divenne provincia romana nel 64 d.C.

Città Neocora (custode di un tempio dedicato all'Imperatore) sotto Lucio Vero e disneocora sotto Severo Alessandro. Le monete di questa Neocesarea si distinguono da quelle dell'omonima Neocaesarea Philadelphia Lydiae perchè il nome della Città del Ponto si trova sempre al genitivo singolare, mentre per la Neocesarea di Lidia il nome appare sempre al genitivo plurale oppure al dativo plurale.

AKTIA era la denominazione del festival di giochi celebrati in onore di Apollo e che ebbero origine ad Azio di Acarnania e che poi si diffusero in tutta la Grecia e l'Asia Minore.

15) **NICAEA BITHYNIAE** – Gordianus III Pius (m. 244 d.C.)

Gr. Br.; Ø mm. 34; gr. 24,50

D/ M A - NT ΓΟΡΔΙΑΝΟC AY; busto radiato, drappeggiato e corazzato di Gordiano III Pio a sin. con la lancia e lo scudo

ornato con la testa della Gorgona (in basso contromarca con testa radiata a d.).

R/ ΝΙΚΑΙΕΩΝ all'esergo; Dioniso, seminudo con manto sulla spalla sin. e rivolto a sin. tenendo un thyrsus nella sin., incorona con la d. la personificazione della città di Nicea turrata stante a sin. ma volgentesi a d. e che tiene scettro e cornucopia.

Nicea, metropoli della Bitinia, si trovava alla estremità est del lago Ascania. Passò nel 74 a.C. sotto il dominio romano. Molto spesso Dioniso è raffigurato sui rovesci delle monete di Nicea in quanto vi era venerato, in un tempio famoso, il simulacro.

16) **TOMIS MOESIAE INFERIORIS** – Gordianus III Pius (m. 244 d.C.).
Medaglione Br.; Ø mm. 36; gr. 19,30

D/ ΑΥΤ Κ Μ ΑΝΤΩΝΙΟC ΓΟΡΔΙΑΝΟC; busto laureato e drappeggiato di Gordiano III Pio a d.

R/ ΜΗΤΡΟ - ΠΟΝΤΟΥ ΤΟ nel giro; ΜΕΩC all'esergo; Hygieia diademata rivolta a d., vestendo chiton ed himation, che nutre con una pantera un serpente; di fronte a lei Asclepios, rivolto a sin., vestendo l'himation e che tiene con la d. il bastone con attorcigliato il serpente; fra di loro in basso *due Telesfori* piccoli, ciascuno con mantello a cappuccio. Tomis, l'odierna Costanza, era un importante porto sul Pontus Euxinus nella Scythia Minor (regione facente parte della Mesia Inferiore); vi fu esiliato Ovidio.

Nel volume I dell'opera di Behrendt Pick, già citata per la precedente moneta n. 10, a pag. 857 si segnala la probabile esistenza di una moneta (descritta ma non illustrata nel vecchio catalogo della collezione Welzl) avente l'epigrafi del diritto con la intera parola ΑΝΤΩΝΙΟC e coi due Telesfori al rovescio (come la presente moneta).

Il bambino Telesforo è la divinità (vedi figura n. 2) che « conduce a buon fine » la malattia: cioè il genio della guarigione e della convalescenza. E' sempre rappresentato

ravvolto in un lungo mantello con cappuccio; era anche chiamato Euamerion cioè «giorno felice» alludendo al giorno fausto della guarigione. Non ho mai trovato altre monete con 2 Telesfori rappresentati assieme.

*17) **MESEMBRIA THRACIAE** – Gordianus III Pius (m. 244 d.C.) et Tranquillina (moglie di Gordiano III Pio)

Gr. Br.; Ø mm. 26,00; gr. 10,76

D/ AYT K M ANT ΓΟΡΔΙΑΝΟC AYT CAB nel giro; TPANKYΛΛEI/NAC su due righe all'esergo; busti affacciati di Gordiano III Pio, rivolto a d., corazzato e drappeggiato, e di Tranquillina, rivolta a sin., diademata e drappeggiata.

R/ ME - CAMB - ΠΙΑΝΩΝ; la Tyche della città col modius sul capo rivolta a sin. tenendo con la d. un timone appoggiato a terra e con la sin. una cornucopia.

Mesembria era un porto, a sud di Odessa, sul Pontus Euxinus. La moneta che descrivo presenta, pressocchè nel centro del diritto, un approfondimento conico. Spessissimo tale approfondimento (corrispondente ad un picciuolo tronco-conico sporgente sia dal punzone sia dall'incudine della matrice del conio) si riscontra sia al diritto che al rovescio: tale singolarità compare già sulle monete coloniali di Nerva e ben più frequentemente dopo Caracalla.

L'origine e lo scopo di tale fatto sono controversi. Penso che ciò sia attribuibile alla necessità tecnica di impedire il salto del tondello durante la battitura.

*18) **ANTIOCHIA AD ORONTHEM SELEUCIDIS ET PIERIAE (SYRIA)**

– Gordianus III Pius (m. 244 d.C.) et Tranquillina

Gr. Br.; Ø mm. 33; gr. 24,16

D/ANT ΓΟΡΔΙΑΝΟC CAB TPANKYΛ....; busti affacciati di Gordiano III Pio radiato, corazzato e drappeggiato e rivolto a d. e di Tranquillina diademata, drappeggiata e rivolta a sin.

R/ ANTIOXEΩN MHTPOΠ KOΛΩNIAC; divinità femminile turrata e velata (la Tyche della città) seduta verso sin. su una roccia, tenendo nella d. due spighe; sopra di lei, in alto, un ariete che corre verso sin. e volge la testa a d.; sotto a sin. la divinità fluviale Oronte che nuota verso sin. Antiochia era un importante nodo stradale, sul fiume Oronte, al nord della Siria.

19) **Omonoia (alleanza) fra CHIOS INSULA JONIAE et ERITHRAEA JONIAE** – Philippus Pater (n. 204 d.C. - m. 249 d.C.)

Gr. Br.; Ø mm. 33,5; gr. 14,57

D/ A.K.M. AYP (in monogramma) . IOY . ØΙΑΙΠΠΟC; busto laureato, drappeggiato e corazzato di Filippo Padre l'Arabo a destra.

R/ .XIQN . EPYΘPAIQN . OMONOI nel giro; E KΑΠITΩ/ ΛEINOY su due righe all'esergo; Demeter e Kore stanti di fronte e tenendo la prima una lancia rovesciata con la sin. e delle spighe nella d., e la seconda uno scettro nella sinistra.

L'isola di Chios, nel mare Egeo, fronteggia il golfo di Erythrae ed il promontorio di Argennum.

Per il magistrato Capitolinus vedi il Mionnet 3° Vol. N. 554 pag. 135.

20) **PHILADELPHIA LYDIAE** – Philippus Pater (n. 204 d.C. - m. 249 d.C.)

Gr. Br.; Ø mm. 29; gr. 10,09

D/ AYT KM - IOYΛ - ØΙΑΙΠΠΟC; busto laureato e drappeggiato di Filippo Padre l'Arabo a d.

R/ EΠI AYP (in monogramma) MAΞIMOY IOYΔI AXA ØΛ ØIA AΔ nel giro; EΛΘEΩN NE/ΩKOPΩN su due righe all'esergo. Afrodite (del tipo Medici) nuda e rivolta a sin. entro un tempietto distilo coperto a volta; nel campo

a sin. lettera I; a d. la lettera N sormontata da una stella.
Filadelfia sorgeva ai piedi del monte Tmolus nella pianura
di Maeonia nella Lidia.

*21) **NEAPOLIS SAMARIAE (Naplusa)** – Otacilia (moglie di Filippo
Padre detto l'Arabo)

M. Br.; Ø mm. 27.00; gr. 12.22

D/ M OT SEVERAE AUG M C (MC = Mater Caesaris); busto
diadematato e drappeggiato di Otacilla a d.; dietro le spalle
il crescente lunare.

R/ NEAPOL - NEOCORO nel giro; all'esergo COL; divinità
femminile seduta e rivolta a d. che tiene nella sin. una
lancia; davanti a lei un guerriero elmato (forse Filippo
Figlio?) in nudità eroica rivolto a sin. e che tende la d.
alla divinità suddetta e tiene nella sin. il parazonium
(spadino per parata militare). Sopra, nel campo, il monte
Garizim con un tempio sulla sommità. Neapoli di Samaria
giaceva ai piedi dei monti Garizim ed Ebal; sul monte
Garizim i Samaritani avevano costruito un tempio famoso.

*22) **ANTIOCHIA PISIDIAE** – Valerianus I Pater (n. 193 d.C. - m. ?)
M. Br.; Ø mm. 27; gr. 10,68

D/ IMP CAES P AELL OUALERIAN (sic); busto radiato e
corazzato di Valeriano Padre a d.

R/ ANTI COICH (sic) nel giro; S R all'esergo - la Lupa, rivolta
a d., che allatta i Gemelli; a sin. un albero.

Antiochia, città sita al confine tra la Frigia e la Pisidia, sul
fiume Anthius si trovava a nord-est del Lacus Limnae.

Si fregiava del titolo: Colonia Caesarea Antiochia e godeva
dello Jus Italicum. Le lettere SR indicano Senatus Romanus
o meglio Senatus Rescripto. Le leggende delle monete battute
ad Antiochia, nel periodo che va da Treboniano Gallo a
Claudio Gotico, sono il più delle volte, estremamente cor-
rotte e lo stile dei conii è grossolano e barbarico.

*23) **ICONIUM LYCAONIAE** – Valerianus I Pater (n. 193 d.C. - m. ?)
Gr. Br.; Ø mm. 32,30; gr. 14,76

D/ IMP C P LIC VALERIANUS P F AUG; busto radiato,
corazzato e paludato di Valeriano Padre a d.

R/ ICONIENSIVM CO nel giro; SR all'esergo; sacerdote ve-
lato che traccia i confini della Colonia con un aratro trainato
da due buoi andanti verso d.; sul fondo due insegne militari.
Iconium era un importante nodo stradale tra la Frigia, la
Galazia, la Cappadocia e la Cilicia.

Si conosce una moneta simile, come soggetto del rovescio,
di Gordiano III Pio per Iconium ma con diversa epigrafia
(vedi Mionnet Vol. III pag. 535 n. 13, fr. 48).

Le monete di Iconium sono rare. Per le lettere SR, all'esergo
del rovescio, vedi quanto detto per la moneta di cui al
N. 23: il Senato dava, con particolari provvedimenti, l'auto-
rizzazione alle Colonie di battere moneta enea. La sigla
SR compare sui conii a partire dall'epoca dei Severi. Per
tale sigla vedi anche l'Eckel, *Doctrina Numorum Veterum*
Vol. IV pag. 499 (*De permissu signandae in coloniis monetae*).

24) **LYRBE CILICIAE** – Cornelia Salonina (moglie di Gallieno)
Gr. Br.; Ø mm. 31; gr. 13,89

D/ KOPNHΑΙΑ - CAΛΩΝΙΝ - A - CEB; busto diademato e
drappeggiato di Salonina a d.; davanti a d. le lettere IA.

R/ ΔΥΠΒΕΙΤΩΝ; divinità femminile (probabilmente la Tyche
protettrice della città) seduta a sin. con scettro nella sin.
e con una piccola Nike nella d.

Si presume che la città di Lirbe fosse situata in Cilicia fra
i Laghi Trogitis e Caralis. Si tratta di una zecca estrema-
mente rara. Potrebbe essere anche classificata nella Pisidia.
Lo stesso rovescio compare, per Gordiano III Pio, al n. 4
a pag. 466 del *Kleinasiatische Münzen* di Imhoof-Blümer
(1902 Berlin).

A partire dall'epoca di Valeriano Padre, le monete della Cilicia e della Pamphilia sono spesso marcate sul diritto con le lettere numerali Γ, Η, Ι, ΙΑ per indicarne il valore e cioè Γ = 3, Η = 8; Ι = 10 *άσσάρια*. Le lettere ΙΑ molto probabilmente indicano 10 assaria; essendo Α l'iniziale della parola *άσσάριον*. L'assarion era probabilmente un piccolo asse od obolo.

Le 24 monete suddescritte si susseguono in ordine cronologico.

CARLO FONTANA

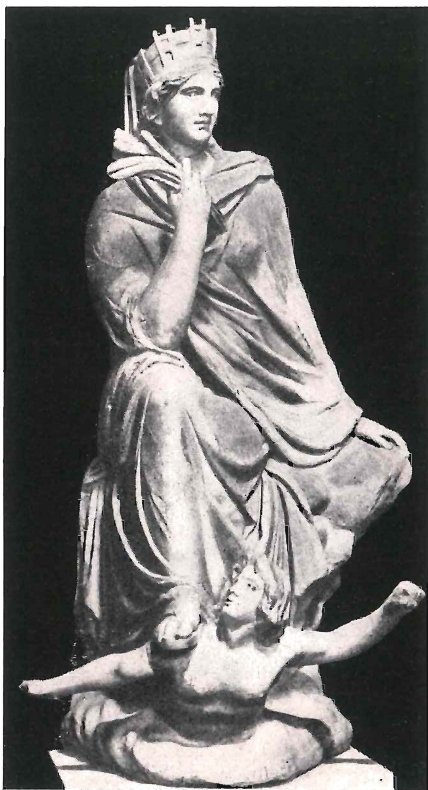


Fig. 1 - La Tyche di Antiochia.



Fig. 2 - La Divinità Telesforo

Note su alcune monete inedite della serie urbica greca
coniate durante l'Impero Romano



1



* 2



3



4



5



6



Note su alcune monete inedite della serie urbica greca
coniate durante l'Impero Romano



7



8



* 9



* 10



* 11



* 12



Note su alcune monete inedite della serie urbica greca
coniate durante l'Impero Romano



* 13



14



15



16



* 17



* 18



Note su alcune monete inedite della serie urbica greca
coniate durante l'Impero Romano



19



20



* 21



* 22



* 23



24

CENNI SU DI UNA MONETA DI SAITTA DELL'EPOCA DI ELIOGABALO

Una delle città della Lidia che godette all'inizio della nostra era di un certo prestigio fu, almeno a giudicare dalla monetazione a noi tramandata, Saitta; di essa possiamo seguire sia la vita religiosa (2,5) sia la successione di coloro che ne furono a capo (8) con una certa continuità e precisione. Oggi un piccolo villaggio Sidas Calé si trova in quella sede in accordo appunto coll'indicazione di Tolomeo (13) nel distretto di Catacecaumene là dove l'Illos si fa affluente dell'Ermos.

Fra le monete di questa città battute in epoca imperiale (epoca di Eliogabalo) ci è apparso averne identificata una prima d'ora sconosciuta.



Bronzo del diametro medio di mm. 37,5 del peso di gr. 23,35
dello spessore medio al bordo di mm. 2,4.

Dritto - busto laureato, paludato, visto da terga, rivolto a dx. di Eliogabalo attorno al quale, divisa in due parti leggesi in senso orario l'iscrizione:

AVKMAV ANTΩNEINOC

dritto ↑ rovescio

Rovescio - un guerriero barbuto su di un cavallo quasi impennato punta la lancia contro un vinto seminginocchiato sotto le zampe anteriori del cavallo. La raffigurazione è rivolta verso dx. Attorno leggesi.

ΕΠΙCOCXAPIKΛEOVC APXATOB

in esergo su due linee sta scritto: CAITTHNΩN

Sia al dritto che al rovescio un giro perlinato racchiude il tutto.

Nell'indagine per voler dare a questo nummo un numero di riferimento a qualche noto catalogo di raccolta pubblica o privata (1, 2, 3, 6, 7, 9, 11, 12, 14) ci si avvide subito come fosse probabile l'evenienza di trovarsi di fronte ad un pezzo fin'ora inedito.

Indicativo invero il fatto che pare non siano finora conosciute o comunque descritte monete del modulo del gran bronzo ed oltre per la zecca di Saitta (4) durante l'impero di Eliogabalo e che è del tutto inusuale questa raffigurazione per un imperatore succube della parentela femminile del suo casato e dedito alla venerazione di se stesso.

Ed infatti alla consultazione delle pubblicazioni, raffigurazioni di questo tipo non appaiono sulle monete di Saitta in genere (ove si riscontrano piuttosto Zeus Lidios, Ercole, Apollo, Atena, Dioniso, Serapide ed Iside, i fiumi Eremos ed Illos, Afrodite, Cibele, Ercole con Gerione) tantomeno all'epoca di Eliogabalo.

Il rovescio, come si accennava più sopra, appare di un certo interesse; esso è giustificabile solo pensando che abbia un compito di generico ammonimento riferito alla circostanza di

insediamento di Eliogabalo al potere, insediamento non da tutti subito gradito e convalidato *.

Dall'elenco dei magistrati che hanno firmato le monete di questa zecca lidica (8) si può notare come il capo del collegio sacerdotale (2) COC XAPIKAEOVC si possa reperire sia su di una moneta di Giulia Domna (10) (anteriore cioè al 217 d. C.) sia su di un'altra appartenente a Caracalla (15) ed infine su di un'ultima moneta di Eliogabalo (2) cui si viene ora ad aggiungere questa.

Perciò questa moneta dovrebbe potersi attribuire all'inizio dell'impero di Eliogabalo (218 o 219 d. C.) quando cioè ancora non era manifesto l'animo suo, ma lo si voleva presentare alle truppe più come figlio naturale che come cugino di Caracalla, più soldato che prete.

GIANLUIGI MISSERE

* Si sa infatti come i comandanti delle legioni di Egitto, i governatori della Siria, dell'Arabia, di Cipro e della Pannonia fossero dissenzienti sulla sua elezione per cui seguirono repressioni e punizioni anche in Senato a Roma con l'uccisione di qualche senatore.

BIBLIOGRAFIA

- (1) BABELON E. - *Inventaire Sommaire de la collection Waddington* - Parigi 1898.
- (2) B. M. C. - *Lydia* - 1901 pag. XXVII, XCI, 221.
- (3) BOUTKOWSKI GLINKA A. - *Petit Mionnet de poche* - Berlino 1889.
- (4) FLORANCE - *Séries Impériales grecques et coloniales* - Parigi 1903.
- (5) HEAD B. - *Historia Numorum* - Oxford 1911 pag. 655.
- (6) IMHOOFF BLUMER - *Kleinasiatische Münzen* - Vienna 1901.
- (7) MIONNET T. E. - *Descriptions des Médailles Antiques grecques et romaines* - Parigi 1807-37.
- (8) MUNSTERBERG RUDOLF - *Die Beamtennamen auf den griechischen Münzen* - Num. Zeitschr. 1912 pag. 146.
- (9) PROWE THEODOR - *Auktions Katalog XLVI* - Vienna 1914.
- (10) *Revue Suisse* - XIV, 16.
- (11) *Sylloge Nummorum Graecorum - Lydia* - parte I Copenhagen 1947.
- (12) *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland* - Berlino 1957 n. 3087-3106.
- (13) Tolomeo V, 2, 21.
- (14) VAILLANT JOAN - *Numismata imperatorum, augustarum et caesarum a populis romanae ditionis graecae loquentibus ex omni modulo percussa* - Amsterdam 1700.
- (15) *Zeitsch fur Num.* XII, 338.

PROBLEMI DELLA MONETAZIONE DEI CONFEDERATI ITALICI DURANTE LA GUERRA SOCIALE

Che la monetazione dei confederati italici durante la guerra sociale, nonostante i numerosi studi di cui è stata fatta oggetto fin qui ⁽¹⁾, presenti ancora dei punti oscuri, dei pro-

(1) La serie era già stata oggetto dell'indagine dell'ECKEL (*Doctrina Numorum veterum*, I-VIII, Wien, 1792-1798, I, pag. 103 seg.) e del CAVEDONI (*Ragguaglio dei principali ripostigli...* in *Bull. Inst. Arch.* 1837), quando, intorno alla metà del secolo scorso, veniva fatta oggetto di studi monografici di notevole rilievo da parte del MERIMEE (*Médailles Italiotes de la Guerre Sociale* in *Revue Numismat.* 1845), del FRIEDLÄNDER (*Die Oskischen Münzen*, Leipzig, 1850) e, più tardi, del BOMPOIS (*Les types monétaires de la Guerre Sociale*, Paris, 1873). Ne trattavano il MOMMSEN (*Histoire de la monnaie romaine* - trad. Blacas, I-II, Paris, 1865-1875, II, pag. 420 seg.), L. SAMBON (*Recherches sur les monnaies de la presqu'île d'Italie*, Napoli, 1870 pag. 190 seg.), il GARRUCCI (*Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1865 pag. 102 seg.), A. SAMBON (*Le Monnaies Antiques de l'Italie*, Paris, 1903 pag. 125 seg.), brevemente F. LENORMANT (*La monnaie dans l'antiquité*, I-III, Paris, 1878-1879, II, pag. 291 seg.), più diffusamente la CESANO (*Le monete degli Italici* in *Bullet. Comm. arch. com.*, Roma, 1908, pag. 227 seg.). Tutti questi studi, unitamente ad altri minori, venivano diligentemente riassunti dal GRUEBER (*Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London, 1910, II, pag. 317 seg.). Successivamente apparivano gli studi del PANSÀ (*La monetazione degli Italici durante la guerra sociale* in *Riv. Ital. Numism.* XXIII, 1910, pag. 303 seg.) e quelli della CESANO (*I Iusti della Repubblica Romana sulla moneta di Roma* in *Studi di Numismat. ca.*, vol. I, fasc. II, 1942, pag. 228 seg. e *Di Uranio Antonino e di altre falsificazioni di monete romane più o meno note* in *Riv. Ital. Numism.*, LVII, 1955, pag. 42 seg.) nonché la classificazione del PAGANI (*Le monete della guerra sociale* in *Riv. Ital. Numism.*, XLVI/XLIX, 1944-1947, pag. 9 seg.) e del SYDENHAM (*The Coinage of the Roman Republic*, London, 1952, pag. 89 seg.). Tra la bibliografia minore, da ricordare la buona recensione del PANVINI ROSATI all'opera del PAGANI (in *Numismatica*, XIII, 5/6, 1947, pag. 106 seg.), lo studio di AUGUST VOIROL (*Die Münzen*

blemi da risolvere, è fuor di dubbio ⁽²⁾. Anzitutto sarebbe da determinare con sicurezza se il famoso statere d'oro del Cabinet des Médailles della Biblioteca Nazionale di Parigi, raffigurante al D/ Bacco ed al R/ i suoi attributi ⁽³⁾ sia autentico oppure no. Benché sembri incredibile si scrive e si discute da più di un secolo di questa moneta ⁽⁴⁾ e non si è ancora definita la questione pregiudiziale e fondamentale della sua autenticità.



des *Bellum Sociale und ihre Symbolik*. in *Schweizer Münzblätter* 1954, Jahrgang 4, pag. 64 seg.), quello del LARIZZA (*L'origine del nome Italia: la leggenda ITALIA sulle monete della guerra sociale contro Roma* in *Numismatica*, VII, 5/6, 1941, pag. 106. seg.) ed i modesti articoli apparsi, sull'argomento, sul *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* (BORRELLI, *La guerra italica / sociale / attraverso la tipologia monetale*. XXI, 2/4, 1931 pag. 9 seg. - PRIORI, *Le monete relative alla guerra sociale nei loro principali significati simbolici*, XXXI, 1/2, 1940, pag. 5 seg.).

(2) Giustamente il PANVINI ROSATI, nella *recensione cit.* afferma che « lo argomento... presenta ancora parecchi problemi insoluti ».

(3) SYDENHAM n. 643. La moneta porta il nome di un Mi(nius) Ieius Mi(nii f.) storicamente sconosciuto. Secondo il GABBA (*Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.* - in *Athenaeum*, N. S. XXXII, 1954, pag. 55 nota 4) - questo Ieius sarebbe stato un esponente della borghesia italica; ma anche questo autore conosce il personaggio soltanto per mezzo della nostra moneta (« Minius Ieius, ricordato in una moneta che allude al patto con Mitridate, molto probabilmente appartiene al cetto commerciale »).

(4) Le vicissitudini di questa moneta sono ricordate dal GRUEBER (*op. cit.* II, pag. 334 seg.) e non è il caso di riepilogarle. Va ricordato, peraltro, come essa da principio fu considerata universalmente falsa; come tale il duca de Luynes, che alla sua morte la legò al Cabinet des Médailles, ebbe ad acquistarla all'asta Thomas del 1844. Soltanto in epoca successiva l'opinione prevalente si orientò verso la sua autenticità. Primo a riconoscerla tale fu il FRIEDLÄNDER (*op. cit.* pag. 73) seguito dal BOMPOIS (*op. cit.* pag. 104), dal MOMMSEN-BIACAS (*op. cit.* pag. 426), dal GARRUCCI (che la ritiene battuta con l'oro portato in Italia dall'ambasceria a Mitridate - *op. cit.* pag. 107), da A. SAMBDN (*op. cit.* pag. 125), ecc. In epoca vicina a noi la riconoscono autentica il GRUEBER (*op. cit.*, loc cit.), il PAGANI (*op. cit.* pag. 14) e il SYDENHAM (*op. cit.* pag. 95). Ma dubbi sull'autenticità sono stati avanzati dallo HEAD (*Historia Numorum*, London, 1911, pag. 29 seg.) e dal PANVINI ROSATI (*recensione cit.* pag. 106) mentre la CESANO, dopo aver espresso una certa perplessità al proposito (*Fasti, cit.* pag. 232 - *Silla e la sua moneta* in *Rendic. Pontif. Accad. Rom. Archeol.* 1945-1946, pag. 193) si è di recente orientata a ritenerla falsa (*Di Uranio Antonino... cit.* pag. 42seg.) in forza di considerazioni tutt'altro che infondate.

Indubbiamente, se la moneta è autentica, i problemi che essa propone sono davvero ponderosi. Battuta in Italia? Una moneta d'oro — e di tallone attico! — battuta in una regione ove la moneta d'oro non aveva corso, era semplicemente ignota nel preciso momento storico ⁽⁵⁾? Battuta da Mitridate Eupatore in onore dell'ambasceria italiota, come è l'opinione del Lenormant ⁽⁶⁾? Difficile da congetturare, considerato l'infelice esito dell'ambasceria stessa. Battuta ad Amisus nel Ponto, come è ancora l'opinione prevalente (per certe affinità stilistiche e formali con la montazione di bronzo di tale città) ⁽⁷⁾ dalla stessa ambasceria italiota a Mitridate, per facilitare i negoziati solleticando l'orgoglio del sovrano? Ma non si comprende come la zecca di Amisus potesse essere a disposizione dei viaggiatori in transito per battere stateri d'oro sui suoi modelli di bronzo ⁽⁸⁾; né si comprende quale influsso, se non negativo, potesse esercitare l'effigie del D/, « segnacolo di libertà e di rivendicazione della libertas » ⁽⁹⁾, su un Mitridate VI, vero

(5) E' fuor di dubbio che né l'oro del giuramento né l'oro sesterziato della Repubblica romana (Syd 69/70 - 226/228-232/236-249), quale che sia la loro controverta datazione, possano riportarsi ai primi anni del I secolo a.C.

(6) *op. cit.* pag. 292.

(7) E' questa l'opinione del BOMPOIS il quale vi perviene dove aver dimostrato con buoni argomenti come le attribuzioni di questo aureo tanto ad un zecca della Campania proposta dal CAVEDONI, quanto alla zecca di Boviano, proposta dal FRIEDLÄNDER, siano insostenibili. Per il BOMPOIS si tratterebbe di una « pure monnaie de circonstance, une sorte d'acte d'adulation ou de courtoisie à l'adresse du roi de Pont » (*op. cit.* pag. 35) « pour flatter les sentiments personnels de Mithridate » (pag. 37). Sarebbe stata emessa ad Amisus per imitare « les types d'une ville purement grecque et qui, de plus, appartenait au roi de Pont » e dove Mitridate aveva a lungo soggiornato (pag. 42). Le affinità di questo aureo con il bronzo di Amisus sono elencate dal Bompais (pag. 40 seg.). Ma queste affinità sono state recentemente di bel nuovo scerverate, con conclusione negativa, dalla CESANO (*Di Uranio Antonino . . . cit.* pag. 43 seg.).

(8) Che un aureo imiti i tipi di un comune bronzetto sarebbe infatti una « circostanza che si è verificata qui per la prima e l'unica volta per il periodo antico » (CESANO, *Di Uranio Antonino . . . cit.* pag. 45). La locazione di una zecca ad estranei (« contraria » come ben nota il PANVINI ROSATI nella sua *recensione cit.*, « ad ogni consuetudine e ad ogni norma giuridica ») dovrebbe essere provata con una documentazione inoppugnabile che non è stata (e non può essere) prodotta.

(9) CESANO, *Fasti cit.* pag. 230.

satrapo orientale ⁽¹⁰⁾, conculcatore della libertà dei tanti popoli assoggettati ed oppressi ⁽¹¹⁾.

Appare quindi imprescindibile e preliminare ai fini dello aggiornamento degli studi l'esigenza di svolgere una indagine accurata — che permetta di esprimere finalmente un parere definitivo — sull'autenticità di questo esemplare per tanti versi sospetto; né sarà inopportuno estendere prudenzialmente l'indagine, con il più severo spirito critico, agli altri esemplari unici della serie ⁽¹²⁾; come non sarà inopportuno sfoltire la serie stessa di quei tipi di dubbia esistenza di cui non si ha alcuna notizia sicura e di cui neppure un solo esemplare da più di un secolo a questa parte è stato proposto all'esame degli studiosi ⁽¹³⁾.

Altro problema; la classificazione. E' ormai universalmente invalso l'uso di classificare la serie secondo le leggende, suddividendo le monete che ne fanno parte in quattro categorie: e cioè

I) monete con la leggenda latina ITALIA

II) monete con la leggenda osca VITELIV

(10) Sulla figura di Mitridate Eupatore non sono forse ancora superate le belle pagine del MOMMSEN (*Storia di Roma antica*, trad. S. Giusto, Torino, I-III, 1943, II, pag. 503 seg.).

(11) A mio avviso - tanto per queste e le altre fondate considerazioni avanzate dalla Cesano, quanto dall'impressione che ne ho tratta da una purtroppo frettolosa visione diretta - il sostenere l'autenticità di questa moneta presenta notevolissime difficoltà. Bisogna, inoltre, ricordare che il ΒΟΜΡΟΙΣ, per il quale l'autenticità del pezzo è fuori discussione, confessa (*op. cit.* pag. 28 nota 1) di non aver avuto « l'occasion de voir la médaille en original ».

(12) SYDENHAM n. 617-618-634; il n. 638 è conosciuto in due soli esemplari, certamente della stessa mano di incisore, forse dello stesso conio. Come è noto, tutte le monete dei confederati italici, escluso il dubbio aureo al nome Minius Ieius, sono denari che si riportano fedelmente al sistema monetario romano. La mancanza di altri nominali si deve, secondo il ΒΟΜΡΟΙΣ (*op. cit.* pag. 72), al fatto che il denario rappresentava la paga del soldato e pertanto, in una monetazione di carattere puramente militare, « bastava da solo all'uso, tutto speciale, cui era destinato ».

(13) Alludo al tipo Syd. 626, pubblicato dal FRIEDLÄNDER che afferma di averne visto un esemplare in possesso di un commerciante di Napoli. Nonostante i dubbi già espressi al proposito dal BAHRFELDT in una comunicazione privata ricordata dal GRUEBER (*op. cit.* II, pag. 327 nota 1), la moneta ha continuato ad essere inclusa in tutte le catalogazioni benchè non si sia mai avuta notizia certa di alcun esemplare.

III) monete con nomi di generali

IV) monete senza leggenda ⁽¹⁴⁾.

Questa classificazione è facile e, bisogna riconoscerlo, facilita lo studio; però soltanto in un primo tempo. In uno stadio successivo, coll'approfondirsi dell'indagine, questa classificazione si dimostra, a mio avviso, assolutamente inadeguata come quella che, rompendo l'unità della serie e moltiplicando le ripetizioni, ingenera facili confusioni, disperde l'attenzione, non consente di abbracciare in uno sguardo panoramico il complesso della serie stessa.

E' quindi da ritenersi che una classificazione diversa, impostata non sulle leggende ma sui tipi figurativi del R/, sarebbe da preferirsi. Infatti una classificazione di questo genere elencherebbe soltanto nove tipi fondamentali facilitando la visione unitaria del complesso. Questi tipi fondamentali sono i seguenti:

I tipo) *I Dioscuri a cavallo*



a) D/ anepigrafe. Testa d' Italia a d.

R/ ITALIA all'esergo. I Dioscuri in direzione opposta (Syd. 617 erroneamente descritto con la leggenda ITALIA al D/). - (un solo esemplare, la cui autenticità deve essere controllata).

(14) Chiameremo queste monete, per brevità, anepigrafi ancorchè il termine non sia strettamente appropriato; infatti queste monete portano quasi sempre una epigrafe rappresentata da numerali o lettere dell'alfabeto latino od osco.



- b) D/ MVTIL (in osco). Testa d' Italia a d.
 R/ C PAAPI C (in osco) all'esergo. I Dioscuri in direzione opposta (Syd. 635).



- c) D/ ITALIA. Testa d' Italia a d.
 R/ C PAAPI C (in osco) all'esergo. I Dioscuri in direzione opposta (Syd. 636).



- d) D/ anep. Testa d' Italia a d.
 R/ VITELIV (in osco) all'esergo. I Dioscuri nella stessa direzione, verso destra (Syd. 625).

II tipo) *La vittoria seduta*



D/ anep. Testa d' Italia a d.

R/ ITALIA all'esergo. La Vittoria seduta a d. con ramo di alloro (Syd. 618) (un solo esemplare conosciuto: autenticità da controllare).

III tipo) *Il giuramento*



a) D/ ITALIA. Testa d' Italia a d.

R/ anep. Giuramento di otto oppure sei armati (Syd. 619-619 a.).



b) D/ ITALIA. Testa d' Italia a s.

R/ anep. Giuramento di otto oppure sei armati (Syd. 620 a 621 a.).

c) D/ VITELIV (in osco). Testa d' Italia a s.

R/ anep. Giuramento di otto armati (Syd. 626) (citato solo dal Friedländer: di dubbia esistenza)



- d) D/ anep. Testa d' Italia a s.
R/ anep. Giuramento di otto armati (Syd. 629)



- e) D/ ITALIA. Testa d' Italia a d.
R/ Q SILO all'esergo. Giuramento di otto armati (Syd. 634)
(un solo esemplare noto, la cui autenticità è da controllare)



- f) D/ VITELIV (in osco). Testa di Marte a d.
R/ C PAAPI C (in osco) all'esergo: giuramento di quattro armati (Syd. 637)



- g) D/ MVTIL EMBDATVD (in osco). Testa d' Italia a s.
R/ C PAAPI C (in osco) all'esergo. Giuramento di due armati (Syd. 640-640 a.)

IV tipo) *L' Italia seduta su scudi*



- a) D/ ITALIA. Busta d' Italia a d.
R/ anep. L' Italia seduta su scudi, coronata dalla vittoria (Syd. 622-623)



- b) D/ anep. Busta d' Italia a d.
R/ ITALIA all'esergo. L' Italia seduta su scudi, coronata dalla vittoria (Syd. 624)

V tipo) *L'eroe ed il toro*



- a) D/ VITELIV (in osco). Testa d' Italia a s.
R/ anep. Eroe stante con toro giacente a d. (Syd. 627)



- b) D/ anep. Busto d' Italia a s. coronata dalla vittoria
R/ anep. Eroe stante e toro in corsa a d. A s. albero su cui
sono appesi quattro scudi (Syd. 630)



- c) D/ C PAAPI C MVTIL (in osco). Testa d' Italia a d.
R/ VITELIV (in osco) a s. Eroe stante e toro giacente a d.
(Syd. 638)
(conosciuti due soli esemplari: autenticità da controllare)



- d) D/ C MVTIL (in osco). Testa d' Italia a s.
R/ SAFINIM (in osco) a s. Eroe stante e toro giacente a d.
(Syd. 639)



- e) D/ VITELIV (in osco). Testa d' Italia a s.
 R/ NI LUCKI MD (in osco). Eroe stante e toro giacente a d.
 (Syd. 642)

VI tipo) *Ercole e il toro*



- D/ anep. Busto d' Italia a s.
 R/ anep. Ercole stante posa la d. sul toro giacente a s.
 (Syd. 631)

VII tipo) *Il toro che abbatte la lupa*



- a) D/ anep. Testa di Bacco a d. in ghirlanda
 R/ VITELLIV (in osco) all'esergo; toro a d. che abbatte la
 lupa (Syd. 628)



b) D/ MVTIL EMBDATVD (in osco). Testa di Bacco a d.
(senza ghirlanda)

R/ C PAAPI (in osco) all'esergo; il toro che abbatte la lupa
(ora a d., ora a s.) (Syd. 641-641 a)

VIII tipo) *L' incontro*



D/ anep. Busto d' Italia a d. coronata dalla vittoria

R/ anep. Due uomini (di cui uno sbarcato da una nave) si
stringono la destra (Syd. 632-632 a)

IX tipo) *L' Italia in biga*



D/ anep. Busto a d. di uno dei Dioscuri, sormontato da una
stella

R/ anep. L' Italia in biga veloce a d. (Syd. 633-633 a. b.)

Le varianti ed i particolari non elencati (i simboli, le indicazioni di valore, i numerali, le lettere latine ed oscche talora accoppiate, talora capovolte) possono essere inquadrati senza difficoltà nei rispettivi tipi e sottotipi.

Che le monete anepigrafi appartengano tutte alla serie della confederazione marsica non è pacifico. Il problema, naturalmente, si propone soltanto per quelle monete che non si riportano a figurazioni tipiche di questa monetazione. Non esiste, quindi, per il tipo III/d, per il tipo V/b, e neppure per il tipo VI, considerate le sue evidenti affinità figurative con il tipo V. Esiste, invece, per i tipi VIII e IX. In via teorica, questi denari potrebbero anche appartenere alla serie della repubblica romana; è bensì vero che non si hanno precedenti di denari anepigrafi nella serie repubblicana, ma è altrettanto vero che, nel lasso di tempo in cui presumibilmente la monetazione marsica è durata, o subito dopo la sua cessazione, Silla batteva in Oriente un aureo e un denario senza altra epigrafe che una Q⁽¹⁵⁾. Per quanto, poi, riguarda la raffigurazione, la figura femminile in biga veloce del tipo IX non manca certamente di precedenti nella serie repubblicana del denario fin da un'epoca molta vicina alla sua introduzione, quando che sia stata. Più complesso il caso del tipo VIII, di quel denario, cioè, che raffigura al R/ un navigante appena sbarcato, accorrente a stringere la destra ad un guerriero che l'attende a terra. Si suole vedere nella scena l'accorrere (sollecitato nei voti, ma non avvenuto nella realtà) di Mitridate in aiuto dei confederati italici⁽¹⁶⁾; ma altri vi ha veduto lo sbarco di Mario dall'Africa⁽¹⁷⁾, altri lo sbarco di Silla a Brindisi⁽¹⁸⁾, altri ancora l'abbraccio di

(15) Syd. n. 754/755.

(16) Così GRUEBER (*op. cit.* II, pag. 337 nota I) e SYDENHAM (*op. cit.* pag. 93 nota al n. 632) peraltro entrambi non senza riserve.

(17) Così CAVEDONI (in *Bull. Istit. Arch.*, 1843, pag. 144) e LENORMANT (*op. cit.* II, pag. 296 seg.). Per le varie interpretazioni v. BOMPOIS (*op. cit.* pag. 106 seg.) e GARRUCCI (*op. cit.* pag. 104 seg.).

(18) Secondo il LENORMANT (*op. cit.* loc. cit.) ed il BABELON (*Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, I-II, Paris, 1885-1886: I, pag. 407) il tipo originale creato dai confederati italici per commemorare

Silla con Mitridate per concludere la pace ⁽¹⁹⁾ : evidentemente, se si entra in questo ordine di idee, la moneta non è più da attribuirsi alla confederazione marsica, ma piuttosto alla repubblica romana.

Il Pansa ⁽²⁰⁾ ha affrontato il problema molto coscienziosamente, ma non l'ha risolto; se mai vi ha aggiunto nuovi elementi di dubbio, rilevando che il navigante non ha quelle caratteristiche che lo identificherebbero con Mitridate (ma non ha posto mente alla sua eccezionale statura, la statura gigantesca di Mitridate ⁽²¹⁾ : elemento modesto, ma di un suo peso) e che la nave da cui sbarca ha il rostro rotondo delle navi romane, non quello allungato delle navi greche (ma non parrebbe arduo congetturare che gli insorti italici, appartenenti tutti a distretti agricoli, possedessero nozioni soltanto molto approssimative sulle navi che correvano, ai loro tempi, i mari e soprattutto i mari lontani dalle loro case) ⁽²²⁾. Entrambi questi tipi anepigrafi parrebbero da attribuirsi alla serie monetale della confederazione marsica perché il loro stile e la tecnica con cui sono realizzati sono affini e coerenti con lo stile e la tecnica dei denari degli Italici e nulla, o ben poco, hanno a che dividere con lo stile e la tecnica dei contemporanei denari della repubblica romana.

lo sbarco di Mario dall'Africa e l'alleanza che ne seguì tra il partito democratico romano e gli insorti (documentata da APPIANO, *Bell. Civ.* I, 90), sarebbe stato più tardi copiato da Silla quando, rientrato in Italia nell'83, fissò la base delle sue operazioni nel Sud della penisola. L'equivoco è stato ingenerato dalla pubblicazione da parte dell'ORSINO (*Famil. rom.* pag. 72) di uno di questi denari in cui, come nota il PANSÀ, (*op. cit.* pag. 319) « i numerali dell'esergo sono stati scambiati con la epigrafe SVLLA IMP ».

(19) Così, seguendo l'opinione dell'Eckel, BORGHESI (*Oeuvres Complètes*, I, 374 e II, 273 seg. - *Bull. Istit. Arch.*, 1851, pag. 61 seg.).

(20) *op. cit.* pag. 317 seg.

(21) MOMMSEN, *Storia di Roma antica cit.* II, pag. 504; « Le armature che convenivano alla gigantesca persona di re Mitridate eccitavano lo stupore degli Asiatici e ancor più quello degli Italici . . . ».

(22) Per il PANSÀ questo tipo (che si riporterebbe ad un archetipo romano di cui non ci è pervenuta notizia) esalerebbe, al pari di tutta la monetazione degli Italici, il sentimento della fedeltà e dell'osservanza dei patti giurati tra gli insorti. Facile rilevare che con questo non si spiega la presenza della nave, troppo vistosa perché non vi sia connesso uno specifico significato.

Sul valore da attribuire ai tipi figurativi i punti controversi non sono molti. Per quanto riguarda le effigie del D/ bensì è fatto nelle più recenti classificazioni a non tener conto delle varie, disparate e spesso cervelotiche identificazioni proposte dalla dottrina del secolo scorso, a riconoscerci la personificazione dell' Italia in pressoché tutti i tipi: le eccezioni ammesse sono ben giustificate da particolarità inconfondibili, il Bacco del tipo VII per la corona di edera ⁽²³⁾, il Dioscure del tipo IX per il pileo e la stella che lo sovrasta. Ma non è facile concordare con il Sydenham ⁽²⁴⁾ nel riconoscere quella dell' Italia nell'effigie del tipo III/f. Ci troviamo qui in presenza di un profilo indubbiamente maschile, inconfondibile per le lunghe basette; il riconoscerci Marte, come fa il Grueber ⁽²⁵⁾, sembra senz'altro preferibile. Sulle raffigurazioni dei rovesci, in particolare la scena del giuramento (quanti che siano i personaggi effigiati) ⁽²⁶⁾, quella, celebre, del toro che atterra la lupa ⁽²⁷⁾, quella, infine, dei Dioscuri nella duplice versione ⁽²⁸⁾, la letteratura è vasta e,

(23) v. CESANO, *Fasti cit.* pag. 230. Bacco, come « segnacolo di libertà » riapparirà più tardi nella monetazione della repubblica romana.

(24) Syd. n. 637.

(25) *op. cit.* II, pag. 331 n. 35/36.

(26) PANSA, *op. cit.* pag. 305 seg. BREGLIA L. *L'oro del giuramento e i denari romani e italici del I sec.* in *Numismatica*, XIII, 4/6 - 1947, pag. 77 seg., VOIROL *op. cit.* pag. 66.

(27) Il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 98) ricorda, al proposito, la celebre allocuzione di Ponzio Telesino riportata da Velleio Patercolo (II, 27). Anche GRUEBER, *op. cit.* pag. 327 nota 2 « The allegorical allusion of this type is so very evident that any comment would be superflous; it is the bull, the emblem or symbol of Italy and the Samnite nation, overcoming the she-wolf, the emblem of Rome ». Giustamente il VOIROL (*op. cit.* pag. 67) definisce questo tipo come « una scena di insuperabile effetto e significato programmatico ».

(28) GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 322 nota 2 e pag. 338, nota 1. Ci si riporta al costume di invocare le divinità del nemico per convincerle ad abbandonare il popolo protetto. E' noto, peraltro, che i Dioscuri erano, ab antiquo, le divinità tutelari degli eserciti combattenti presso gli Italici (v. BERNAREGGI, *Eventi e personaggi sul denario della repubblica romana*, Milano, 1963, pag. 53 nota 68). Per il tipo I/c è da tenere in debita considerazione l'originale interpretazione del VOIROL (*op. cit.* pag. 65 seg.); premesso che « dies ist die einzige bilingue Münze aus der Zeit der römischen Republik und würde damit dokumentieren dass eine Gleichberechtigung zwischen den Italikern und Rom angestrebt wurde », questo autore ammette bensì, come è comune sentenza, che il prototipo imitato sia il denario di C. Servilius M. f. Syd 525, ma attribuisce il denario romano a quel C. Servilius Glaucia che, come pretore durante

nel complesso, esauriente. Due tipi, sostanzialmente, sono ancora controversi; quello dello sbarco, di cui già si è detto, e quello del guerriero stante con il toro accucciato appresso. Per quanto riguarda la scena dello sbarco e del congiungimento delle destre, pur non disconoscendo la fondatezza di alcune delle considerazioni avanzate dal Pansa, è a ritenersi che la interpretazione proposta, sia pure con riserva, dalla dottrina più recente, sia accettabile: quindi, una figurazione — ed una emissione — spiccatamente propagandistica, per sollevare il morale dell'esercito, « diffondendo tra i confederati la certezza che Mitridate sarebbe venuto in loro aiuto »⁽²⁹⁾. Nell'eroe stante di fronte presso il toro accucciato alla sua sinistra si è visto da alcuni Comio Castronio, « il conduttore della primitiva gioventù sannita »⁽³⁰⁾, da altri il genio armato dell'Italia⁽³¹⁾, da altri ancora, nello stesso ordine di idee, « il genio in astratto della schiatta »⁽³²⁾ mentre il Sydenham⁽³³⁾ non esclude si possa trat-

il sesto consolato di Mario « era intervenuto molto attivamente in favore dell'uguaglianza di diritti tra gli Italici ed i Romani »: concludendo quindi « Es hätten also die Italiker die Münze eines römischen Staatsmannes als Vorbild genommen, der vor zwanzig Jahren schon ihre Sache dem widerstrebenden Senat gegenüber vertreten hatte und der im Kampfe für diese seine Überzeugung im selben Jahre 100 in einem Strassentumult in Rom gefallen war ».

(29) GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 337 nota I. Veggasi anche SYDENHAM, *op. cit.* pag. 90 (« The tipe wich may record the support promised by Mithridates to the confederates is somewhat more problematical ») e pag. 93 nota al n. 632. Sugli aiuti di Mitridate agli insorti italici v. GABBA, *op. cit.* pag. 78 seg.

(30) Così il CAVEDONI in *Bull. Arch. Napolet.*, V, pag. 6 seg. e MANCINI, *Il linguaggio simbolico della regina delle epigrafi osche* in *Atti Soc. Reale Arch. Napol.* 1899. BOMPOIS, *op. cit.* pag. 22 seg. PANSA, *op. cit.* pag. 326 nota 3.

(31) FRIEDLÄNDER, *op. cit.* pag. 72 seg.

(32) PANSA, *op. cit.* pag. 328.

(33) *op. cit.* pag. 92 nota al n. 627. Originale anche al proposito di questa figurazione, l'interpretazione del VOIROL (*op. cit.* pag. 67); la punta della lancia volta verso terra starebbe a significare una tregua d'armi (altra interpretazione in BOMPOIS, *op. cit.* pag. 22); avremmo così un guerriero che si riposa dopo la vittoria; il toro, emblema degli Italici, lo rimirebbe soddisfatto; e l'oggetto difficilmente identificabile su cui il guerriero posa il suo piede, sarebbe la lupa romana uccisa; « dieses Bild würde also bedeuten; die Erfüllung des Wunsches der Italiker, sich Rom völlig untertan zu machen ». Questo tipo, unitamente a quello del toro che abbatte la lupa, nascerebbe « da un periodo di grande volontà di lotta e di cresciuta intolleranza ».

tare di una nuova personificazione dell' Italia, ipotesi inammissibile dato che la struttura anatomica del personaggio raffigurato è indubbiamente maschile. Per quanto riguarda la figura del tipo affine stendente la destra sul toro accucciato dappresso, il Grueber tende ad identificarla in Ercole ricordando come il suo culto fosse diffuso presso i Sanniti ⁽³⁴⁾ mentre il Pansa l' identifica in Italo, il re pastore e legislatore della stirpe italica e vede nell'animale che gli si posa vicino non il toro sannita ma la lupa romana verso la quale Italo stende una mano minacciosa ⁽³⁵⁾. Quest'ultima interpretazione è difficile da sostenere, basata, come dimostra di essere, sulla osservazione di un esemplare di molto scarsa conservazione; ma è indubbio che questo tipo dell' Ercole — come, d'altronde, il tipo precedente dell'eroe stante — non è stato ancora esaurientemente studiato e spiegato, meriterebbe una ulteriore indagine.

Altro elemento degno di indagine; le leggende. Prima fra tutte, ITALIA. E' questa la prima volta che appare su una moneta il nome di quella che è oggi la nostra patria; facile, quindi, forse inevitabile per noi, l' immediata suggestione emotiva ⁽³⁶⁾. Italia come Stato o come città? Il Pansa spiega, con buoni argomenti, che per Italia si deve intendere lo Stato dei confederati marsici ⁽³⁷⁾ e sembra che il Grueber, pur non ponendosi espressamente il problema, sostanzialmente concordi con

(34) *op. cit.* II, pag. 339 nota I.

(35) *op. cit.* pag. 330 seg.

(36) v. LARIZZA *op. cit.* Ricordiamo che il nome riapparirà, nelle monetazioni dei secoli successivi, di tanto in tanto, a tratti, come una luce che si accende e subito si spegne; ed avrà sempre, più o meno evidente, un valore, un significato polemico. Con riferimento ad una entità politica territoriale autonoma, ad uno Stato sovrano comparirà soltanto nella monetazione di Vittorio Emanuele II, nel 1861. Se si considera che tra la guerra sociale e Vittorio Emanuele II re d' Italia, tra il 90 ca. a.C. ed il 1861 d.C., intercorrono millenovecentocinquanta anni si constaterà come la monetazione, più di ogni altro elemento, documenti con drammatica evidenza la lunga tragedia della nostra storia.

(37) *op. cit.* pag. 313 seg. Il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 15) aveva proposto di attribuire al termine un doppio significato: l'uno astratto riguardante la patria comune dei confederati e l'altro concreto rapportantesi alla città, sede principale del governo federale.

lui ⁽³⁸⁾. E' probabile che abbia ragione. Ma anche questa questione meriterebbe di essere ripresa e definita. Leggende latine e leggende osche ⁽³⁹⁾; leggende, nelle due lingue, con il nome dello Stato e con il nome di generali comandanti di armate. Sull' inopportunità di continuare a suddividere la serie a seconda della natura di queste leggende si è già detto. Probabilmente il metodo, ingenerando confusione, ha una sua responsabilità in quell'arresto degli studi che, su questa serie, si riscontra da un po' di anni a questa parte. Ha anche un'altra responsabilità, più grave; quella di aver indotto a ritenere che alle leggende corrispondano delle zecche, come oramai è divenuta comune sentenza: che le monete a leggenda latina siano state battute nel nord-est, quelle a leggenda osca nel sud, nei luoghi occupati dai Sanniti e dai Lucani, dove la lingua osca prevaleva ⁽⁴⁰⁾; che la serie si scinda in due filoni autonomi; che le

(38) *op. cit.* II, pag. 379 (Types): « The most common type of obverse is that of a female head On the coins of the Republic it is the personification of Roma, but on those of the Confederates it is Italia, not a simple personification of the city to which the name of Italia had been given, but the divinity who was to guard their fortunes and direct their actions ».

(39) Le leggende, come è noto, sono o in latino o in osco; una sola emissione (SYDENHAM 636 - nostro tipo I/c) porta al D/ la leggenda in latino ed al R/ la leggenda in osco.

(40) Così GRUEBER (*op. cit.* pag. 320), SYDENHAM (*op. cit.* pag. 89). Mentre il GARRUCCI (*op. cit.* pag. 103) pur non senza contraddizioni (pag. 105) sembra ritenere che tutte le monete dei confederati italici siano uscite da una sola zecca, il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 8) è drastico nel sostenere una duplicità di zecche. A suo avviso queste monete non permettono di supporre che possano essere uscite da una officina comune e centrale a causa delle « très notables différences qu'on y observe tant dans la contecture des légendes que dans l'agencement et les caractères particuliers de la composition typique ». Onde « chacun des divers peuples ou Etats affiliés à l'association, n'ayant point pour cela renoncé a son autonomie . . . ni abandonné le droit de s'administrer séparément . . . faisait frapper chez lui et dans ses propres ateliers la somme du numéraire que . . . devait être versée par lui, à titre de cotisation dans le trésor général; à la condition . . . que ce numéraire serait de tous point conforme, tant pour le module des pièces que pour le titre et le poids du métal, au système monétaire décrété par les Etats réunis ». Evidentemente su questa erronea convinzione si basa la tesi del Carcopino (G. BLOCH et J. CARCOPINO, *Histoire Romaine*, II, Des Gracques à Sulla, Paris 1952, pag. 379 seg.) « Les Marses d'une part, les Samnites de l'autre, commencèrent pour agglomérer les peuples qui les environnaient en deux Etats véritables dont chacun eut sa monnaie, signe irrécusable de sa souveraineté. Les deniers marses portent, au droit, une tête de femme laurée, avec un collier et des boucles d'oreilles, et la légende latine ITALIA; les deniers samnites montrent à l'avvers une tête casquée qu'une légende semblable accompagne,

monete a leggenda latina siano state battute a Corfinium, quelle a leggenda osca a Bovianum e ad Aesernia. A mio avviso questa opinione non può essere accettata; tutta la nostra serie ha una sua coerenza stilistica e che tutte queste monete provengano da una stessa zecca è documentato con evidenza dai due esemplari che si riproducono ingranditi (figg. 1 e 2); i due D/, l'uno a leggenda latina, l'altro a leggenda osca, denunciano chiaramente di essere della stessa mano di incisore ⁽⁴¹⁾.

E' possibile stabilire una successione cronologica delle emissioni? Interrogativo della più grande importanza — e della più difficile risposta. Il Bompois ed il Grueber hanno affrontato l'assunto con impegno, avvalendosi di una quantità di elementi di diversa natura, ma i risultati raggiunti sono scarsi e da accettarsi con riserva. Bisogna comunque rifuggire dalla suggestione che può, a tutta prima, esercitare la scena del giuramento, con il suo diverso numero di partecipanti: due, quattro, sei, otto (ma è evidente che gli otto prescindono dal numero, stanno a simboleggiare una folla). Siccome il denario di Q. Silo ⁽⁴²⁾ raffigurante gli otto armati giuranti, non può appartenere che ai primi tempi della guerra ⁽⁴³⁾, una succes-

mais en osque; VITELIA. Les revers offrent des images qui traduisent une même idée; sur les types samnites, quatre guerriers frappent de leurs glaives une truie que maintient sous leurs coups un jeune homme agenouillé; sur les types marses, huit guerriers, divisés en deux escouades de quatre, étendent leurs épées vers un truie qui leur présente aussi un jeune homme à genoux au pied d'une enseigne militaire. Le deux nouveaux Etats étaient donc issus d'une alliance jurée, ici par huit et là par quatre mandataires, comme si la formation en eût été précédée d'un premier amalgame en huit et quatre nations de tous les peuples qui les composeraient respectivement désormais ». Basta considerare attentamente le diverse varianti del nostro tipo III per comprendere quanto difficilmente questa tesi sia sostenibile in forza del documento numismatico, sul quale, peraltro, unicamente si basa. Contro questa tesi anche P. A. BRUNT, *Italian Aims at the time of the Social War* in *Journal Roman studies*, LV, 1965, pag. 98 nota 2. Sulla stessa convinzione si basa anche la tesi del VOIROL (*op. cit.* pag. 65): « Die Anwendung der lateinischen Buschstaben . . . weist immerhin auf eine versöhnliche Einstellung der Italiker hin, während der oskisch geschriebene Name den Stolz für die sprachliche Eigenart der tapfern Bergvölker Ausdruck verleihen sollte ».

(41) Nè si deve dimenticare l'emissione, ricordata alla nota 39, in cui appaiono insieme, leggende latine e leggende osche; in quale zecca si inquadrebbe?

(42) Syd 634 (nostro tipo III/e).

(43) Q. Silo perì nell'88 a.C. come testimoniato da APPIANO (*Bell. Civ. I*, 53).



Fig. 1

Fig. 2

sione cronologica non potrebbe intendersi che in senso decrescente (prima otto, poi sei, poi quattro, poi due) a documentazione pubblica delle successive defezioni; il che, per quanto sia stato ventilato ⁽⁴⁴⁾, è tanto assurdo, soprattutto in una moneta a carattere propagandistico come questa, da non poter essere neppure preso in considerazione ⁽⁴⁵⁾. Forse una progres-

(44) MILLINGEN: *Considérations sur la Num. de l'anc. Ital.* - Paris, 1841 pag. 186.

(45) Concorde GRUEBER (*op. cit.* II, pag. 323 nota 1). Già il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 20 nota 1) aveva avvertito l'opinione del Millingen, rilevando ad un tempo l'impossibilità che le defezioni procedessero con tanta regolarità da ridurre i popoli confederati dapprima alla metà degli effettivi e, successivamente, alla metà di questa metà, tanto quanto « l'impolitique et... malencontreuse pensée d'en instruire officiellement leurs armées ». Giustamente rileva il Bompois che non bisogna attribuire un senso troppo preciso al numero dei giuranti in quanto « l'artiste ne s'est, en définitive, préoccupé que de donner à sa composition un arrangement symétrique et pittoresque ».

sione cronologica potrebbe essere stabilita con lo studio comparato degli stili, condotto con molta prudenza e raffinata sensibilità. Ma questo studio non è ancora stato fatto.

I numeri (che soltanto raramente sono riconducibili a segni di valore) ⁽⁴⁶⁾ e le lettere, latine od osche ⁽⁴⁷⁾, singole o accoppiate ⁽⁴⁸⁾, che compaiono frequentemente al D/ e, soprattutto, al R/ di queste monete (sovente all'esergo ma non di rado anche nel campo), gli stessi, rari, simboli ⁽⁴⁹⁾ rappresentano un altro elemento che richiederebbe un'indagine approfondita come quello che indubbiamente può fornire una indicazione di un qualche peso sulla entità delle emissioni e quindi, indirettamente, sulla loro durata ⁽⁵⁰⁾.

Altro quesito: quanto è durata questa monetazione? All'interrogativo si suole rispondere: « Dal 91 all'88 a.C. ». Ma entrambi questi termini universalmente adottati — tanto il

(46) v. GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 320. « Attempts have been made to associate the letters with the initial of the cities where the coins were struck, and the numbers with the current values of the coins, but in neither instance is this feasible, for their multiplicity and variation show that no such purpose was ever intended; the numbers sometimes extend from I-XX, and the letters occasionally throughout the alphabet ».

(47) E' bene tener presente che le monete a leggenda latina portano soltanto lettere latine, quelle a leggenda osca soltanto lettere dell'alfabeto osco. (v. GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 320). Le lettere osche, come giustamente rileva il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 7), « nous offrent l'inestimable avantage de pouvoir rétablir presque dans son entier l'alphabet de la langue osque ». Sul valore da attribuire a queste lettere v. BOMPOIS (*op. cit.* pag. 75/77). GARRUCCI (*op. cit.* pag. 105).

(48) Particolarmente interessante il caso del nostro tipo III/a-b. Vi troviamo dei numerali che vanno dall'I al V, delle lettere che si estendono a tutto l'alfabeto latino e coppie di lettere che partono dagli opposti capi dell'alfabeto (AX - BV - CT; cioè la prima lettera con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima); v. GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 323 nota I e SYDENHAM, *op. cit.* pag. 91 nota al n. 621/a. Anche il BOMPOIS aveva rilevato questi curiosi accoppiamenti confessando di non sapersi dare una ragione nè del loro scopo nè del loro significato. (*op. cit.* pag. 77)

(49) I simboli sono particolarmente rimarchevoli nel nostro tipo IX. Al proposito di questo tipo v. BOMPOIS, *op. cit.* pag. 54/70.

(50) Questa indicazione è chiara soprattutto nei nostri tipi V/a e IX; come già rilevato dal GRUEBER (*op. cit.* II) pag. 328 nota I per il tipo V/a (« The issue of this particular type must have been of considerable extent, as the mintletters include the whole Oscan alphabet »); pag. 338 nota I per il tipo IX (« The mint-marks, consisting of letters, symbols, numbers, and dots, prove that this issue was somewhat extensive, and of longer duration than some of the others without legends »).

termine a quo, quanto il termine ad quem — devono essere riveduti. La monetazione non può essere cominciata avanti la primavera del 90 a.C. Farla risalire ai giorni immediatamente successivi all'insurrezione di Ascoli è ben difficilmente sostenibile. La rivolta ascolana avvenne prima del tempo stabilito dai capi, indipendentemente dalla loro volontà. Dopo l'eccidio di Caio Servilio gli insorti chiesero un accomodamento, mandarono ambasciatori a Roma per negoziarlo; non ottennero che di scatenare il miope sciovinismo di un Quinto Vario Hybrida ⁽⁵¹⁾. Ma questi approcci — ai quali, occorre ricordarlo, larghe correnti dell'opinione pubblica romana non erano affatto contrarie — avranno richiesto dei mesi; e non è possibile congetturare che, pendendo le trattative di pace, gli insorti abbiano dato il via ad una monetazione come questa, essenzialmente propagandistica ed anti-romana.

I prototipi romani imitati non danno ragguagli al proposito della durata, perché questi prototipi non si spingono oltre l'anno 90 secondo la cronologia oggi prevalentemente ammessa ⁽⁵²⁾; e che la monetazione degli Italici sia durata almeno fino al principio dell'anno 88 è pacifico. Il problema da affrontare è se sia continuata fino all'82, fino alla disperata marcia di Ponzio Telesino contro Roma, fino alla battaglia di Porta Collina, fino a che Silla ebbe fatto dal Sannio « una regione desolata, per sempre » ⁽⁵³⁾. Il Merimée ⁽⁵⁴⁾ ed il Bompois ⁽⁵⁵⁾ opinano che agli anni tra l'88 e l'82 siano da datarsi i tipi

(51) APPIANO, *Bel. Civ.* I, 39, 176. Sull'argomento, MOMMSEN, *Storia di Roma antica, cit.*, II, pag. 468 seg.; L. PARETI, *Storia di Roma*, Torino, 1953, pag. 536; GABBA, *op. cit.* pag. 78 e 83 seg. Secondo il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 12 seg.) la monetazione dei confederati italici comincerebbe all'inizio delle ostilità: ma le sue argomentazioni per dimostrarlo non sono convincenti.

(52) L'indagine sui prototipi ha fatto molti passi in avanti soprattutto ad opera del GRUEBER e del SYDENHAM. Mi sembra che qualche perplessità possa peraltro ancora suscitare il Dioscure che appare al D/ del nostro tipo IX che si riporterebbe ad un ottobolo d'argento dei Brettii anteriore di ben due secoli (CESANO, *Fasti cit.* pag. 230). v. al proposito BOMPOIS, *op. cit.* pag. 54/62.

(53) SYME R. *La rivoluzione romana*, trad. Momigliano Torino, 1962, pag. 89.

(54) *op. cit.* pag. 87.

(55) Oltre al nostro tipo V/e. *Op. cit.* pag. 104 seg.

senza leggenda. Il Mommsen ⁽⁵⁶⁾ congettura che a questo stesso periodo appartengano i rari denari con la leggenda osca SAFI-NIM (nostro tipo V/d) e che questi denari siano stati battuti ad Isernia, roccaforte della libertà sannitica; ma la Cesano ⁽⁵⁷⁾ sembra escluderlo perché questi denari portano il nome di Papio Mutilo che « ferito nella disfatta subita ad opera di Silla nell' 89 scompare dalle monete come da tutta la tradizione letteraria giunta sino a noi ». Così il problema si sposta sulla figura di Papio Mutilo; la sua scomparsa dalla scena storica dopo la rotta di Boviano che segna la fine della campagna dell' 89 coincide con la sua morte? Se sì, il congetturare un protrarsi della monetazione degli Italici oltre l'anno 88 presenta delle difficoltà pressoché insormontabili. Ma se egli fosse sopravvissuto e, guarito dalle ferite toccategli nell'ultimo scontro con Silla, avesse ripreso il suo posto nella lotta pur senza lasciare documentazione delle sue successive gesta, tutta la monetazione che porta il suo nome non unito alla leggenda ITALIA — così come tutta la monetazione anepigrafe — potrebbe appartenere a quel periodo in cui Sanniti e Lucani si mantennero in armi, in stato di guerriglia, asseragliati nelle loro montagne, combattendo non più per i motivi che avevano originariamente determinata la rivolta ⁽⁵⁸⁾, ma per la loro propria indipendenza: il periodo che intercorre, appunto, tra l' 88, la battaglia di Porta Collina dell' 82, la caduta di Nola nell' 80 a.C. ⁽⁵⁹⁾. Che Papio sia sopravvissuto può essere documentato da un testo. Livio, nel libro LXXXIX, parlava di un Mutilo che, ai tempi della resa di

(56) *Storia di Roma antica*, cit. II, pag. 483. Concorde il MILLIGEN (*op. cit.* pag. 187) e, se pure non sempre esplicitamente, la dottrina più recente; così GABBA (*op. cit.* pag. 100 nota 2), BRUNT (*op. cit.* pag. 97), VOIROL (*op. cit.* pag. 67). Contrario il GARRUCCI (*op. cit.* pag. 107).

(57) *Fasti*, cit. pag. 230.

(58) Sulle cause occasionali e remote della rivolta v. MOMMSEN, *Storia di Roma Antica* cit. II, pag. 454 seg., GABBA, *op. cit.* pag. 41 e pag. 333, M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell' Impero Romano*, trad. Sanna, Firenze, 1965, pag. 26 seg., BRUNT, *op. cit.* passim.

(59) Liv. *Epit.* LXXXIX. Giustamente nota il SYME (*op. cit.* pag. 89 nota 3) che, in quegli anni per quanto noi ben poco se ne sappia, « gran parte dell' Italia deve essere stata fuori del controllo del governo romano ».

Nola, proscritto da Silla, si suicidò sull'uscio della sua casa che la moglie infedele gli aveva chiuso in faccia: nell'Epitome ⁽⁶⁰⁾ il fatto è descritto con una certa ampiezza il che dovrebbe significare che nell'opera originaria aveva una risonanza di gran rilievo quale appunto convenivasi, a parte la drammaticità del caso, alla fine miserevole del sanguinario, crudele, valoroso comandante ⁽⁶¹⁾ degli eserciti insorti ⁽⁶²⁾.

Ammissa la sopravvivenza di Papio Mutilo alla rotta di Boviano, il problema della datazione agli anni tra l'88 e l'82 della monetazione italica che porta il suo nome non congiunto alla leggenda ITALIA ⁽⁶³⁾ — e della monetazione italica anepi-

(60) Liv. *Epit.* LXXXIX « *Mutilus, unus ex proscriptis, clam capite adoperto ad posticas aedes Bastiae uxoris quum accessisset, admissus non est, quia illum proscriptum diceret; itaque se transfodit et sanguine suo fores uxoris respersit.* ».

(61) Sul valore di Papio Mutilo e sulla sua crudeltà verso i prigionieri di guerra, APPIANO, *Bel. Civ.* I, passim. Sta comunque di fatto che, come giustamente nota il BRUNT (*op. cit.* pag. 96 nota 41) Papio Mutilo è il meno documentato dei generali italici.

(62) Che questo Mutilo liviano sia da identificarsi col nostro è sostenuto dal MOMMSEN (*Storia di Roma antica, cit.* II, pag. 563) « Nola fu sgomberata dai Sanniti appena nel 674 a. U. c. Fuggendo di là cadde sulla sua propria spada dinanzi alla porta della propria casa in Teano, l'ultimo generale degli Italici che rimaneva ancora di nome, il console degli insorti di quell'anno pieno di speranze che fu il 664, Caio Papio Mutilo, respinto dalla propria moglie presso la quale si era rifugiato travestito e dove aveva sperato di trovare un riparo ». Concorde il VOIROL (*op. cit.* pag. 64). Che nel nostro Mutilo sia invece da identificarsi il venerando senatore romano, già comandante sannita, proscritto dai triumviri R. P. C., a causa delle sue ricchezze, nel 43 a.C., citato da APPIANO (*Bel. Civ.* IV, 25) - come proposto da altri (BOMPOIS, *op. cit.* pag. 95 - v. GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 330 nota I) - mi sembra difficilmente congetturabile; perchè appare improbabile che i romani avessero conferito il laticlavio a un nemico che si era macchiato, nei loro confronti, di veri e propri crimini di guerra (v. nota 60) come appare improbabile che, tenuto conto degli anni, gli eserciti insorti del 90 a.C. fossero affidati ad un giovane non ancora trentenne. Si veggia, al proposito, anche GARRUCCI, *op. cit.* pag. 103 e BRUNT, *op. cit.* pag. 96 seg. Che peraltro la famiglia di Mutilo abbia presto raggiunto in Roma le più onorifiche cariche è indubitato; un M. Papius M. f. Mutilus sarà console nel 9 d.C. Questo dimostra la fondatezza dell'assunto del GABBA per cui (*op. cit.* pag. 382) « l'inserimento degli ex-alleati (italici) divenuti cives nella classe dirigente romana fu rapido ed immediato e portò a un mutamento di sostanza nel tradizionale sistema politico che si era andato stabilendo in lunghi secoli ».

(63) Una riprova della lunga durata della monetazione al nome di Papio Mutilo potrebbe anche vedersi nella sua copiosità, massime se confrontata con la scarsità della monetazione al nome dell'altro generale italico dei primi tempi della guerra sociale, Quinto Pompedio Silo (v. GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 329 nota I).

grafe ⁽⁶⁴⁾ — si ripropone attuale e del più grande interesse. Questo problema non si può risolvere che sull'esame comparato dello stile delle diverse emissioni; e parrebbe da risolversi senz'altro positivamente almeno per quanto riguarda il tipo con la leggenda osca SAFINIM — così come aveva proposto il Mommsen — appunto perché la tecnica incerta, lo stile duro e severo di questa emissione (fig. 3) ben si confanno alla natura rozza ed austera della razza sannitica.



Fig. 3

Così ci troviamo di bel nuovo a tirare in causa lo stile, a battere su questo elemento; un elemento infido perché, come ben nota la Breglia, « ogni valutazione stilistica risponde sempre ad una comprensione e ad un criterio strettamente soggettivo e pertanto esposto a sviste e ad apprezzamenti di natura personale » ⁽⁶⁵⁾: ma, purtroppo, imprescindibile quando, come

(64) L'ipotesi avanzata dal GRUEBER (*op. cit.* II pag. 335 nota I): « As some of the types occur on other coins of the series, which must have appeared not later than B. C. 88, it seems probable that we have in this money without legends the contemporary issues of some of the smaller and less important cities, which declared themselves in favour of the cause of the Confederates and joined with them in the struggle to resist the oppressive rule of Rome » merita peraltro la più attenta considerazione.

(65) BREGLIA L. *Numismatica antica - Storia e metodologia*, Milano 1964, pag. 163.

nel caso specifico, gli elementi che normalmente sovengono a facilitare l'indagine, sono estremamente scarsi ⁽⁶⁶⁾.

Lo studio comparato dello stile — studio che, per la nostra serie non è stato ancora effettuato e neppure impostato ⁽⁶⁷⁾ — dovrebbe portare a rispondere ad un duplice interrogativo; se, cioè, le monete che appartengono alla serie sono individuabili in virtù del loro stile e se questo stile può fornire una indicazione sulla successione cronologica delle emissioni.

Per poter rispondere al primo interrogativo è necessario riconsiderare, tipo per tipo, tutto il complesso della serie.

Prescindendo dal tipo IX che si riporta ad un archetipo non romano, è facile rilevare che il tipo II è una imitazione pedissequa del denario di M. Porcius Cato Syd. 596 e non è attribuibile alla monetazione dei confederati italici se non in virtù della leggenda del R/; ma questo tipo non è conosciuto che in un solo esemplare la cui autenticità è da controllare. Del pari, attribuibili ai confederati italici soltanto in forza delle leggende sono le quattro varianti del tipo I, sia che, al R/, i Dioscuri galoppino verso destra, come ripetutamente proposto dal denario della repubblica romana fin dalla sua introduzione, sia che galoppino in direzione opposta come nel denario di C. Servilius M.f. Syd. 525; queste quattro varianti del tipo I denunciano, con chiara evidenza, di essere l'opera di un inci-

(66) La storia del periodo della guerra sociale ci è ancora in gran parte oscura. I ritrovamenti pubblicati sono scarsissimi; sostanzialmente non si può che continuare a battere sul ripostiglio Hoffman (v. GRUEBER, *op. cit.*, II, pag. 321 seg.) a mio avviso da molti punti di vista sospetto. Altri ripostigli sono senza dubbio venuti alla luce in questi ultimi tempi ma non è stato possibile conoscerne nè la localizzazione nè la esatta composizione.

(67) I rilievi di carattere stilistico sulle monete della guerra sociale sono, in tutte le opere apparse fin qui, estremamente modesti. Il BOMPOIS (*op. cit.* pag. 102) si limita a rilevare che il numerario della lega è generalmente di uno stile mediocre, il GRUEBER (*op. cit.* II, pag. 320) osserva; « The style and fabric of the coins, which is often rude, though possessing a certain amount of force and character... »; la CESANO (*Fasti cit.* pag. 230): « La monetazione è tumultuaria, affrettata, con conii incisi alla buona ma di uno stile forte ed individuo, da artisti rozzi e maldestri... »; il SYDENHAM (*op. cit.* pag. 89), un pò più diffusamente: « As further evidence of differences of mintage it may be pointed out that artistically the coins are most unequal. Some show a refinement of style equal to the best Italian work of the earlier part of the first century B.C. while others are almost barbarous. Equally wide differences are seen also in the technique of their manufacture ».

sore che in precedenza era stata occupato presso una officina monetaria di Roma ⁽⁶⁸⁾ e, nella loro unità figurativa e stilistica pur nella difformità delle leggende, rappresentano una riprova palmare di quanto sostenuto più sopra, che tutti questi denari, tanto a leggenda latina quanto a leggenda osca, provengono da una stessa zecca.

Escluse queste eccezioni, i denari dei confederati italici sono assolutamente tipici e, in particolare, inconfondibili con i denari della repubblica romana tanto coevi che precedenti. E' bensì vero che la figurazione dei R/ delle due varianti del tipo IV si riporta a quella del denario di A. Postumius Albinus, L. Caecilius Metellus, C. Poblicius Malleolus Syd. 611, come è vero che la scena del giuramento del R/ del tipo III non manca certamente di precedenti nella monetazione romana (e basti ricordare l'oro del giuramento Syd. 69-70 ed il denario di Ti. Veturius Syd. 527), ma è altrettanto vero che a tipicizzare questi denari italici opera l'effigie del D/ così come, nella scena del giuramento di quasi tutte le varianti del tipo III, la pluralità degli astanti ⁽⁶⁹⁾.

Questa tipicità dei denari dei confederati italici, questa loro inconfondibilità con quelli della repubblica romana è un fatto veramente singolare. Perché i confederati non conoscevano, non potevano conoscere che la moneta romana; da generazioni e generazioni, infatti, questa moneta si era imposta, aveva spopolato e in tutta la vasta area ove si svolgevano i traffici di Roma non incontrava più alcuna concorrenza valutaria.

(68) Concorde GRUEBER, *op. cit.* II, pag. 322 nota 2 (« It is possible that the dies were executed by an engraver who had been previously employed at one of the Roman officinae »). Sull'imitazione del numerario della repubblica romana v. anche BOMPOIS, *op. cit.* pag. 101.

(69) In particolare, nel tipo III/f, l'effigie del D/ si riporta chiaramente a quella del denario di Ti. Veturius Syd. 527, ma il denario italico è inconfondibile perché alla scena del giuramento partecipano quattro armati. Nel tipo III/g al giuramento partecipano due soli armati (come nell'oro del giuramento e nel denario di Ti. Veturius) ma l'effigie del D/ è assolutamente tipica. Qualche riserva sulla tipicità potrebbe elevarsi al proposito del tipo V/c il cui D/ si riporta a quello del denario di M. Acilius M.f. Syd. 511; ma anche qui la figurazione del R/ è tipica; né si deve dimenticare che questa variante è conosciuta in due soli esemplari sulla cui autenticità si possono nutrire dei dubbi.

Che i confederati italici non l'abbiano, tranne nei pochi casi ricordati, pedissequamente imitata modificando solo le leggende, rappresenta un fenomeno del più vivo interesse. Noi non possiamo giustificare questo fenomeno se non presupponendo l'esistenza di un filone artistico autoctono che nella rivolta ha trovato la causa occasionale per manifestarsi; e, se è vero che ad una visione artistica corrisponde una mentalità, in questa monetazione, che è tutto quanto i confederati italici ci hanno lasciato e che di loro è pervenuto fin qui, noi troviamo un elemento indicativo della rivolta e della sua inevitabilità.

La moneta dei confederati si distingue, e in un certo senso si oppone a quella della repubblica romana, tanto per figurazioni tipiche quanto per caratteristiche di esecuzione tecnica e di disegno.

Considerando lo svolgimento della monetazione romana dai suoi primordi fino alla guerra sociale, ci avvediamo come essa abbia sempre perseguito, nelle figurazioni dei R/, una composizione completa; il tondello ne è tutto occupato, gli spazi vuoti sono ridotti a quel minimo che è indispensabile per non soffocare la scena, la figurazione è tenuta tutta su un solo piano, frontale, secondo una disposizione essenzialmente verticale. Gli Italici tendenzialmente indulgono, al contrario, a largheggiare in ampi spazi liberi come quelli che, lungi dal mortificare la parte figurativa, maggiormente la fanno risaltare e campeggiare nel tondello; così come, nella figurazione del giuramento, distribuendo numerose figure su piani diversi, giungono a conferire alla scena notevoli elementi di profondità ⁽⁷⁰⁾.

Per quanto riguarda l'effigie dei D/ i Romani avevano curato una modellazione paziente, un rilievo accentuato, a piani larghi, emergente con forza dal fondo con netto stacco, com-

(70) La lezione dell'artista italico non cadde nel vuoto ed i Romani dimostrano ben presto di saperne profittare. Gli ampi spazi vuoti, predisposti per dar risalto di movimento alla scena, sono accolti fin dalla monetazione di L. Calpurnius Piso L.f. Frugi (Syd. 650 seg.). Ma una resa di profondità apparirà soltanto col denaro di Paullus Aemilius Lepidus commemorante la resa di Perseo di Macedonia (Syd. 926) di datazione controversa tra il 71 ed il 55 a.C.

patto nel volume, deciso nella resa plastica; così come avevano curato che le ombre, gli incavi del viso umano risultassero sicuri; su questi canoni, adottati fin dalle origini della monetazione e perseguiti con costante fedeltà, erano venuti via via costruendo una serie monetale di una continuità sobria e sapiente. Gli Italici ripudiarono questi canoni, seguirono la strada opposta; vediamo, nella loro monetazione, una modellazione scarna, un rilievo plastico minimo: ma, di contro, la determinazione netta, precisa, della linea di contorno, il ripudio di ogni resa plastica a favore di una resa nuova, essenzialmente pittorica. Osserviamo le effigi dei D/ delle fig. 1 e 2; alla lunga esse destano in noi una sottile e quasi inquietante emozione; non possiamo non ricordare come questa tendenza che qui si manifesta per la prima volta ancora acerba ma già inequivoca, avrà tutto un suo seguito nei secoli, ed un suo posto nella storia dell'arte dell'umanità; non ci sarà forse dato di rivedere questi colli protesi, questi profili sensibili vibranti, queste teste esangui, elementari nelle loro linee essenziali molto allungate, anche in tempi molto vicini a noi?

E' a credersi che, fin dagli inizi della rivolta, gli insorti, per una combinazione fortunata, abbiano potuto avere a loro disposizione, per l'incisione dei conii, una eccezionale personalità d'artista il quale interpretò il messaggio estetico del popolo, la sua inconscia tendenza a forme più poetiche, più sensibili di quelle romane, diede (ci riferiamo ancora ai prototipi delle fig. 1 e 2) una voce ed un volto al filone artistico che serpeggiava nel popolo ma non aveva ancora potuto o saputo esprimersi; e se anche i suoi allievi non furono da tanto, se preferirono ripiegare sulla imitazione — spesso mal condotta per via delle limitate capacità (si veggia la fig. 4 ove peraltro con una tecnica rozza, semplicistica si raggiunge un massimo di espressività e di sintesi) il suo messaggio artistico non venne mai meno in tutto il periodo.

Cosicché la monetazione dei confederati stilisticamente è un fatto a sé stante, originale, con una sua evoluzione ed una sua decadenza pur nel breve giro dei pochi anni in cui è durata.



Fig. 4

E come lo stile è l'elemento principale per distinguere con sicurezza le monete dei confederati italici da tutte le altre, così è a ritenersi che nel progressivo scostarsi ed allontanarsi dai prototipi risieda l'elemento fondamentale in base al quale ci possa essere dato di determinare la successione cronologica della serie.

ERNESTO BERNAREGGI

UN SESTERZIO BIMETALLICO O PSEUDO-MEDAGLIONE DI CARACALLA



Mi è occorso di incontrare la moneta (qui sopra riprodotta in scala al vero) battuta da Caracalla a Roma nel 213 d. C. (TR.P.XVI.COS. IIII).

E' una moneta che ritengo già molto rara se monometallica, ma del tutto eccezionale se BIMETALLICA, come questa.

Il tipo monometallico è segnalato dal Cohen al n. 236 (a pag. 168 del IV Volume e valutata 60 fr.) e dal Mattingly e Sydenham al n. 500 b (R.3).

Può essere così descritta :

D) M AUREL ANTONINUS PIUS AUG BRIT = Busto laureato e corazzato di Caracalla con corta barba, rivolto a d., con lieve drappeggio sulla spalla sin.

R) P M TR P XVI IMP II nel giro in alto ;
 COS IIII P P/ S C all'esergo su due righe.
 Veduta prospettica del Circo di Caracalla ; la facciata è costituita da un porticato a 13 arcate e da un grande arco di ingresso più alto a destra ; l'edificio è sovrastato, a sin., da una torre ornata in sommità da una quadriga rivolta a d. Nell' interno, al centro, la « spina » con un obelisco molto alto e affiancato, d'ambo i lati, da edifici minori e gruppi scultorei. Nello sfondo un tempietto tetrastilo con annesso colonnato, una quadriga ed un cavaliere.

Le singolarità della moneta sono:

- *anzitutto il fatto di essere BIMETALLICA ;*
- il peso di grammi 33,80 fuori del comune rispetto al peso medio dei sesterzi dell'epoca di Caracalla ;
- il diametro massimo di millimetri 33,50 un poco superiore alla media dei diametri dei sesterzi del periodo di Caracalla ;
- la finezza dello stile, specialmente del ritratto.

Ho condotto una ricerca estesa ad 80 sesterzi di Caracalla e del peso complessivo di grammi 2.012,96 : ricavandone di conseguenza il PESO MEDIO di gr. 25,16. Faccio notare, a titolo incidentale, che il peso minimo riscontrato è di gr. 19,10 e quello massimo di gr. 33,10 per i sesterzi monometallici e di gr. 33,80 per l'unico bimetallico.

La media del diametro massimo di tali sesterzi (escludendone 4 dal bordo ribattuto) è risultata di millimetri 30,4.

Nella serie di detti sesterzi ve ne sono 3 di tipo simile a quello in oggetto (e del tipo Cohen n. 236 e n. 237) ma di peso medio notevolmente minore e pari a soli gr. 23,43 : e cioè ben circa 10 grammi in meno di quello bimetallico.

Nello scorrere numerosi volumi e cataloghi di vendite, ho notato che all'Asta della Collezione ESR (promossa il 23 marzo 1961 da Hess e Bank Leu a Lucerna) figura un sesterzio di Caracalla, simile a questo che segnalo, e del peso di gr. 32,44

e del diametro di circa mm. 33, *ma certamente non bimetallico*. Se ne potrebbe dedurre che, ai conii su tondello bimetallico, ovviamente battuti in numero ristretto per il loro costo, seguisse una serie degli stessi conii su tondello monometallico di largo diametro, per poi far seguire l'emissione normale su tondelli usuali per peso e diametro e di tipo e stile più correnti.

Ho anche notato che, fra gli 80 sesterzi esaminati, quelli battuti durante il quarto Consolato di Caracalla (ed erano in numero di 15) presentano generalmente uno stile più nobile che fa spicco sugli altri.

Rimane il fatto, veramente rimarchevole, del bimetallismo: che rendo ben evidente pubblicando la fotografia della moneta ingrandita di quattro volte.

La linea di demarcazione fra i due metalli risulta chiarissima ed il fatto che l'epigrafi a venga a trovarsi a cavallo di tale linea, dimostra chiaramente che il tondello, cerchiato di metallo più duro, era interamente già predisposto prima del conio.

Già il Gnechi, nella sua monumentale opera « I MEDAGLIONI ROMANI » (Hoepli 1912) a pag. XLIII della Prefazione, affermava :

« E' vero che vi sono anche alcuni grandi bronzi conati con questo sistema (bimetallico), principalmente all'Epoca dei Severi, ma in tutti i tempi, fra le monete comuni, se ne coniarono alcuni esemplari scelti, forse offerti a titolo di saggio al principio della coniazione d'un dato tipo, i quali appunto acquistavano, o pel peso o pel diametro o pel modo di coniazione, l'aspetto di medaglia.

Difatti questi esemplari sono sempre da considerare come pezzi eccezionali ».

Jocelyn M. C. Toynbee nella sua opera « Roman Medallions » (edita nel 1944 dalla Società Numismatica Americana di New York) classifica come « PSEUDO-MEDAGLIONI » i sesterzi bimetallici e cita, a pag. 27 Cap. II, un pezzo di Caracalla esistente a Parigi e col rovescio di Esculapio e Telesforo (RIC. IV. pag. 301, n. 538).

Il pezzo in esame, per quanto attualmente si presenti con patina uniforme di color bruno rossastro e semilucido, appare

costituito da un bordo esterno di ORICALCO e da una parte centrale di RAME.

Non volendo sottoporre il pezzo alla prova della durezza Brinell, per il timore fondato di deturparlo, ho sottoposto a detta prova due esemplari (in pessime condizioni di conservazione e quasi spatinati) di un sesterzio di Caracalla in oricalco (e del tipo Cohen 229 con la Libertas al rovescio e del peso di gr. 23,15) e datato TR P XVI COS IIII (cioè dell' identico periodo del pezzo bimetallico in esame) nonché un asse, in rame, del tipo Cohen 214, con Serapide al rovescio, del peso di gr. 11,35 e pure datato TR P XVI COS IIII.

La prova della durezza Brinell, per i due metalli, ha rilevato, PER IL RAME, il grado di circa 60: il che dimostra che non si tratta di rame puro (che, allo stato puro, ha grado di durezza di solo 50) ma bensì di un bronzo tenero (probabilmente una lega del 96% di rame e del 4% di stagno e di altre impurità). Per l' ORICALCO il grado di durezza si è rivelato invece di circa 95.

L'oricalco, come è risaputo, è una specie di ottone e cioè una lega fondamentale formata da rame e zinco, oltre a molte piccole impurità di altri componenti (stagno, piombo, ferro) ed a piccolissime tracce di altri metalli e metalloidi (nichelio, argento, oro, arsenico, zolfo).

Mediamente, all'epoca dei Severi, l'oricalco era composto da circa l' 87% di rame, dal 5,50% di zinco, dal 4% di stagno, dal 3% di piombo e dal 0,5% di altre impurità.

La tecnica per l'esecuzione delle monete bimetalliche doveva essere per quei tempi, molto complessa e particolarmente costosa: vien quindi ovvio il pensare che le serie di monete bimetalliche fossero di LIMITATISSIMA BATTITURA e non rispettose dei pesi correnti e affidate agli « scalptores » più abili.

Indubbiamente anche a quei tempi, pur senza alcun ausilio di studi di fisica tecnica, l'esperienza ebbe a dettare ai coniatori l'uso, per le monete bimetalliche, di un metallo più duro e meno malleabile per il cerchio esterno, e di un metallo più molle e più malleabile per la parte centrale del tondello; e così pure l'uso dei due metalli dal punto di fusione prossimo (Rame

1083°, oricalco circa 1000°) e col coefficiente di dilatazione termica quasi identico (rame 0,000017, oricalco 0,000018) e con coefficiente di ritiro pure molto vicino (rame 1,54%, oricalco 1,50%).

Questo del ritiro è un fenomeno che deve essere stato quanto meno saggiato anche a quei tempi affinché, col raffreddarsi del tondello, i metalli rimanessero ben aderenti e ben bloccati l'uno contro l'altro.

Solo in due casi ho potuto notare « medaglioni » nei quali la parte interna era lievemente mobile rispetto al cerchio esterno: e ciò potrebbe anche essere imputabile a fenomeni di diversa corrosione esercitata nei secoli sulle due diverse leghe.

Ricordo di avere visto, (circa 30 anni fa) un solo altro esemplare di sesterzio bimetallico di Caracalla: più precisamente presso lo studio numismatico dell'indimenticato Signor Rodolfo Ratto in Via Verdi a Milano.

Ne rilevai i dati: si trattava di un sesterzio del tipo descritto dal Cohen al n. 233 e pur esso del quarto consolato: con al rovescio Caracalla in quadriga coronato dalla Vittoria; il peso era di gr. 33,05 ed il diametro massimo di mm. 32,90.

Oggi queste rare monete (sesterzi bimetallici o pseudo-medaglioni che dir si voglia) ci appaiono quasi sempre rivestite da un'unica patina od ossidazione che le fa parere coniate in un unico metallo: invece quando uscirono fresche e lucenti di zecca dovevano produrre certamente un particolare e piacevole spicco nel vederle con quel cerchio esterno di color giallo oro e col tondello centrale color rossiccio.

Conclusione di queste brevi notazioni? - Non possono certo costituire, nella loro scarna semplicità, un contributo alla soluzione del piccolo mistero che ancora circonda questo tipo di monete alle quali le lettere S.C. esistenti sul rovescio conferiscono, secondo alcuni (Gnecchi in testa), l'inconfondibile marchio del sesterzio mentre, secondo altri, il bimetallismo conferisce loro il carattere di « medaglione » o di « pseudo-medaglione », pur con l'esistenza delle lettere S.C.

E' noto che la brutta dizione di « medaglione » e la ancor più brutta di « medaglionicino », pur se entrate ormai nell'uso

del linguaggio numismatico corrente, non siano assolutamente appropriate nè poggino su fondamenti scientifici ineccepibili.

Propendo personalmente nello stimare che si trattasse (per questi sesterzi bimetallici) di pezzi speciali, probabilmente non aventi corso legale e quindi astraenti dal valore intrinseco del metallo, disobbedienti perciò anche al peso corrente della corrispondente moneta monometallica, aventi un costo elevatissimo di coniazione; dovevano quindi essere dei « prototipi » o « prove », predisposti dai migliori artisti operanti nell'officina, destinati ad essere presentati per il benessere del Senato e dell'Imperatore.

Spero comunque di avere fatto cosa gradita ed utile nel segnalare questo conio raro, bello e fascinoso.

CARLO FONTANA

UN SESTERZIO BIMETALLICO O PSEUDO-MEDAGLIONE DI CARACALLA

(Ingrandito 4 volte)



UN SESTERZIO BIMETALLICO O PSEUDO-MEDAGLIONE DI CARACALLA

(Ingrandito 4 volte)



NOTE DI NUMISMATICA TEODOSIANA

IL *SOLIDUS AUREUS* DAL 392 AL 395

Quando la storia dell'ultima fase dell'impero romano sarà rielaborata, prescindendo da forme architettoniche precostituite, alla luce dei documenti e dei monumenti sincroni, che ne delineano la vera essenza, si potrà percepire, con limpida chiarezza, che se può esistere un evento atto ad assumere il ruolo di punto trigonometrico, nel complesso delle vicende che caratterizzano questa epoca, di profonde trasformazioni, lo si può individuare alla data della battaglia del *fluvius Frigidus* ⁽¹⁾, combattuta e vinta da Teodosio, contro Eugenio, nelle due giornate del 5 e 6 settembre 394.

E' un punto di riferimento che consente di sottolineare che se la guerra, conclusasi al Vippacco, fosse stata favorevole ad Eugenio, la storia del mondo occidentale non avrebbe vissuto il lungo dramma delle reiterate invasioni barbariche, che, ogni altra considerazione a parte, nei secoli di mezzo, costituirono il più deleterio elemento ritardatore, e deviatore, alla formazione di un'unità europea, ambientata nello spirito politico ed organizzata sull'evolversi delle forme istituzionali che avevano assecondata l'ascesa della civiltà romana.

Giova tuttavia osservare che questa percezione realistica, che a molti è sfuggita, forse per l'immediato sovrapporsi di

(1) Il *Fluvius Frigidus* è l'attuale Vippacco, affluente di sinistra dell'Isonzo.

elaborazioni narrative, più o meno artefatte, o manipolate per opportunità contingenti, traspare dagli scritti di due fra le personalità più eminenti del tempo. Il Vescovo Ambrogio ed il poeta Claudiano. In modo particolare dal panegirico pronunciato dal primo, a Milano, il 25 febbraio 395, in omaggio alla memoria di Teodosio ⁽²⁾, e nelle varie, spesso prolisse, composizioni metricamente elaborate dal secondo, in onore di Stilicone ed in odio a Rufino ⁽³⁾.

Panegirici, carmi laudativi, invettive denigratorie, componimenti letterari, anche intimamente passionali e polemici, che tuttavia dal contesto, e talvolta da più o meno reconditi dettagli, lasciano filtrare la luce di quella realtà obbiettiva che l'alta mente delle due persone aveva saputo intuire, soprattutto di fronte a quel « vero » che la storia doveva poi adattare a tesi specifiche o ad obbiettivi particolari.

Se Teodosio fosse stato sconfitto al Vippacco la sua struttura politica sarebbe crollata di schianto, e forse clamorosamente. Essa invece si doveva dissolvere, sotto la spinta di elementi endogeni manifestatisi, come una inarrestabile fatalità, subito dopo la sua morte. Ma è appunto questa realistica constatazione, e cioè perchè Teodosio stava alla sommità di un edificio senza una solida volta strutturale, che emerge la contraddizione della sua vittoria.

L'azione di governo, da lui condotta, forse in buona fede, per certo con grande miopia, si era dapprima polarizzata alla elevazione del mondo orientale a scapito di quello d'Occidente, a capo del quale doveva poi destinare il più inetto degli imbelli suoi figli.

(2) Ambrogio: *de obitu Theodosii*. Solenne discorso pronunciato anche per orientamento di Onorio, presente alla cerimonia.

(3) Claudiano (*Claudius Claudianus*) di Alessandria d'Egitto, poeta fra i più celebrati della tarda romanità. Legatissimo al vandalo Stilicone, ne celebrò le gesta e le vittorie contro Gildone ed Alarico. Avverso ai prefetti del pretorio d'Oriente, Rufino ed Eutropio, contro i quali scrisse violente invettive. Notevoli i suoi carmi: *De bello Gildonico*, e *De bello Pollentino, sive Gothico*, nonché l'epitalamio per le nozze di Onorio e Maria, figlia di Stilicone. Sant'Agostino, nel *de Civitate Dei*, lo qualifica *In Christi nomine alienus*.

Ma in realtà, negli ultimi anni, cruciali, questa parte, la più vitale e propulsiva, gli sfuggiva, soprattutto per non avere tempestivamente percepito l'intimo spirito antibarbarico e conservativo, che stava alla base del separatismo gallico, ed anche per essere stato troppo conciliante, ed arrendevole, di fronte alla politica della Chiesa di Roma, che, nell'opaco tramonto del IV secolo, mirava al potere temporale, come ad un faro.

E qui sembra ancora più evidente l'errore teodosiano di non aver individuato, nel senato dell'Urbe, la presenza di elementi illuminati e fecondi che, convenientemente tonificati, avrebbero potuto essere contrapposti, in funzione di equilibrio, piuttosto che di antagonismo, all'incalzante propaganda religiosa alla quale soprattutto premeva accelerare i tempi, per dilagare capillarmente e far diffondere il credo ortodosso ovunque erano arrivate le legioni di Roma, e non soltanto per pietosa opera di fecondo apostolato, ma anche per l'ansia di poter precedere i romani stessi nell'intima presa di contatto materiale, e quindi spirituale, coll'ancor fluido ed amorfo mondo barbarico.

Ora si sa che la politica imperiale era stata, per atavico principio, sempre più o meno agnostica, se non liberale, nei contatti spirituali col mondo esterno e, di recente, assumendo come truppe federate, nelle legioni, notevoli contingenti barbarici, ne aveva favorito l'assimilazione, fino conferir loro una funzione di preminenza nel complesso dell'organismo militare, riservandone anche i più alti gradi ai loro capi.

Ma ciò direttamente aveva influito sulla sensibilità dei ceti più elevati e conservatori del mondo romano, già in istato di allarme, e profondamente scoraggiati dall'atonìa, spesso vile, che permeava il complesso della onerosa organizzazione istituzionale, completamente ed inettamente centralizzata.

Basta entrare nel labirinto della *Notitia Utraquae Dignitatum* per percepire l'intollerabile tonnellaggio di quella burocrazia romana, che invadeva e dominava in ogni meandro della cosa pubblica. In alto, alle vette delle gerarchie, si annidavano i soliti intoccabili, egoisti e troppo meschini per intendere che, per sopravvivere, era necessario non obliare il passato e, soprat-

tutto, rendersi conto che l'antica grandezza era derivata da una ben conformata ed equilibrata struttura legislativa, associata ad uno spirito di generosa tolleranza, in materia di religione e di culto, il tutto sostenuto e difeso da un'efficiente inquadratura militare.

Invece, alla fine del IV secolo, la *Religio* non si compendia più nella pacata e triplice *Pietas* verso Dio, la Patria ed i Parenti, ma si conformava in una spesso fanatica intolleranza, ovvero si avvilita in sterili contese teologiche, ottenebrando, anche agli occhi dei migliori, la stessa essenza del Soprannaturale.

Nello stesso tempo era venuto a mancare il puntello materiale che, dalle origini, aveva sorretto la romanità, quello costituito dal nerbo delle legioni. Pertanto si è nel vero quando si afferma che il crollo dell'impero romano è stato determinato dallo sfacelo delle sue forze armate, nello stesso momento in cui il mondo barbarico, dopo aver tratto coscienza dalla predicazione e dalla propaganda religiosa, avanzava inesorabilmente, sommando la spinta della propria intima forza ad un'essenza di misticismo, così da amalgamare la brutalità dell'azione impulsiva in un alone di spiritualità.

Ciò posto sembra molto significativo constatare come l'ultimo esercito romano, degno del nome, sia stato quello che Teodosio aveva condotto, nel 394, dall'Oriente alla vittoria del *Frigidus*, e che poco dopo, nell'autunno del 395, si doveva dissolvere nel nulla, per espliciti ordini di Costantinopoli, lasciando via libera ai Goti di Alarico, come Claudiano, aspramente, rimprovera a Rufino ⁽⁴⁾. Qui la sensibilità del poeta aveva percepito che la materiale difficoltà di reclutare ed inquadrare nuove leve, atte a tonificare un efficiente organismo militare, romano, trovava opposizione in una somma di piccole e grandi, palesi ed occulte reazioni, istigate soprattutto da coloro che, nelle risorgenti legioni vedevano profilarsi lo spettro del passato, e

(4) *In Rufinum*. Prolissa, quanto polemica, composizione poetica, articolata in due libri che contano ben 914 versi.

preferivano illudersi (ed illudere) che dal crogiolo barbarico, in effervescente ebollizione, potesse zampillare la formula magica, atta a promuovere una nuova e radiosa civiltà, . . . sostenuta da forze mercenarie. Ciò che, di fatto, ci ha regalato il medio evo.

Ma, a questo punto, giova rifarsi a Teodosio, alla sua politica che, non avvertendone l'anacronismo, si voleva ispirare a quella di Costantino. Nonchè ai suoi rapporti cogli usurpatori gallici.

Si può osservare che la sua azione diplomatica, sempre aliena dal conflitto armato, era stata dapprima cauta, e quasi distensiva, di fronte a Magno Massimo, nel 386, e finchè questi si era limitato al possesso territoriale delle Gallie. L'aspra reazione, ed il conseguente intervento armato, erano derivati dall'invasione dell'Italia, nel 387.

Conviene pertanto porsi la domanda se, in questa luce, anche di recente esperienza, la spinta di Eugenio nella valle padana, istigata da un movimento intellettuale che voleva reagire ai drastici atteggiamenti antipagani, affermati da Teodosio colle sue leggi del 392 ⁽⁵⁾, ed apertamente sconsigliata dal Vescovo Ambrogio, non sia stata intempestiva, prima che controproducente.

Ciò induce a considerare l'importanza dell'effettivo possesso territoriale dell'Italia settentrionale, da parte dei separatisti gallici, e cioè se esso sia indispensabile per garantire quella auspicata autonomia, in funzione antibarbarica, che nel IV secolo, aveva avuto sostenitori in Magnenzio, Magno Massimo, ed ora in Eugenio.

La cosa può essere considerata sotto due punti di vista. Quello politico, per il quale agli usurpatori di Gallia non era necessario il possesso materiale dell'Italia padana, se, ed in quanto, avessero potuto contare sull'intesa, od almeno sulla benevola neutralità della *Pars Orientis*, ed anche sul consenso del senato di Roma, che continuava ad essere fucina di im-

(5) E' un complesso di severissime leggi, trascritte nel *Codex Theodosianus* (IX, 14, 13; XIV, 2, 3, 10, 11, 12; ecc.).

pulsi ed iniziative, essenzialmente psicologiche, nell'ambiente europeo.

Si aggiunga l'influenza dell'effettiva e dinamica autorità del vescovo di Roma, che trovava incondizionato sostegno nelle sedi episcopali periferiche, fra le quali quelle delle Gallie e d'Italia gli erano più intimamente legate.

Ma poichè la politica dell'Urbe si era talvolta dimostrata filobarbarica, e tal'altra coerente alle direttive della corte d'Oriente, come quando non aveva salvato Magno Massimo, che si era presentato come campione dell'ortodossia, specialmente contro l'arianesimo della corte di Valentiniano II, mentre il senato, di fatto, sopravviveva nell'alternanza di un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, senza dare, ad alcuno, alcuna sicura garanzia di appoggio, su tutti prendeva il sopravvento il fattore strategico.

Sotto questo punto di vista il possesso materiale dell'Italia settentrionale era necessario ai reggenti di Gallia, per poter disporre della via di arroccamento che, lungo il Po, e gli affluenti di riva sinistra, consente di portare una decisiva minaccia offensiva al fianco ed al tergo di forze avverse attestate alle linee del Reno e del Danubio. Cioè la stessa ragione strategica per la quale Bonaparte, nel 1796, aveva condotto la campagna di Italia, ed istituita la Repubblica Cisalpina, legata alla Francia.

Appare, in tal guisa, che alla fine del IV secolo il dominio dell'Italia veniva ad assumere una funzione direttamente anti-barbarica e non anti imperiale.

Pertanto, poichè l'atavico antagonismo etnico fra il mondo gallico e quello italico, nell'evolversi della civiltà, si era accentuato, ed il separatismo di oltralpe, con profonde radici storiche, era ormai una insopprimibile realtà, male si comprende come i responsabili del tempo non abbiano percepito che una solida alleanza politica, più di un'unione territoriale, del tutto malsicura, avrebbe, da sola, costituito il più valido baluardo alla pressione delle « genti », ciò che tanto più doveva essere intuito da chi era stato presente alla tragica sconfitta di Adrianopoli (9 agosto 378), dovuta al mancato collegamento fra le due parti, e dalla quale era derivato l'insediamento dei barbari nell'Illi-

rico, la regione più necessaria all' impero, poichè ne collegava le due parti.

Per certo la chiara mente di Nicomaco Flaviano, definito il più eminente fra i pagani di Roma, aveva intesa questa realtà, quando aveva optato per Eugenio, pur decadendo dall'alta carica di prefetto del pretorio d' Italia, Illirico ed Africa alla quale era stato assunto da Teodosio, nel 390, nei giorni di dissenso spirituale con Ambrogio.

Ma ormai Teodosio si era fatto paladino d'ogni azione anti-pagana e, dominato da una specie di fanatismo, sembrava atono anche ai semplici richiami del buon senso. Perciò la sua reazione ad Eugenio che, nel mondo romano avrebbe potuto assumere la funzione di elemento moderatore, non doveva tardare a prendere le accezioni tonalità di guerra di religione, e la vittoria del Vippacco, conseguita col fortuito concorso di un improvviso turbine di bora, si sarebbe celebrata come l'opera di un miracolo ⁽⁶⁾.

Dopo aver fatto uccidere Eugenio, prigioniero in battaglia (6 settembre), mentre Nicomaco Flaviano ed Arbogaste non avevano esitato a suicidarsi, si era asceticamente prostrato ad Ambrogio, portatosi ad Aquileia, per incontrarlo, dopo avergli scritto per implorare pietà per i vinti ⁽⁷⁾.

Trasferitosi subito a Milano, dove si preparavano, per il mese di gennaio, feste solenni per celebrare la vittoria, si era ammalato, anche per le fatiche sopportate in guerra ⁽⁸⁾ ed aveva

(6) Ambrogio: *Epist.* 72 n. 4. « *Victoria enim tua (Theodosii) antiquo more, vetustisque miraculis, quali sancto Moysi, et sancto Jesu Nave, et Samueli, atque David, non humana aestimatione, sed coelestis gratiae effusione tibi collata censetur.* »

(7) Ambrogio: *Epist.* 62. Chiede grazia per i vinti e così conclude: « *quoniam ut te virtute vicisti, ita etiam tua te vincere debes pietate.* »

(8) Si è detto che ad aggravare le condizioni di salute di Teodosio abbia concorso anche il suo soggiorno a Roma, nell'autunno 394, dopo essersi recato da Aquileia a Milano, ed avere nell'Urbe convocato il Senato. Vi accennano: Zosimo (*Historia Nova*: IV, 59) e Prudenzio (*Contra Symmacum*, I, 410-506). Fra gli storici moderni prevale la tesi che questo viaggio non sia avvenuto. In particolare lo negano: Hensslin (*Hermes*, LXXXI; 1953) e Stein (*Histoire du Bas-Empire*: 1959. Vol I, p. 535, nota 16). Piganiol (*Histoire Romaine: L'Empire Chretien*, 325-395, Paris 1947, p. 268), osservando che Claudiano che era a Roma nel 395, lo ignora, esprime dubbio in proposito. Molto probabilmente i cenni di Prudenzio e Zosimo si devono riferire alla visita, ed al trionfo di Teodosio in Roma, nel 389.

quivi convocato il figlio Onorio. Poco prima di morire (15 gennaio 395) non aveva esitato a conferire la tutela dei due figli, Arcadio ed Onorio, ad uomini faziosi ed ambiziosi come Rufino, in Oriente e Stilicone, in Occidente, inconciliabilmente divisi da innato antagonismo e che, nell'aspro dissenso che li dominava, dovevano essere gli immediati responsabili dello sfacelo dello stato romano.

Quindici anni dopo (410) Alarico, alla testa di Goti ed altri barbari, poteva menare sterminio in Roma, agevolato da tante infamie, da tante colpevoli rivalità, e, strategicamente favorito dal fatto che, per ignavia o per viltà, la sede del governo d'Occidente era stata trasferita da Milano a Ravenna, per essere più al sicuro, fra le paludi: più prossima al mare, per poter evadere, ciò che lasciava aperta, agli invasori, la via del Po.

Quindici anni di tragiche vicende che anche le monete sincrone lumeggiano, spesso con efficacia, e qualche vivace tono di colore.

Appunto in questa nota si vuole mettere in rilievo come negli anni compresi fra il 392 ed il 395, la forma figurata del *solidus aureus* abbia assunto aspetti tipici, singolarmente aderenti alla realtà, vista da Est, e da Ovest.

Si noti che il solido, nato nel 313, all'indomani della battaglia del Ponte Milvio, che segna un'altra data non fausta nella storia di Roma, costituiva l'unità monetaria fondamentale che condizionava tutta la circolazione, e che, prima e più di ogni altra specie, aveva corso negli scambi ad alto livello, quelli più sensibili alle alternative politiche ed istituzionali.

SOLIDUS AUREUS ^(a)

La morte di Valentiniano II, e la fine della sua dinastia, rendevano Teodosio unico arbitro dell'impero, che ormai poteva considerare appannaggio esclusivo della propria famiglia. Ciò doveva concorrere ad eccettuare un atteggiamento di netta intransigenza nei confronti di Eugenio, nel quale egli vedeva profilarsi la figura di un indesiderato intruso.

Pertanto, ed ormai senza rimorsi, Teodosio poteva dimenticare la conciliante accoglienza riservata a Magno Massimo, dopo la morte di Graziano (25 agosto 383), ma non si può escludere che, in allora, altri motivi possano aver concorso a creare atmosfera di distensione iniziale, dato che non è improbabile che la affermazione di Magno Massimo nelle Gallie sia stata agevolata dai legami, più o meno palesi, che, da tempo, erano intercorsi fra le due personalità, sia per la loro comune origine (o parentela?) in *Hispania*, sia perchè non è inverosimile che il *comes* Massimo, ora comandante delle legioni della *Britannia*, dopo essere stato dipendente e devoto al *magister equitum* Teodosio, mandato a morte nel 376, per decreto di Graziano, in circostanze e per motivi tutt'altro che chiari, nel 378 abbia potuto esercitare, direttamente o no, una decisiva influenza su Graziano stesso, così da indurlo a prescegliere il figlio del condannato, di egual nome, come collega e successore di Valente, tragicamente scomparso ad Adrianopoli.

Invece nel 392, colla designazione arbitrariamente unilaterale di Arbogaste, Eugenio non aveva titolo alcuno per auspicare l'assenso di Teodosio, dal quale anzi lo separavano dissensi ideologici, in materia di religione, donde la drastica presa di posizione del legittimo potere contro l'usurpatore.

(^a) *Abbreviazioni, per le opere numismatiche citate:*

- Co. = Cohen: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II edizione. (ci si riferisce al vol. VIII)
- RIC. = *The Roman Imperial Coinage*. Volume IX: Valentinian I - Theodosius I a cura di J. W. E. Pearce. London 1951.
- Sab. = J. Sabatier: *Description générale des Monnaies Byzantines*. Paris 1862.

Anche questo atteggiamento trova conferma, in campo numismatico, ed in modo evidente, paragonando le emissioni del *solidus aureus*, nei due tempi vicini.

Teodosio, assunto alla dignità di Augusto il 16 gennaio 379, aveva preso stabile dimora a Costantinopoli al principio del 381. Da allora si era andata quivi sviluppando, con vivace dinamismo, la coniazione dei solidi dedicati alla *Concordia Augustorum*, simboleggiata nella figura di *Constantinopolis*, elmata ⁽⁹⁾, seduta a destra sul trono, col piede sinistro sulla prora di nave, lo scettro nella destra ed il globo a sinistra.

Fino al 383, ossia fino all'avvento di Arcadio (16 gennaio), le monete avevano celebrata la *CONCORDIA AVGGG* (*trium augustorum*), con allusione a Graziano, Valentiniano II e Teodosio; nello stesso anno la ribellione di Magno Massimo, proclamato augusto dalle legioni della *Britannia*, il suo immediato passaggio in Gallia, la morte di Graziano, ucciso a Lione dai ribelli il 25 agosto, avevano fatto segnare una pausa nelle emissioni d'Oriente, che però dovevano tosto riprendere voga, in identica forma, in una serie di solidi nei quali si associavano i nomi di Valentiniano II, Teodosio, Arcadio a quello di Magno Massimo, dedicandoli alla *CONCORDIA AVVGGGG* (*quatuor Augustorum*), per esaltare la buona armonia che tutti li collegava.

- D) 1) DNVALENTINI ANVSPFAVG (fig. 1)
 2) DNTHEODO SI VSPFAVG (fig. 2) } Busto diademato,
 3) DNARCADI VSPFAVG (fig. 3) } paludato e corazzato
 4) DNMAXI MVSPFAVG (fig. 4) } a destra.
- R) CONCORDI AAVGGGG... (numero di officina, da A ad I)
 Figura di *Constantinopolis* come sopra descritta.
 Esergo: CONOB

Il solido di Massimo, oggi di estrema rarità, è elencata in Cohen (p. 166, n. 2) dall'esemplare del museo di Copenhagen (fig. 4) ⁽¹⁰⁾.

(9) Nelle prime emissioni la figura di *Constantinopolis* è turrita, (Co.; RIC p. 223, n. 43 (a)). In seguito si afferma il tipo col capo elmato, mentre la prora di nave continua a caratterizzare l'immagine simbolica della capitale della *Pars Orientis*.

(10) In Cohen la moneta è descritta in forma inesatta, infatti, sul conio, al D), si nota che la titolatura finisce: ... PFAVS, invece di PFAVG. Al R), si legge: ... AAVGGGGI, e non AVGGGI.

J. W. E. Pearce, nel suo notevolissimo studio sui *Concordia Solidi*, pubblicato in *Numism.Chron.* 1939 (pag. 205 ss.) ritiene che questo esemplare sia stato artefatto « *seem to show an alteration from an earlier name* », quello di Valentiniano II, e non lo include in RIC. (vedi nota 46 a pag. 224).

Sennonchè, di recente, un nuovo esemplare (fig. 5) (della vendita di Parigi, Hotel Drouot, 28 giugno 1966, n. 70), coniato nella stessa decima officina di *Constantinopolis*, colla titolatura esatta al D), sembra confermare, senza altro, l'esistenza di questa emissione col nome di Magno Massimo ⁽¹¹⁾. Tanto più logica e verosimile se si constata che, in pari tempo, questi faceva diffondere dalla propria zecca gallica di *Treviri*, analoghe *siliquae*, ancora oggi non rare, col proprio nome associato a quello di Teodosio ed improntate al R) colla figura di *Constantinopolis* turrita: esergo TRPS ⁽¹²⁾; nè si può escludere che qui la *Concordia trium Augustorum* sia stata estesa al nome di Valentiniano II, piuttosto che a quello di Arcadio.

Dopo la rottura con Magno Massimo, quando questi, nel 377, si era impadronito dell'Italia, costringendo Valentiniano, che aveva sede abituale a Milano, a riparare a Tessalonica, la emissione degli stessi solidi era continuata a *Constantinopolis*, adeguata alla nuova realtà istituzionale, colla leggenda *CONCORDIA AAVGGG...*, estesa anche a *Thessalonica*, colla stessa leggenda ma senza in numero dell'officina.

Nel 392, dopo la proclamazione di Eugenio, Teodosio aveva disposto un sostanziale rinnovamento nel tipo figurato del *solidus aureus*, quasi per affermare che, nei tempi nuovi, dopo la morte di Valentiniano II ed il conferimento della dignità di augusto al secondogenito Onorio (16 gennaio 393), non era più il caso di auspicare al « Buon Accordo », poichè l'impero era retto da uno stretto gruppo familiare, inscindibile.

(11) Lo stile del ritratto di Magno Massimo è conforme a quello che si nota sull'esemplare di Teodosio del ripostiglio di Dortmund, n. 291 (Co. 10 RIC. 47 (a)).

(12) Cohen: Theod. n. 4; Max n. 1 (anche qui errore: TRTR, invece di TRPS, all'esergo). RIC. pagina 28: Theod. 83 (a), Max. 83 (b) ed 83 (c) (Tav. 11/15).

Pertanto conveniva guardare al futuro, e svolgere intima opera di propaganda, in ogni campo e con ogni mezzo, per la guerra imminente contro l'usurpatore e per le future azioni di forza contro tutti i nemici dello stato, esaltando la *VICTORIA AVGVSTORVM*.

Per dare forma al R) di questi solidi era stata riesumata una figurazione tipica, diffusa verso il 370, in una emissione di semissi aurei, coniatì a Costantinopoli, coi nomi di Valentiniano I e Valente ⁽¹³⁾.

D) 1) DNVALENTINI ANSPFAVG (fig. 6) } Busto diadematò, pa-
 2) DNVALENS PFAVG (fig. 7) } ludato e corazzato a d.

R) VIRTUSAV GVSTI L'augusto stante a sin. col *labarum* ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero, prostrato ai suoi piedi.

Esergo: CONS

Il mezzo solido aureo (*semis*) è sempre stato un tipo eccezionale, coniato in misura assai limitata, per essere distribuito nelle elargizioni, connesse a cerimonie di notevole rilievo, come quelle che, in allora, avevano esaltato le vittoriose azioni di Valentiniano I, *Franciscus Maximus*, nel 368 e *Gothicus Maximus* nel 369, ed insieme quelle del fratello Valente, impegnato con lui in azioni difensive, per opporsi al dilagare delle orde barbariche che incalzavano, dall'Asia, e stavano invadendo e mettendo a soqquadro le regioni nord-orientali dell'Impero.

L'immagine più appropriata per delineare il « barbaro », antonomasia, su questi semissi, era stata espressa colla figura di un vinto, atterrato ed in catene, prostrato ai piedi dell'augusto e caratterizzato dal copricapo conico, o berretto frigio, proprio delle genti errabonde nelle regioni di rigido clima.

Ora è interessante constatare come sui nuovi solidi teodosiani, destinati ad aver corso nell'azione contro Eugenio, la

(13) Si tratta di monete di estrema rarità, non elencate nè in Cohen, nè in RIC. L'unico esemplare che ci è noto, al nome di Valentiniano I provienne dalla vendita Ciani-Vinchon di Parigi: 6-7 maggio 1955, n. 473. Quello di Valente faceva parte della raccolta Mazzini (Vol. V pag. 232 gr. 2,25).

figura del prigioniero atterrato dal vincitore, si presenti a testa nuda e con una lunga barba appuntita, simile a quella che, sulle monete, caratterizza, al D), il ritratto dell'usurpatore.

Intenzionale o no, questa variante assume comunque un certo rilievo, anche se si pensa che fra le truppe di Teodosio non mancavano le milizie *foederatae*.

La nuova emissione inizia subito dopo la morte di Valentiniano II, coi nomi di Teodosio e dArcadio

D) 1) DNTHEODO SIVSPFAVG (fig. 8) } Busto diademato, paludato e corazzato a
2) DNARCADI VSPFAVG (fig. 9) } destra.

R) VICTOR IAAVGG . . . (numero di officina, da A ad I) L'augusto a d. col *labarum* ed il globo niceforo in atto di calpestare un prigioniero implorante, ai suoi piedi.

Nel campo: S | M

Esergo: COMOB

Coll'avvento di Onorio questi solidi si andranno vieppiù diffondendo, in una serie di coniazioni affidate alla zecca di *Constantinopolis*, dove Teodosio aveva fatto accentrare tutta la monetazione aurea della *Pars Orientis* ⁽¹⁴⁾ e che, per far fronte a così complesso lavoro, era stata articolata in 10 officine, contraddistinte coi numeri greci da A (= 1) ad I (= 10), segnati alla fine della leggenda del R).

Convien anzitutto precisare che le lettere S | M, che figurano nel campo del R), non costituiscono la marca di zecca di *Sirmium* ⁽¹⁵⁾, alla quale, fra l'altro, non poteva convenire una

(14) Fa eccezione la zecca di *Thessalonica*, che continua a coniare solidi fino al tempo di Onorio e Teodosio II.

(15) I. W. E. Pearce ha ritenuto che S | M fossero le iniziali della marca di zecca di *Sirmium*, ma questa tesi già accennata in *Moneta Mediolanensis* a pag. 156, dopo un migliore esame stilistico delle monete non regge alla attribuzione prospettata. Del resto lo stesso Pearce, a pag. 157, di RIC., deve riconoscere che la maggior parte delle così dette monete auree di *Sirmium* ha uno stile del tutto conforme ai tipi di *Constantinopolis* e *Thessalonica*, cosicchè propone che si tratti di conii allestiti dagli incisori di queste due zecche e quivi trasferiti.

complessa organizzazione in dieci officine, ma sono le iniziali di *Sacra Moneta* e vogliono affermare la piena, unica, legalità e legittimità dei nuovi tipi, che il potere centrale intendeva opporre, senza alternativa alcuna, a qualsiasi emissione, in nome del ribelle.

Prescindendo dalle varianti minori, esaurientemente descritte ed elencate in RIC ⁽¹⁶⁾, il complesso dei tipi a nostra disposizione mette in evidenza un apparato che, nella zecca di *Constantinopolis*, si sviluppa in tre tempi successivi (vedi schema a pag. seguente).

- I) Seconda metà dell'anno 392. Sono le emissioni sopra descritte, per Teodosio ed Arcadio, che consentono di constatare l'immediata opposizione ad Eugenio.
- II) Anni 393-394. In questo più lungo periodo si diffonde un quantitativo molto notevole di solidi, che dopo il conferimento della dignità di Augusto ad Onorio, ne associano il nome a quelli del padre e del fratello. Al R) la leggenda si conforma al nuovo triumvirato, in due varianti successive:

- a) *VICTORI IAAVGGG (A I)*
- b) *VICTORI AAVGGG (A I)* (fig. 10. Onorio)

- III) Dopo la morte di Teodosio. I tipi sono intitolati ad Arcadio ed Onorio, ed al R.) si iscrive la leggenda:

VICTORI AAVGGG (A I) ⁽¹⁷⁾

Come appendice conviene elencare alcune emissioni, di minor conto, stilisticamente attribuibili alla zecca di *Thessalonica*, nel centro dove erano più intensi i preparativi per la campagna verso l'Italia ⁽¹⁸⁾.

(16) RIC. pagg. 160-161, 162.

(17) Si propone la seguente sequenza cronologica; conforme alle spezzature delle leggende del R) / 1) *VICTOR IAAVGG . . .* 2) *VICTOR IAVGGG . . .* 3) *VICTORI AAVGGG . . .* 4) *VICTORI AAVGG . . .*

(18) Vedi RIC. pag. 167.

PARS ORIENTIS Zecca di CONSTANTINOPOLIS

	D)	DNTHEODO SIVSPFAVG	DNRCADI VSPFAVG	DNHONORI VSPFAVG
		Busto diademato, paludato e corazzato a d.		
392 R)	VICTOR IAAVGG ... L'augusto stante a destra, in abito militare col <i>labarum</i> ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero ai suoi piedi. Nel campo: S M Esergo COMOB (alla fine della leggenda i numeri) A B Γ Δ E S Z H ⊕ I	B Δ E (a)	H	
	c. s.	id. Diadema di gemme E ⊕		
393-394	VICTOR IAAVGGG ... c. s.	A B E S H ⊕ I	A Γ Δ E H ⊕ I	A B Γ S Z ⊕ I
	c. s.	id. Diadema di gemme S		B Γ Δ H I
	VICTORI AAVGGG ... c. s.	A B Γ Δ E S Z H ⊕ I	A Γ Δ E S Z H ⊕ I	A B Γ Δ E S Z H ⊕ I
		id. Diadema di gemme Γ		Γ
395	VICTORI AAVGG ... c. s.		A I	B ⊕

Zecca di THESSALONICA				
	D)	DNTHEODO SIVSPFAVG	a) DNARCADI VSPFAVG	a) DNHONORI VSPFAVG
			b) DNARCADI IVSPFAVG	b) DNHONORI IVSPFAVG
R)	VICTOR IAAVGG tutto come sopra, senza numero di officina.	S M COMOB	S M COMOB	S M COMOB

(a) Vengono elencati i numeri di officina finora noti, quasi tutti dedotti da RIC (pag. 160 seg.).

Vinto Eugenio, i tipi del II gruppo, si dovevano subito imporre nella *Pars Occidentis*, e quivi costituire il nuovo modello, permanente, della monetazione aurea corrente.

Le coniazioni erano iniziate nella zecca di *Mediolanum*, subito dopo l'arrivo di Onorio, a cui era stato affidato il governo dell'Occidente sotto la tutela di Stilicone.

- D) 1) DNTHEODO SIVSPFAVG (fig. 11) } Busto diadematato, pa-
2) DNARCADI VSPFAVG (fig. 12) } ludato e corazzato a
3) DNHONORI VSPFAVG (fig. 13) } destra.
- R) VICTORI AAVGGG L'augusto stante a destra, col *labarum* ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero prostrato ai suoi piedi.

Nel campo: M | D

Esergo: COMOB

Dopo il 395 si assisterà alla dinamica diffusione di questi solidi, dalle zecche italiane di *Mediolanum*, *Ravenna* e *Roma*, e ad una loro breve, sporadica, apparizione ad *Aquileia* ⁽¹⁹⁾. Intitolati per brevissimo tempo a Teodosio ⁽²⁰⁾, continueranno a diffondersi coi nomi di: Arcadio (fino al 408), Onorio (fino al 423), Teodosio II (402-450), Costanzo III (421), Giovanni (423-425), Placidio Valentiniano (nei primi anni del suo impero, che si sviluppa fra il 425 ed il 455).

Con identico modello saranno conati anche nelle zecche galliche di *Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*, per due usurpatori:

(19) Finora non è noto alcun esemplare al nome di Teodosio, eppertanto questa serie in RIC, non figura. Se ne conosce un solo esemplare al nome di Arcadio, nella raccolta del Museo di Vienna (Sa. To.). Per Onorio se ne sono esaminati una decina di esemplari, di stile nettamente simile a quello delle prime emissioni di Ravenna, e quindi databili al primo decennio del V secolo.

(20) Gli esemplari di questa emissione milanese, comunissima per Arcadio ed Onorio, sono assai rari col nome di Teodosio. Uno era nel ripostiglio di Dortmund (n. 293). Nel complesso il ritratto al D) è stilisticamente conforme a quelli dello stesso Teodosio nella emissione precedente. E' notevole che si siano trovati due esemplari al nome di Onorio, con busto infantile, conati collo stesso punzone di R) del solido di Teodosio (qui riprodotti a figg. 11 e 13). Se ne deduce che, dopo una breve coniazione per Teodosio stesso, dopo la sua morte, i conii del R) vennero usati per Onorio.

Costantino III (407-411) e Giovino (411-413), mentre, da pochi anni, si conosce anche un esemplare, emesso ad *Arelate*, col nome di Onorio ⁽²¹⁾, forse per iniziativa di uno dei su nominati ribelli.

In ambito strettamente numismatico, e riassumendo, si può osservare che Teodosio, di fronte ai gravi problemi istituzionali ed alle profonde carenze militari, mentre, in Occidente, si accentuava la minaccia del separatismo gallico, ed alle frontiere del Reno e del Danubio vieppiù premevano l'orde dei barbari, abbia cercato di giovare anche della funzione propagandistica, propria delle monete di maggiore diffusione, per richiamare la sensibilità dei Romani all'ormai inderogabile necessità di dargli appoggio morale e forza materiale, in larga misura, poichè, soltanto col sostegno di chi ne condivideva l'intima fede, avrebbe potuto vittoriosamente opporsi a minacce interne ed esterne, prossime e lontane. Perciò, reggendo il *labarum*, era incoronato dallo *Victoria* sul globo. Non ci si può tuttavia nascondere come in questa stessa manifestazione, che assumeva forme quasi reclamistiche, si possa velare anche l'intimo stato di preoccupazione e di debolezza che dominava le più alte gerarchie dell'Impero stesso: ma... *assai più giova / che fervidi consigli / una lenta prudenza ai gran perigli* (così il Metastasio).

Nella *Pars Occidentis*, soprattutto nelle Gallie, un eguale problema monetario premeva su Eugenio, con altrettanta importanza ed urgenza, giacchè nessun regime si può sostenere a casse vuote. Ma qui, politicamente, si doveva affrontarlo da un punto di vista diametralmente opposto, poichè al neo-augusto, in primo luogo, interessava presentarsi in atmosfera di legittimità e di legalità, cercando di evitare qualsiasi elemento, anche formale, che potesse suscitare commenti, o reazioni, da parte dei non pochi che erano rimasti devoti alla cessata dinastia, e soprattutto fra gli appartenenti alle forze armate.

(21) Esemplare della vendita Christie-Mason, di Londra, 16 giugno 1959, n. 28. Nel catalogo della vendita Strozzi (Roma, 1907) al n. 1993 ne è citato un esemplare, ma non è illustrato.

In tal guisa, predisponendo il numerario, in gran parte destinato all'organizzazione burocratica e militare, si manifestava l'opportunità di conformarlo in modo da evitare, tra l'altro, ogni soluzione di continuità nei confronti del passato regime, eppertanto ad Eugenio era parso conveniente fare improntare i solidi aurei, col proprio nome ed il barbuto ritratto al D), con un R) identico a quello che li aveva figurati dal tempo di Valentiniano I in poi ⁽²²⁾. Giovandosi dell'opera degli stessi artefici che, dopo la sconfitta di Magno Massimo, e la ripresa di possesso delle Gallie, da parte di Valentiniano II, avevano allestiti i conii per questo agosto (fig. 14), insieme a quelli di Teodosio ed Arcadio ⁽²³⁾, aveva potuto fare immettere sui mercati delle specie stilisticamente così conformi a quelle immediatamente precedenti, da far loro assumere, agli occhi del vario pubblico, un aspetto di continuità che poteva ben adombrare un riconoscimento di legittimità.

D) DNEVGENI VSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

R) VICTORI AAVGG Due augusti seduti di fronte sullo stesso trono, in atto di reggere il globo; dietro in alto, la *Victoria* li incorona; nel campo, in basso, un ramo di palma.

(1) nel campo	L D	esergo	COMOB	(fig. 15) (<i>Lugdunum</i>)
»	T R	»	COMOB	(fig. 17) (<i>Treviri</i>)
»	M D	»	COMOB	(fig. 18) (<i>Mediolanum</i>)

La terza emissione, quella di *Mediolanum*, doveva iniziare nella seconda metà del 393, e continuare fino all'estate del 394, cioè dopo la netta rottura d'ogni intesa con Teodosio, quando, anche ai meno provveduti, balzava evidente l'incongruenza di

(22) Emissioni iniziate coll'avvento di Graziano, nel 367-368.

(23) *Treviri*. Val II: Co. 37, RIC. 90 (a); Theod. Co. 44, RIC. 90 (b); Arc. Sab. 19, RIC. 90 (d). *Lugdunum*: Val II: Co. 37, RIC. 38 (a); Theod.: Co., RIC. 38 (b), Arc.: Sa. 19, RIC. 38 (c).

una figurazione, sia pure simbolica, che associava Eugenio ad un collega che gli si era dichiarato apertamente nemico. Questa stessa intima insincerità ne doveva far condannare il tipo, dopo la vittoria di Teodosio, quando l'impero non era ormai più organizzato in due parti alleate ed autonome, ma era retto da un solo augusto, seniore, che si valeva di due augusti, minori, per mantenere una articolazione, essenzialmente burocratica.

Per chiudere questa nota ⁽²⁴⁾ si presentano due solidi, conati a brevissimo intervallo, nella *Pars Occidentis*, che sembrano significativi nel concetto e nel tipo che li accomuna. Traggono motivo di diffusione, e modello figurato, dai *VOTA PVBLICA*, cioè dalle celebrazioni rituali che erano connesse ad eventi, ai quali conveniva rendere, solennemente, partecipe tutto il popolo, in concorde unanimità.

Il primo (fig. 18) emesso nel 393, al nome di Eugenio, concorre a testimoniare l'ansia di presentarsi, al mondo romano, in aspetto di piena legalità, e si conforma al suo tentativo, forse l'ultimo, di trovare diretto collegamento con Teodosio assumendo, secondo la prassi abituale ⁽²⁵⁾, al 1° gennaio, il consolato per la *Pars Occidentis*, nella lusinga che Teodosio gli si associasse, per l'Oriente. Invece questi gli si doveva immediatamente opporre, prendendo per se il III consolato, in Occidente, e conferendo al *magister utriusque militiae*, Abondanzio, quello della *Pars Orientis*.

Forse, fino allora, in Eugenio non era maturato il proposito di varcare le Alpi, poichè questo solido delinea un atteggiamento ancora conciliante e fiducioso, se non subordinato ⁽²⁶⁾.

(24) Ci si limita al *solidus aureus*, in attesa di prendere in esame le monete di altra specie, come i multipli d'oro ed i miliarensi d'argento, nonchè alcuni tipi enei, che pare possano dare convalida e conferma a quanto si è qui considerato.

(25) Secondo questa prassi ogni augusto assumeva il consolato al 1 gennaio dell'anno immediatamente seguente la propria assunzione.

(26) La forma di subordinazione si deduce dal fatto che Teodosio, *senior augustus*, è debitamente raffigurato alla destra, colla *mappa*.

L'esemplare illustrato è quello della raccolta del Cabinet des Médailles, di Parigi. (Co. 16; RIC. p. 33, n. 102)

D) DNEVGENI VSPFAVG Busto diademato, volto a sin., in abito di cerimonia; nella destra la *mappa*, ed un ramo di alloro a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti seduti su due scanni distinti, col capo nimbato; il seniore, alla destra, alza la *mappa*, entrambi recano lo scettro eburneo colla sinistra.

Nel campo: T | R
 Esergo: COM (Fig. 18)

La moneta mette in luce come, al disopra delle divergenze personali contingenti, l'accorta sensibilità di Eugenio avesse percepito, nella vera realtà, quanto fosse precario ed instabile l'equilibrio statale, e conferma uno stato d'animo disposto a superare i dissensi, soprattutto ideologici, pur di attuare, in rinnovata concordia, l'essenziale coordinamento di tutte le forze armate disponibili, in un unico blocco, al fine di poterle opporre simultaneamente e globalmente, in un'azione decisiva, e ad oltranza, contro le procellose invasioni barbariche incombenti.

Ma traspare anche un altro aspetto significativo da questo conio, se lo si pone a confronto con quello intitolato a Valentiniano II, per il suo reingresso nelle Gallie, riconquistate a Magno Massimo, nel 389, mentre Teodosio celebrava, in Roma, con Arcadio un fastoso trionfo.

D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Busto diademato volto a sin., in abito di cerimonia, colla *mappa* nella destra ed un ramo a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti seduti di fronte su scanni distinti alla destra in seniore, alza la *mappa* e tiene lo scettro; alla sinistra l'augusto di più piccola statura tiene soltanto lo scettro.

Nel campo: T | R
 Esergo: COM (Fig. 19) (27)

(27) Co. manca; RIC. p. 31, n. 91 (Esemplare del Museo di Vienna).
 L'es. illustrato è quello della raccolta Weber (n. 2767), vendita Hirsch 1909.

E' molto notevole l'identità delle due figurazioni del R) che, nel tipo eugeniano, si estendono perfino alla ormai superata forma d'esergo $\overline{\text{COM}}$, invece di $\overline{\text{COMOB}}$, ma non si ritiene che l'usurpatore gallico si sia valso del casuale reimpiego di un conio precedentemente allestito, bensì che questa precisa riesumazione tipica palesi invece lo stato d'animo di chi, dagli echi del passato, voleva trarre iniziative per concretare, nella prima occasione che gli si presentava per officiare i *Vota*, anche un atto di devozione verso il defunto Valentiniano, soprattutto per allontanare da se la pesante accusa di essere stato istigatore e mandante di quella tragica fine, che aveva suscitato viva commozione, soprattutto in Occidente.

L'anno seguente, in clima di ottimistica euforia, Onorio festeggiava a Milano, nel tardo autunno, la propria solenne investitura della *Pars Occidentis*, nella rinnovata integrità, e quale gli era stata conferita dal padre, dando luogo ad una fastosa cerimonia, officiata dal Vescovo Ambrogio.

L'evento aveva avuto larga eco, e Claudiano, in ritmica cadenza, rievoca il lungo corteo che si era sviluppato dalla reggia, per le vie della città, fino alla basilica, fra l'esultanza del popolo intero ⁽²⁸⁾.

D) $\overline{\text{DNHONORI VSPFAVG}}$ Busto a sinistra, col capo diademato, in abito di cerimonia, colla *mappa* nella destra e lo scettro aquilifero a sinistra.

R) $\overline{\text{VOTA PV BLICA}}$ Due augusti, di eguale statura, nimbati, seduti sullo stesso trono, in abito consolare, colle *mappe* alzate e nella sinistra lo scettro eburneo sormontato dall'aquila. Nel campo, in basso, un ramo di palma.

Nel campo: $\overline{\text{M | D}}$

Esergo: $\overline{\text{COMOB}}$ (Fig. 20)

(28) Claudiano: *De tertio cons. Honorii aug. panegyricus*. 126.

Il solido, noto in questo unico esemplare ⁽²⁹⁾, documenta questo fausto evento.

L'aspetto giovanile del ritratto di Onorio collega, cronologicamente, questo solido con quello illustrato a fig. 13. Le due figure imperiali, delineate nel R), rappresentano, verosimilmente, i due consoli dell'anno 394, cioè Arcadio ed Onorio, poichè sono di eguale statura, ciò che significa eguaglianza di potere, nello stesso atteggiamento e cogli stessi attributi. Sta fra di loro, in basso, la simbolica palma che qui allude alla trionfale vittoria su Eugenio.

Non si può escludere che questa emissione, accanto alla intima funzione propagandistica, che soprattutto le conveniva, abbia potuto anche adombrare un gesto di vivace reazione polemica, nei confronti di quella che, agli occhi di Teodosio, Eugenio aveva osato usurpare a Valentiniano II, l'anno precedente (figg. 18-19).

E', comunque un complesso di documenti sincroni che non può lasciare indifferenti, soprattutto se da essi si può dedurre un eco dello spirito conservativo che ancora permeava l'Occidente, in confronto alle drastiche misure innovatrici di Teodosio, il quale per cancellare ogni traccia del passato, aveva fatto sostanzialmente modificare anche le forme figurate dei solidi aurei.

In questa luce si può dire, ancora una volta, che le monete riflettono la Storia, e che la Storia stessa ha bisogno delle monete per poter essere debitamente intesa, in sincerità.

O. ULRICH-BANSA

(29) Co. 61. Esemplare già della raccolta de Quelen (n. 2267: vendita Rollin et Feuadent, Parigi 1888, poi vendita raccolta Montagu (n. 974 c.s. 1896).

SOLIDUS AUREUS

392 - 395



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



15



13



14



16



12



17



20



19



18



MONETA VENEZIANA INEDITA

Le ricche collezioni del Museo Bottacin di Padova si sono venute arricchendo, nella serie veneziana di un nuovo esemplare sconosciuto a tutte le opere relative alla monetazione della Repubblica Serenissima.

Si tratta di un mezzo ducato di Francesco Morosini (1688-1694) che porta le sigle del massaro all'argento Zuane Querini (Z.Q.) ⁽¹⁾.

D/ S.M.VEN. FRAN. MAVROC. D.

Sopra una linea orizzontale che limita l'esergo S. Marco a sinistra seduto in trono rivolto a destra, è in atto di benedire con la destra, mentre con la sinistra porge il vessillo sormontato dalla croce al Doge, che in ginocchio, lo prende con la mano sinistra.

Esergo: tra rosette Z.Q. Cerchio perlinato (fig. 1).

R/ MEDI. DUCAT. VENET.

Sopra una linea orizzontale leone alato e nimbatto in piedi a sinistra con la testa di fronte, le zampe posteriori sul mare e le anteriori in terra; delle quali la destra poggia sul libro

(1) La moneta è stata rinvenuta in un carico di terra a Cazzago di Pianiga piccolo borgo a 15 Kilometri da Venezia in direzione Ovest dal Sig. Elia Lollo che poi l'ha ceduta al Museo Bottacin dietro tenue compenso. Lo stato di conservazione è in relazione alla lunga permanenza in terreno arginoso.

aperto su cui si legge incisa l'epigrafe: PAX/TIB/MA EV/NG/
LIT. Dinanzi al leone monte roccioso con castello ⁽²⁾.

Esergo: rosetta entro due stelle; Cerchio perlinato.
AR. diam. 33, peso gr. 10,95.



Il Corpus nell'elencare le monete emesse durante il dogado di Francesco Morosini ⁽³⁾ riporta per ogni massaro all'argento tre o quattro varietà di mezzi scudi, mentre nel riferire le monete da assegnarsi al massaro Z. Querini, elenca il ducato, il quarto di ducato, ma non fa nessun cenno alla nostra moneta che quindi deve essere inserita, a mio avviso, dopo il n. 39. Dello stesso conto è il Papadopoli il quale non cita mezzi ducati come il nostro ⁽⁴⁾ e così tacciono sull'esistenza di questa moneta i cataloghi da me consultati delle maggiori collezioni oggi esistenti; devo concludere che il pezzo in esame è certamente di estrema rarità e di grande interesse perchè contribuisce alla

(2) Così il *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma 1917, vol. VIII, p. 331, per un esemplare analogo; la raffigurazione del castello sta a rappresentare l'estrema propaggine del dominio veneziano in terraferma e ci conferma il duplice aspetto della Signoria sul mare e sulla terra, come eloquentemente è simboleggiato qui dal leone e dai due leoni nel mosaico all'ingresso della Basilica di San Marco.

(3) C. N. I. *cit.* vol VIII, p. 333, nn. 38, 39, 40.

(4) N. PAPANOPOLI, *Le monete di Venezia*, Venezia 1919, parte III, pp. 499-513.

comprensione di un particolare periodo storico della Repubblica Veneta.

E' noto come in quegli anni Venezia si trovasse a dover sostenere una dura lotta in Oriente per riaffermare il suo dominio e il suo prestigio. Persa l'isola di Candia, il Morosini combattendo valorosamente in tre anni di lotte dal 1685 all'87, aveva rivendicato a Venezia un vasto dominio ma nel 1688 doveva subire l'insuccesso del mancato recupero di Candia e del Negroponte. In seguito a questa guerra sfortunata le finanze della Repubblica avevano subito un duro salasso e, come apprendiamo dal Papadopoli ⁽⁵⁾, il 21 aprile 1689 il Senato autorizzava i Provveditori di Zecca a fissare a L. 9:9 l'oncia, il prezzo da pagarsi in contanti a tutti quelli che portassero argento. Questo perchè il metallo era piuttosto scarso per sopperire all'esigenza della coniazione della nuova moneta dei Leoni per il Levante, ordinata il 24 gennaio 1688. In questo clima di particolari economie monetarie il 2 maggio 1689 viene nominato massaro all'argento Zuan Querini che rimane in carica fino al 2 ottobre, giorno in cui gli subentra Luca Francesco Contarini. Durante questi cinque mesi abbiamo così tutta la serie completa delle emissioni: il ducato, il mezzo ducato, il quarto di ducato e la liretta. Il metallo per dette emissioni scarseggiava, come abbiamo visto e secondo quanto riporta il Papadopoli ⁽⁶⁾, fu ottenuto dalla conversione in ducati e sue frazioni di quindicimila marche di argento ricevute dai privati. Stando a queste indicazioni, il quantitativo delle monete emesse in quel periodo non dovette essere grandissimo ⁽⁷⁾ tanto che ben presto, anche dopo questi provvedimenti, la carenza di moneta circolante si fece sentire sul mercato; così il 26 luglio del 1690 fu ordinata la

(5) N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, p. 496.

(6) N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, p. 496, le ordinanze avvennero in data 14, 17 maggio e 25 giugno del 1689, proprio durante la masseria di Zuan Querini.

(7) Una Marca o Marco di Venezia equivale a 9 oncie, 1152 carati, 4608 grani (E. MARTINORI, *La Moneta, Vocabolario generale*, Roma 1915, ad v.p. 272), per cui considerato che il peso di un ducato era di 440 grani, di un mezzo ducato di 220 grani, di un quarto 110 e così via, si ricava che il quantitativo emesso non doveva essere abbondante, detratti i diritti di conio e le spese di zecca.

conversione in ducati di milleduecentoventi marche d'argento provenienti da monete tagliate ⁽⁸⁾. Queste considerazioni oltre che cercare di spiegare la rarità estrema delle specie monetate e specialmente del mezzo ducato in questione, possono essere un utile sussidio per riuscire a comprendere quella peculiarità della scritta MAVROC. ove sono evidenti i segni di ribattitura. Si tratta dunque di una vecchia moneta a cui è stata abrasa la parte superiore per re incidere il nome del nuovo doge o più verosimilmente si tratta di un salto di conio?

Personalmente riterrei più probabile questa seconda ipotesi, infatti, ben considerando quello che rimane delle vecchie lettere si riesce a capire che ognuna ripete la seguente, eccetto che per la M iniziale. Sembra proprio che l' incisore avesse dimenticato la A nel comporre il nome del Doge. Per capire poi come possa essere successo questo fatto, occorre tener presente che prima del sec. XIX con l'avvento della tecnica meccanica, le monete erano coniate a martello. Quindi è molto probabile che nel battere la moneta, questa sia scivolata e sia risultato perciò l'errore nella dicitura; per ovviare a ciò, data l'estrema necessità di circolante come s'è visto, la moneta non fu scartata ma si abbassò tutta l'iscrizione per una successiva battuta di correzione. Tuttavia ne rimase traccia e così la moneta già di per sè rara venne ad acquistare una nuova importanza ed un nuovo interesse per gli studi numismatici.

GIOVANNI GORINI

(8) L'uso della demonetizzazione era già noto ai Greci e ai Romani che, o fondavano vecchie monete per riconiarle o le contromarcavano per rimetterle in circolazione se di altri stati o di imperatori morti.

STATO DELLA CITTA' DEL VATICANO

N. XXX - Legge che autorizza la coniazione ed emissione di monete per l'anno 1966.

10 novembre 1966

PAOLO PAPA VI

Di Nostro moto proprio e certa scienza, con la pienezza della Nostra sovrana autorità:

Vista la legge monetaria 31 dicembre 1930, n. XXI;

Vista la legge 30 dicembre 1959, n. XI, con cui sono determinate nuove caratteristiche per le monete vaticane;

Vista la Conrenzione monetaria tra lo Stato della Città del Vaticano e l'Italia, sottoscritta nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come legge dello Stato:

Art. 1 — E' autorizzata la coniazione e la emissione di monete mtalliche del valore nominale di L. 1, L. 2, L. 5, L. 10, L. 20, L. 50, L. 100, L. 500, aventi le caratteristiche tecniche di cui all'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. XI.



Art. 2 — Le caratteristiche artistiche delle monete di cui all'articolo 1, uniche per tutti gli otto pezzi, sono le seguenti :

nel diritto : busto del Sommo Pontefice Paolo VI, con mitra, volto a sinistra ; a sinistra : PAULUS VI ; a destra : P. M. ANNO IV ;

nel rovescio : la figura del Buon Pastore ; in alto, intorno al soggetto, la scritta : CITTÀ DEL VATICANO 1966 e l'indicazione del rispettivo valore delle monete ; nelle monete da L. 500 il bordo circolare esterno reca la scrittura, in rilievo : IN · NO · MINE · DOMINI ⁺⁺⁺ ; le monete da L. 100, L. 50, L. 20, L. 2 hanno il bordo circolare esterno godronato ; le monete da L. 10, L. 5, L. 1 hanno il bordo circolare esterno liscio.

Art. 3 — Le monete di cui agli articoli precedenti saranno emesse nei quantitativi di cui appresso :

Monete da L.	1 pezzi	90.000	L.	90.000
Monete da L.	2 pezzi	90.000	L.	180.000
Monete da L.	5 pezzi	90.000	L.	450.000
Monete da L.	10 pezzi	100.000	L.	1.000.000
Monete da L.	20 pezzi	100.000	L.	2.000.000
Monete da L.	50 pezzi	150.000	L.	7.500.000
Monete da L.	100 pezzi	387.800	L.	38.780.000
Monete da L.	500 pezzi	100.000	L.	50.000.000

L. 100.000.000

Art. 4 — La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.

Data dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano nel dieci novembre millenovecentosessantasei, anno IV del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

LE MEDAGLIE DI PAPA GIULIO II

(a proposito di uno studio di ROBERTO WEISS)

Roberto Weiss, che da varî anni tratta con sicura competenza e con grande acume la medaglistica rinascimentale, affronta ora un tema avvincente: le medaglie di Giulio II. Come è noto, l'arte della medaglia fiorisce dapprima nelle Corti signorili — Estensi, Gonzaga, Medici, Visconti, Malatesta — e soltanto in un secondo tempo si estende alla Curia papale. E' un'epoca di notevole interesse, e l'indagine investe, in senso lato, alcuni aspetti del Rinascimento romano. Val la pena di dare un largo riassunto dell'opera (apparsa nel « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes » XXVIII, 1965).

La prima parte esamina le medaglie del Cardinale Giuliano della Rovere. Nel XV secolo si ha qualche medaglia di cardinali che poi divennero papi. Una, datata 1455, appartenne al Card. Pietro Barbo (il futuro Paolo II), un'altra fu di Rodrigo Borgia, poi Papa Alessandro VI; almeno tre furono fatte modellare da Giuliano della Rovere, che doveva divenire Giulio II. Giuliano fu elevato alla porpora nel 1471 dallo zio Papa Sisto IV, e da allora fino a quando cinse il triregno, la sua vita può essere divisa in tre fasi corrispondenti ai pontificati di Sisto IV (1471-'84), Innocenzo VIII (1484-'92) e Alessandro VI (1492-1503). Ognuno di quei periodi è rappresentato da una medaglia.

La prima riguarda la fortezza di Ostia, di cui egli incominciò la costruzione nel 1483, alla presenza del Papa e di vari

prelati, cui fu offerta la medaglia col volto di Sisto IV e la veduta della fortezza. Lo stesso artista aveva fatto un'altra medaglia con il busto di Giuliano e l'iscrizione: *CARD:S:P:AD VINC.*, (cioè il suo titolo cardinalizio). La veduta della fortificazione deriva dalla medaglia di Sigismondo Malatesta, eseguita da Matteo de' Pasti e rappresentante il castello di Rimini, od anche da quella di Costanzo Sforza con la rocca di Pesaro.

Una delle principali aspirazioni di Giuliano, sia come cardinale che come papa, fu la tutela dei diritti della Chiesa. Egli prese possesso dell'arcivescovado di Bologna alla fine del 1487; in tale occasione fece modellare una medaglia col suo busto rivolto a sinistra, con zucchetto, cappa e cappuccio, e la iscrizione: *IULIANUS.RUVERE.S.PETRI.AD.VINC.VLA.CARDINALIS. LIBERTATIS.ECCLESIASTICE.TVTOR.* Il concetto di « *libertas ecclesiastica* » significava il governo di una città da parte della Chiesa, con rispetto di certe autonomie comunali. Una concessione del genere ebbe luogo nel 1482, quando papa Sisto IV conferì la « *Libertà ecclesiastica* » ad Ascoli Piceno. Perciò tale titolo dato a Giuliano lo indica come campione dei diritti della Chiesa e di città papali contro gli usurpatori. Nel « *verso* » c'è un'allegoria: una nave a due alberi sulla quale siede una donna imbavagliata avente una lancia nella mano sinistra, mentre pone la destra sugli occhi di una lince; un pellicano è sulla prora, un gallo è sulla barra del timone. In alto è scritto: *VITA . . . SVPERA*; sotto: *OPVS.SPERANDEI.* Il pellicano simboleggia Cristo; il gallo s. Pietro; la nave con Cristo a prua e s. Pietro come timoniere è la Chiesa. E la donna imbavagliata? Forse simboleggia Bologna dominata da un tiranno, e la lancia è insegna dei suoi antichi poteri; la lince allude alla politica, come risulta in due medaglie di Leonello d' Este.

Un'altra medaglia di Giuliano, eseguita da Giovanni Candida, è invece priva di implicazioni politiche. Nel recto appare il suo capo tonsurato; l'iscrizione dice: *IULIANUS.EPS. OSTIEN.CAR.S.P.AD VINC.VLA.* Sul verso è a destra il busto di Clemente della Rovere, vescovo di Mende, parente del Cardinale. L'iscrizione dice: *CLEMENS.DE RUVERE.EPS.MIMA-*

TEN. L'apparire di teste su ambo i lati di una medaglia non è cosa insolita nel XV secolo. L'immagine del Cardinale non è desunta da alcuno dei suoi ritratti: non dal famoso affresco di Melozzo che rappresenta Papa Sisto IV con i parenti e il Platina, non da altri due ritratti eseguiti nel 1490, uno da Giovanni Massone, l'altro da Vincenzo Foppa o da un suo aiutante; il dipinto del Massone dà l'impressione di essere stato copiato da una medaglia, piuttosto che dal vero. Il Candida era diplomatico ed artista. Per il valore artistico la medaglia fatta da lui è indubbiamente la migliore delle tre. La medaglia ostiense è senza vita; quella di Sperandio mostra la solita espressione che si riscontra in molti suoi ritratti, invece la terza presenta una testa dalla forte personalità: è il ritratto del cardinale, vivo e accurato.

Le medaglie del Papa Giulio II

Dopo l'ascesa al trono papale nel 1503, Giulio II fece eseguire varie medaglie. Di quelle superstiti (come si vedrà, alcune non sono giunte a noi) nessuna può essere assegnata con certezza al principio del pontificato.

Altre sono sicuramente assegnabili al periodo 1506-1509, poichè sono collegate con grandi avvenimenti.

Dei pezzi perduti conosciamo il disegno attraverso miniature o medaglie coniate posteriormente, secondo l'acuta indagine del Weiss.

L'esemplare più notevole è il medaglione eseguito dal Caradosso nel 1506 con la nuova facciata di S. Pietro. Esso ebbe grande popolarità e costituì il modello per molti ritratti del Papa, su altre medaglie, sulle monete, nelle miniature.

Altri artisti modellarono medaglie per quel Pontefice: il Francia, Vittore Camelio, Gian Cristoforo Romano e Pier Maria Serbaldi, cioè i medaglisti più famosi.

Fino a Giulio II le medaglie papali erano state fuse. Con lui apparvero alcune medaglie papali coniate. Dopo Giulio II, sotto Clemente VII, il Cellini e Giovanni Bernardi da Castelbolognese iniziarono la nuova serie delle medaglie papali, generalmente coniate.

Le medaglie del Caradosso e quelle da esse derivate.

Il 18 aprile 1506 Papa Giulio con solenne cerimonia pose la prima pietra della nuova Basilica di S. Pietro, che il Bramante avrebbe dovuto costruire, sul luogo della vecchia basilica di Costantino. Naturalmente fu emessa una medaglia commemorativa, da porre nelle fondamenta e, si crede, da distribuire alle autorità presenti. Già Paolo II ne aveva impiegate a profusione in nuovi edifici; Sisto IV ne aveva posto varie nelle fondamenta del ponte Sistino e nella fortezza di Ostia, Alessandro VI aveva fatto altrettanto con il restaurato Castel Sant'Angelo.

Le medaglie per le fondamenta di S. Pietro sono attribuite a Cristoforo Foppa, il Caradosso. In mancanza di documenti, qualcuno dubita di tale assegnazione, ma sappiamo dal Vasari che egli eseguì medaglie, ad es. una pel Bramante, abbastanza simile stilisticamente a quella di S. Pietro.

Tali medaglie sono tre. La prima ha sul « recto » il busto del Papa, volto a destra, e la scritta: IULIUS LIGUR PAPA SECUNDUS MCCCCCVI; sul « verso » è la veduta della basilica secondo il disegno del Bramante; in alto si legge: TEMPLI PETRI INSTAURACIO e nell'esergo: VATICANUS M.

La seconda ha un « verso » identico; nel « recto » l'iscrizione è simile alla precedente, ma il Papa ha un diverso abito. La terza ripete lo stesso « recto », il « verso » mostra un pastore seduto sotto un albero, con alcune pecore che entrano in un recinto; nello sfondo sono due cani e le parole: PEDO SERVATAS OVES AD REQUIEM AGO.

La data della prima fa parte dell'iscrizione, ed è confermata dai diari di Burkardus e Paris de Grassis. E si sa che dodici esemplari della seconda, due d'oro e dieci di bronzo, furono posti insieme con la prima pietra della Basilica il 18 aprile 1506.

Il ritratto del Papa che in esse appare, rappresenta efficacemente il carattere di quell'uomo eccezionale.

Non c'è da meravigliarsi perciò che quelle medaglie fossero tanto ricercate e finissero con l'essere considerate come il ritratto tipo di Giulio II. Oltre che in altre medaglie e monete,

questo profilo del Papa fu copiato in una incisione eseguita nel 1511 da Hans Burgkmair; nel 1553 fu riprodotto nel *Pronuario delle medaglie* del Roville, mentre la facciata di s. Pietro fu ripresa in un' incisione di Agostino Veneziano.

La medaglia fu ben presto imitata. Una piccola medaglia o modello di « testone » di Vittore Camelio mostra il busto del Papa e la leggenda: JULIUS.LIGUR.PAPA.II.MCCCCCVI; sul « verso » S. Pietro dà le chiavi al Papa inginocchiato; Cristo in trono benedice; l' iscrizione (I, Pietro, V, 2) dice: PASCITE. QUI. IN. VOBIS. EST. GREGEM. DEI; le lettere V.C., iniziali dell'artista, sono visibili sullo scalino del trono. Che il « verso » sia un'accurata copia di quello del Caradosso non era stato finora rilevato.

Le altre medaglie di quel Pontefice si sogliono dividere in due gruppi: quelle fatte da Gian Cristoforo Romano e quelle da Pier Maria Serbaldi.

Poco dopo l'arrivo a Roma, alla fine del 1505, Gian Cristoforo fuse una medaglia con il busto del Papa con camauro e mozzetta, e la iscrizione: IULIUS II LIGUR.SAON.PONT.MAX. Il « verso » presenta la Pace col ramo d'olivo ed un'altra figura femminile col piede su una sfera e con un timone nella mano; sopra, un tripode acceso; l' iscrizione dice: IUSTITIAE PACIS FIDEIQ. RECUPERATOR.

Diversamente dagli altri pezzi attribuiti a Gian Cristoforo, il « recto » di quest'ultimo non deriva dal ritratto del Caradosso. Il suo « verso » ricorda quelli della medaglia del Guidizani per Pasquale Malipier ed il medaglione di Cristoforo di Geremia con l'effigie di Costantino, ambedue ispirati alle monete imperiali di Roma. Tale « verso », che celebra Giulio II come pacificatore e restauratore della giustizia, è descritto in una lettera di Jacopo D'Atri ad Isabella Gonzaga (24 Ottobre 1507): « due figure et un sacrificio che ad iudicio de ogni intelligente alli boni antichi se pò comparar ». E' un buon ritratto, sebbene manchi della straordinaria forza che si riscontra in quello del Caradosso. Non c'è da meravigliarsi che il « recto » sia stato tosto riprodotto da un miniaturista su due codici della biblioteca di Giulio II; la medaglia di Giuliano de' Medici junior, eseguita

dal Camelio, ed anche una medaglia del doge Antonio Grimani, ne ricordano il « verso ».

Il 14 settembre 1506 fu fatto un pagamento a Cristoforo Romano « per hauer fatto lo conio di due medaglie per Nostro Signore, una della pace che se fece e l'altra della caristia ». Il documento fu riferito da alcuni alla citata medaglia di Gian Cristoforo e ad un'altra che non ci è pervenuta. Senonchè il pagamento riguardava conii, invece la medaglia in oggetto è fusa. Essa reca il busto del Papa con piviale ricamato e: IULIUS LIGUR PAPA SECUNDUS: il « verso » mostra la pace con ramo d'olivo nella sinistra, la destra stringe la mano di un'altra figura femminile, con la bilancia e la cornucopia; a terra arde un fuoco, l'iscrizione dice: OSCULATAE SUNT (sottinteso: IUSTITIA ET PAX) (Salmo XXV, 10).

La scena non si riferisce ad uno specifico avvenimento, ma rappresenta l'unione della Pace con la Giustizia: l'ideale della politica del Papa (e non, come pensava il Venuti, la celebrazione della pace fra i Colonna e gli Orsini, nel 1511).

Della medaglia della « Carestia » non resta alcun esemplare autentico, ma soltanto un riconio (o rifacimento) eseguito dalla zecca papale nel secolo scorso; il « verso » presenta una donna che corre portando grano ed una cornucopia, con le parole ANNONA PUBLICA.

A Gian Cristoforo Romano furono pagate altre medaglie: in un registro della Camera Apostolica si legge sotto il 15 Novembre 1509: « Pagato a Gian Cristoforo scoltore D. (ducati) 20 per coniare duo medaglie delli edifici di Roma e Civitavecchia ». Esse hanno un « recto » identico a quelle dell'Annona e della Pace; nel « verso » la prima reca una veduta di S. Pietro secondo il disegno del Bramante, con la dicitura: VATICANUS M., derivata dal tipo del Caradosso; l'altra una veduta delle fortificazioni di Civitavecchia, con la leggenda: CENTUM CELLE.

Gian Cristoforo fu a Loreto dal 1511 fino alla morte, nel 1512. E' quindi probabile che abbia ideata là la medaglia, finora attribuita al Serbaldi, con il medesimo « recto » delle precedenti e avente nel « verso » la facciata del santuario e la

iscrizione: **TEMPLUM VIRG. LAVRETI.**; di essa si conoscono: un esemplare in oro, e vari riconii ottocenteschi in bronzo.

Una versione più piccola del « recto » dei pezzi un tempo attribuiti al Serbaldi ed ora a Gian Cristoforo è una medaglia col busto del Papa e: **IVLIUS LIGUR PAPA SECVNDUS**, sul « verso » è uno scorpione con le parole: **NOLLO MORTEM PECCATORIS SED MAGIS CONVERTATVR ET VIVAT**. Lo scorpione è simbolo dell'eresia e la medaglia può riferirsi in generale alla politica papale oppure all'atteggiamento verso il Concilio di Pisa del 1511.

Anche Pier Maria Serbaldi coniò medaglie per Giulio II; lavorò come incisore nella Zecca romana dal 1499 al 1522 e fu soprattutto famoso come intagliatore di gemme; molti suoi punzoni mostrano infatti una mano abituata al lavoro minuto. Tuttavia chi esamina il gruppo delle piccole medaglie di Giulio, finora attribuite a Gian Cristoforo, nota una stretta somiglianza con le monete d'oro, d'argento e di rame di quel Papa, che sono lavori del Serbaldi. L'analogia è molto stretta, sebbene i ritratti delle medaglie e delle monete derivino, in ultima analisi, da quella del Caradosso.

La data di una di tali medaglie è certa. Nel 1508, la seconda domenica d'Avvento, Giulio II pose la prima pietra della fortezza di Civitavecchia, e Paris de Grassis, che era stato incaricato dell'organizzazione della cerimonia, annota di aver ricevuto istruzione per i preparativi, inclusa la provvista di un vaso pieno « *numismatibus novis. Papa cantavit, ut dictum est, et numismata illa fuerunt numero 150 ex auricalco, quod brongium appellatur et totidem ex ere albo, nescio cuius mixture, in magnitudine sicut Julii duplices sed grossiores. Ab uno latere erat facies Pontificis in cuius circulo erat versus i. Julius 2 Pont. arcis Fundator. Ab alio latere erat forma Arcis figenda cum inscriptione hac videlicet: Civitas vecchia* ». Il vaso pieno di medaglie fu posto nella fondazione, nota il Weiss. La medaglia dunque fu coniata nel 1508; essa può identificarsi con una che precedentemente era creduta di Gian Cristoforo, con il busto del Papa in piviale e: **IVLII. II. ARCIS. FVNDAT**; nel « verso » una veduta delle fortificazioni e la dicitura: **CIVITAVECCHIA**.

Press'a poco alla stessa data appartiene un altro piccolo pezzo con un « recto » uguale al precedente, e il « verso » con una costruzione con tre torri e il motto: IVRI REDD.

Tale « verso » è stato usato anche per un'altra medaglia, con il « recto » identico a un altro pezzo del Serbaldi. Ambedue quelle medaglie erano destinate ad essere poste in una fondazione, poiché l'edificio rappresentato è il grandioso Palazzo di Giustizia in via Giulia, progettato dal Bramante ma che non venne portato a termine. Alla fondazione si riferisce anche un piccolo pezzo coniato, col « recto » uguale alle suddette, il « verso » col medesimo palazzo; sul davanti stanno la Giustizia in piedi e un fabbro seduto (che forse forgia catene per i condannati).

Un altro pezzo, ora attribuito al Serbaldi, reca il busto del Pontefice con le parole: IVLIVS II LIGUR. P.M., sul « verso » un pastore seduto, con il gregge ai piedi e la scritta: TVTELA. Il busto è quasi uguale a quello di alcune monete d'argento di Giulio II. Il « verso » ricorda una delle medaglie del Caradosso, e forse si riferisce all'intenzione del Papa di proteggere le popolazioni dai tiranni.

Si può attribuire al Serbaldi anche la medaglia con il busto del Papa e nel « verso » la scena della conversione di S. Paolo, col motto: CONTRA STIMVLVM NE CALCITRES (probabilmente un avvertimento a persone o città; la medaglia potrebbe essere stata coniato nel 1506 come minaccia ai Baglioni ed ai Bentivoglio).

Le medaglie per la conquista di Bologna

La conquista di Bologna fu ricordata con due medaglie.

La prima porta il busto del Papa coll'iscrizione: IVL.II. P.M. BONONIA.A TYRANO.LIBERAT. Nel « verso » il Pontefice in trono, assistito da due cardinali, guarda una persona in ginocchio; in fondo è una guardia armata di alabarda; la leggenda dice: VIRTVTI.AVGVSTAE. (La medesima dicitura si trova sulle monete che furono gettate alla folla durante il trionfale ingresso di Giulio II in Bologna, l'11 novembre 1506).

La rassomiglianza fra il ritratto della medaglia e quello di alcune monete di Giulio II incise da Francesco Francia, ed una certa analogia fra le relative iscrizioni, fa sì che questa medaglia si possa attribuire al Francia. Il « verso » rappresenta probabilmente Alfonso I duca di Ferrara che a Bologna ossequia il Papa nel 1507. Alcuni esemplari della medaglia furono uniti alla prima pietra della ricostruzione della fortezza di Porta Galliera, il 20 febbraio 1507.

Il trionfale ritorno di Giulio II a Roma dopo la presa di Bologna fu l'occasione della coniazione di una piccola medaglia col ritratto del Papa e l'iscrizione: IVLIVS CAESAR.PONT.II., con uno scudo recante lo stemma Della Rovere sormontato dalle chiavi e dalla tiara, con la dicitura BENEDI QV.VENIT.I.NO. D. (Benedictus qui venit in nomine Domini). L'appellativo di « nuovo Cesare » per Giulio II fu d'uso frequente dopo la conquista di Bologna.

Altre medaglie

Restano da considerare un'altra medaglia di Giulio II ed alcune miniature che quasi certamente riproducono medaglie perdute. La medaglia reca il busto del Pontefice in camauro e mozzetta e l'iscrizione: IVLIVS.SECVNDVS.PONT.MAX.; il rovescio ha una veduta del Belvedere Vaticano con la dicitura: VIA / IVL.III.ADIT. / LON.M / ALTI.L.XX / P. e sotto: VATICANVS / M. (cioè, si crede: VIA IULIA TRIUM ADITUUM LONGITUDINIS MILLE ALTITUDINIS SEPTUAGINTA PEDUM: indicherebbe la distanza fra il Belvedere e il Vaticano). Vi si vede il tratto settentrionale completato, mentre l'altro lato, nel cortile, consta di due soli piani; l'artista ha presentato il Belvedere secondo il primitivo disegno. L'aspetto relativamente giovanile del pontefice ed altri elementi permettono di stabilirne l'esecuzione tra il 1504 e il 1508.

Altre medaglie di quel Papa non sono pervenute fino a noi. Ne rimane forse memoria, nota ancora il Weiss, in alcune miniature di codici di Giulio I.

La prima miniatura presenta un medaglione col busto del Papa con la tiara, il piviale, e l'iscrizione: IVLIVS.II.PONTIFEX MAX.SIXTI.III.NEPOS.M.D.VII. Lo stesso medaglione è ripetuto in un'altra miniatura, con iscrizione analoga, però mancano la parola NEPOS e la data. C'è poi un medaglione ovale miniato col busto del Papa e l'iscrizione: IVLIVS.II.PON.MAX. Come si sa, alcune medaglie di Paolo II sono ovali, sicchè questa miniatura può aver riprodotto una medaglia ovale, perduta. Ma forse essa riproduce una placchetta fusa, ovvero una pietra intagliata.

Dopo la morte di Papa Giulio si continuò a riconiare le sue medaglie ed a fare medaglie nuove con la sua effigie. Artisticamente tali pezzi hanno scarso valore e non sono stati considerati in questo saggio, che tratta solo di medaglie eseguite durante la vita di Giulio II.

Lo studio del Weiss, stringato ed esauriente, come tutte le opere sue, affronta e discute ogni problema con acume critico e con larga e sicura informazione; le nitide illustrazioni che corredano il testo sono state scelte con cura e giovano ad una più organica lettura.

G. C. BASCAPÉ



1 2



3 4



Medaglia del Card. Giuliano della Rovere, modellata da Sperandio.



Medaglia di Giulio II, Papa, modellata dal Caradosso.



5 6



Medaglia di Giulio II, opera di Vittore Camelio.

LE MEDAGLIE DI PAPA GIULIO II



7 - 8



9 - 10

*Medaglia della Pace, di Giulio II,
opera di G. C. Romano.*



11 - 12

*Medaglia dell'Annona, di Giulio II,
di G. C. Romano.*

*Medaglia di Giulio II,
opera di Giancristoforo Romano.*



13 - 14

*Medaglia di Giulio II per le
fortificazioni di Centocelle,
opera di PierMaria Serbaldi.*



15 - 16

*Medaglia di Giulio II con la scena
della conversione di San Paolo,
opera di P. M. Serbaldi.*



17 - 18



Medaglia di Giulio II, con veduta del Belvedere, di autore non identificato

LETTERE ALLA DIREZIONE

LE MONETE D'ORO BORBONICHE NAPOLETANE DEL XIX SECOLO

Caro Direttore,

quando ho letto nel fascicolo 1964 (apparso nel 1966) del « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » la nota del dott. Michele Pannuti sulla « Rarità delle monete d'oro borboniche napoletane del XIX secolo », sono rimasto più che altro stupito per il tono inspiegabilmente scortese usato nei miei riguardi.

Nel mio articolo pubblicato dalla R.I.N. (fascicolo LXVII-1965), in risposta ad uno precedente del dott. Pannuti pubblicato nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » 1963 (apparso nel 1965) che conteneva molti rilievi al mio saggio del 1959 riguardante le monete borboniche delle Due Sicilie, avevo chiaramente premesso che *« non ritenevo affatto di essere il depositario della verità numismatica su queste o altre analoghe monete da me studiate, perchè anche nella numismatica, come in ogni altro ramo della scienza, la verità, o quella che si ritiene tale, è destinata fatalmente a modificarsi man mano che nuovi elementi affiorano dagli studi, dalle ricerche o dalle fortunate scoperte »*. E aggiungevo: *« Ben vengano quindi accanto ai miei anche i saggi che, come quello del dott. Pannuti, cercano con lodevole sforzo di illuminare qualche aspetto delle belle monete borboniche. Naturalmente, ove risultino discordanze di dati o di pareri, soltanto validi elementi di prova, non le opinioni preconcepite, devono servire di base per una onesta discussione »*.

Intendevo con tali parole, sulle quali non mi pare possano nascere dubbi, invitare il dott. Pannuti, ove egli non fosse stato d'accordo su

quanto andavo esponendo, ad una eventuale discussione, mantenuta in quei limiti di rispetto reciproco e di cortesia che sono stati sempre di norma nei rapporti fra studiosi di numismatica.

Poichè il dott. Pannuti nella sua successiva nota si è, invece, di molto scostato da tali limiti, avevo, per conto mio, deciso di lasciar perdere la questione, senza darvi troppo peso, ben certo che i lettori interessati avrebbero saputo ugualmente formarsi un esatto giudizio.

Ma poichè Ella mi prega di chiarire l'argomento, mi risolvo a farlo, se pure contro voglia, pregandoLa di scusarmi se non potrò essere breve come vorrei.

Il dott. Pannuti, dunque, mi addebita come prima colpa quella di non aver citato il suo nome, a proposito della moneta da 30 ducati 1842, riportando quanto risulta scritto sul « Corpus Nummorum Italicorum vol. XX » che egli avrebbe « *per primo rilevato* ». Analogamente mi incolpa di aver ripetuto, senza citare il suo nome, i dati relativi alla coniazione di detta moneta quali risultano dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, che egli avrebbe « *fornito per primo* ». A questo proposito mi permetto di far osservare al dott. Pannuti che, secondo le corrette consuetudini, io ho sempre considerato doveroso citare il nome di un autore del quale riporti notizie, dati o considerazioni quando questi risultino inediti o originali. Ma non mi pare si possano considerare tali quelli che sono stampati nel « Corpus » o sul Cagiati (anche se nel trascrivere quest'ultimo io sono incorso in una svista), o appaiono nei documenti conservati in un archivio che chiunque può consultare. A proposito di questi documenti dell'Archivio di Stato, devo precisare al dott. Pannuti che proprio per esaminarli (e insieme consultare personalmente le raccolte del Museo Nazionale e le altre più importanti collezioni napoletane) mi recai a Napoli e vi rimasi alcuni giorni nello ottobre 1959. Gli stessi dati, del resto, risultavano pubblicati anche nel fascicolo 5 - Serie I - Volume X - dell'« Archivio Economico dell'Unificazione Italiana »: *Monete e zecche del Regno delle Due Sicilie*. Roma 1960, che lo stesso dott. Pannuti ricordava.

A parte ciò, vale a dire anche attribuendo al dott. Pannuti la tanto ambita priorità nella « rilevazione » di simili modesti elementi, non vedo quale merito potrebbe derivargliene, visto che essi non aggiungono assolutamente nulla al discorso sulla moneta in questione. Infatti, secondo il dott. Pannuti (1966): « *La realtà è che tale pezzo è sconosciuto a tutti gli studiosi da me consultati ed a me stesso* ». Io, nel mio primo saggio (1959) scrivevo: « *Nasce quindi il fondato dubbio che il pezzo da 30 ducati 1842 non sia mai esistito, o quanto meno che non ne sia rimasto alcun esemplare* ». Nel secondo saggio (1965) aggiungevo: « *In conclusione, risultando soltanto che monete da 30 ducati furono coniate nel 1842, e per tutto il resto non potendo andare oltre il campo delle ipotesi, penso che convenga, pur con le dovute riserve, conservare ancora nei cataloghi il posto per questa moneta, nella speranza che da*

qualche ignoto ripostiglio almeno un esemplare finisca un giorno o l'altro per affiorare ». Nessuna effettiva divergenza, quindi.

Per quanto si riferisce alla moneta da 15 ducati 1842, che nel mio primo saggio era classificata R4 (cioè estremamente rara) senza altre considerazioni, e a proposito della cui esistenza il dott. Pannuti nel suo articolo mi chiedeva « *ampia e documentata conferma* », io esposi nel mio secondo saggio quanto mi risultava, e precisamente: « *La situazione è la seguente: il Cagiati nel citato volume la dava come presente nella sua collezione (pag. 131, n. 2), e il « Corpus » pure la catalogava, rifacendosi al Cagiati, col n. 139. Ma in realtà nelle schede della collezione Cagiati, conservate dalla signorina Majorana, che ho consultato in originale e delle quali possiedo copia, essa non figura. Dai documenti della zecca napoletana, presso l'Archivio di Stato di Napoli, non risulta che nell'anno 1842 siano state coniate monete da 15 ducati; ma questo, date le abitudini invalse in quei tempi, non esclude che nella prima coniazione avvenuta nel 1844 sia stato usato anche un conio allestito in precedenza col millesimo 1842.*

Una moneta da 15 ducati 1842 potrebbe essere stata offerta in vendita nell'asta della collezione Foresti (Ratto, 1911), col numero 1593; ma purtroppo un malaugurato errore di stampa ha fatto sì che invece di 15 nel catalogo dove essa è descritta si legga soltanto 5, e ne sorge quindi un legittimo dubbio, perchè non esistendo un pezzo da 5 ducati, potrebbe trattarsi di un 15, come di un 6 o di un 3.

Nessun dubbio, invece, dovrebbe sorgere circa l'effettiva presenza della moneta offerta in vendita a Napoli nel 1921, nell'asta dell'importante collezione Gervasi (Monete dell'Italia meridionale e della Sicilia); vi figurano tre pezzi da 15 ducati, elencati nell'ordine: 1831, 1842, 1848. Dobbiamo pensare che anche in questo caso si tratti di errore di stampa? Purtroppo non sono riuscito a sapere dove tale moneta sia finita. E' certo, comunque, che il pezzo da 15 ducati 1842, mancante oggi in tutte le collezioni pubbliche e private che ho potuto esaminare, se — come ritengo — effettivamente esiste, è da considerare di eccezionale rarità ».

Il dott. Pannuti, col tono di chi ha colto in fallo l'avversario e lo ha stretto alle corde, scrive ora nella sua nota che « *invitato a precisare i fatti, il D' Incerti è stato costretto ad ammettere che l'unica notizia dell'esistenza di una moneta da 15 ducati con il millesimo 1842 si riferisce a quanto è scritto nel catalogo di vendita Gervasi* ». E conclude: « *Rimane pertanto e più fermo che mai il dubbio circa la reale esistenza del pezzo* ».

Quanto prima ho esposto mi pare invece sufficiente per far ritenere che la moneta possa effettivamente esistere, e si debba quindi, sempre con le riserve del caso, elencarla, come ho fatto io nel mio catalogo, nelle due possibili varianti (ghiera destra e ghiera sinistra), sino a che non si abbia la prova che effettivamente non esiste.

Per quanto riguarda, infine, la moneta da 3 ducati 1831, elencata nel mio catalogo, e della cui esistenza il dott. Pannuti chiedeva la solita « ampia e precisa conferma », io scrivevo nel mio secondo saggio: « Più chiara è la situazione del pezzo da 3 ducati 1831: un esemplare di esso esiste presso una collezione privata italiana; mentre un altro — che potrebbe però essere quello stesso prima citato — venne offerto in vendita nel « Catalogo n. 12 - Dicembre 1955 » della Ditta R. Barzan e rag. M. Raviola di Torino (n. 19, L. 12.500) ».

Al che il dott. Pannuti ribatte: « Il D' Incerti afferma che questa moneta è da lui conosciuta in un unico esemplare presso una collezione privata italiana, senza precisarne il nome. Nessuna prova egli ha fornito pertanto sinora dell'esistenza di questo pezzo ».

Su questo inusitato modo di discutere, lascio a Lei, caro Direttore, il giudizio. Posso solo precisarLe che la citazione del secondo esemplare si riferisce ad un documento di dominio pubblico, e che del primo esemplare, pur non essendomi lecito riferire pubblicamente il nome del proprietario, perchè questi, per evidenti ragioni, mi ha pregato di non farlo, provvedo a mostrare a Lei personalmente il documento originale col quale il proprietario stesso mi ha dato conferma.

Sempre a proposito di questa moneta io aggiungevo: « La logica, del resto, avrebbe portato ad escludere che proprio nel primo anno di coniazione della nuova bella serie di monete di Ferdinando II non si fosse pensato anche alla monetina da 3 ducati, accanto a tutte le altre d'oro e alla quasi totalità di quelle d'argento e di rame. Il conio venne quindi approntato e qualche moneta fu certamente coniatata, anche se la situazione della circolazione sconsigliò poi di andare oltre ».

Ma anche questa mia modesta considerazione non sembra lecita al dott. Pannuti, che non si perita dall'affermare col solito tono: « Erra il D' Incerti quando afferma « che la logica, ecc. » Perchè poi debba essere considerato errore l'esprimere un'opinione, e debba essere io ad errare e non il dott. Pannuti, Dio solo lo sa . . . »

Il dott. Pannuti si è risentito, evidentemente, per il fatto che io sia stato costretto a rilevare pur col dovuto garbo, la insostenibilità di una sua affermazione. Egli scriveva infatti (pag. 106 del B.C.N.N. 1963): « Ho indicato con i gradi della massima rarità monete da me osservate o registrate solo una o pochissime volte tra qualche migliaio di pezzi presi in considerazione ». Al che io osservavo (pag. 126 della R.I.N. 1965): « Il dott. Pannuti parla di qualche migliaio di pezzi da lui presi in considerazione; ma ritengo sia incorso in un involontario errore. Pur avendo studiato e seguito queste monete per tanti anni, io non posso riferirmi, e solo per i tipi meno rari, che a qualche decina di pezzi esaminati ».

Ora il dott. Pannuti, tornando sull'argomento nella sua nota, così si esprime: « Il D' Incerti si mostra sorpreso che io abbia potuto pren-

dere in considerazione un migliaio di pezzi ». Pur essendo quest'ultima quantità sempre molto forte per un tal genere di monete, mi pare che « un migliaio » sia assai diverso dal « qualche migliaio » che aveva originato il mio rilievo.

Da ultimo il dott. Pannuti afferma che: « *In seguito alla pubblicazione del mio saggio il D' Incerti ha dovuto rivedere i gradi di rarità delle monete d'oro borboniche* ». Devo dire, a questo proposito, che il mio primo catalogo del 1959 era partito da zero, cioè dalla totale mancanza di notizie serie circa la rarità delle monete borboniche delle Due Sicilie, e quindi i dati da me esposti, frutto di personali ricerche e di diretti inventari delle raccolte pubbliche e private che avevo potuto esaminare, rappresentavano quanto era allora possibile sapere. Con gli elementi venuti in luce negli anni seguenti, e col lavoro di verifica i cui elementi e i cui risultati sono esposti minutamente nel mio secondo saggio, ho potuto migliorare la mia classificazione, definendo meglio anche il significato dei vari gradi di rarità. Ne sono derivate parecchie rettifiche, perchè quelle monete sono risultate, in generale, più rare di quanto nel primo tentativo di classificazione, con spiegabile prudenza, le avessi giudicate. Dal lavoro del dott. Pannuti ho tratto però soltanto lo spunto e lo stimolo per compiere questa revisione, non gli elementi. Gli riconoscerei tuttavia volentieri almeno questo merito, se egli non lo reclamasse con tanta malagrazia.

Mi creda, Suo

Vico D' Incerti

P. S. - Poichè se ne presenta l'occasione, ritengo opportuno aggiungere qui di seguito all'elenco delle più importanti collezioni private comprendenti monete d'oro napoletane del XIX secolo, esposto a pag. 128 del fascicolo 1965 della nostra Rivista, le due raccolte seguenti che ho potuto inventariare soltanto dopo la pubblicazione del mio articolo:

Collezione Aldo Curatolo, Reggio Emilia: 31 monete

Collezione Dott. Cav. Mario Villa, Bergamo: 13 monete

Queste due raccolte, pur notevoli, non apportano tuttavia sostanziali modifiche alla situazione e quindi al grado di rarità esposti nelle pagine da 132 a 136 del suddetto articolo, perchè le monete che in esse figurano sono largamente comprese nel margine della esistenza massima presunta.

V. D' I.

RECENSIONI

L. BRUNETTI: *Zecche greche della Sicilia: visuali sistematiche* — in appendice *La fase matematica della nummologia*. Trieste, 1966.

Notevole studio monografico — presentato in veste editoriale impeccabile — di impostamento personalissimo e non facilmente condensabile in breve spazio, data la vastità delle idee nuove che porta.

Nel proemio l'A. rileva, come nonostante l'amplissima letteratura disponibile sulle monete greche della Sicilia, sussistevano finora profonde lacune per quanto concerneva cronologia e sistematica. Mancavano delle precisazioni sia sul verosimile anno d'apertura di quasi tutte le zecche, sia sulla durata dei singoli periodi monetari, sia sul numero dei tipi emessi nei nominali più rappresentativi (test-nominals) d'ogni periodo, sia sul ritmo col quale questi tipi sarebbero stati emessi, sia sul volume di battitura di singoli tipi o di gruppi di tipi.

I nuovi orientamenti di fondo ed i mezzi d'indagine matematica, che oggi, mercè l'inquadramento teorico sviluppato dall'A. in tutta una serie di suoi studi, ci stanno a libera disposizione, costituiscono intanto una piattaforma di ricerche molto interessanti sui quantitativi totali delle varietà di conio (V) emesse dalle singole zecche, per battere i vari tipi monetari; e questo in modo particolare per quanto concerne i test-nominals. Sarebbe bastato disporre collateralmente d'un orientamento affidabile sulla quantità media battibile con ogni conio (b) d'un dato tipo di moneta, per giungere al calcolo della quantità totale presumibilmente battuta (Q) di quella data emissione, dato che $V \times b = Q$.

Ora, per quanto riguarda il calcolo teorico del valore b , il Brunetti aveva già suggerito in altro studio, l'uso d'una formola particolarmente studiata, nella quale entrano in gioco, per ogni tipo di moneta, i fattori determinanti fisici che condizionano la durata media

d'un conio, sia esso di bronzo o d'acciaio (lega metallica del tondello, diametro e spessore della moneta, rilievo delle figurazioni, durezza Brinell in funzione della temperatura di battuta).

Dove l'apporto del Brunetti attinge a risultati di primissimo piano, sia per la loro assoluta novità, che per la loro importanza, si è l'influsso della dottrina pre-pitagorica e pitagorica, quello di particolari ritmi sacrali, infine quello dell'indole eminentemente ordinata ed armonica della civiltà greca in sè stessa. Influssi questi che, in base alle diligenti ricerche dell'A., risulterebbero aver avuto importanza eminente non solo nel campo della monetazione, ma talvolta anche in quello più propriamente politico.

Entriamo qui nell'argomento del numero dei tipi monetari (T) d'un dato nominale, in quello della durata del rispettivo periodo (P) ed infine del ritmo sacrale (R) mantenuto durante l'emissione dei test-nominals. Trattandosi qui d'un rapporto funzionale fra tre valori, ed essendo dato T per noto, bastava conoscere il valore di P per definire R ($R = P/T$), o viceversa di conoscere R per definire P ($P = TR$).

L'A. si intrattiene sull'importanza capitale che i ritmi sacrali avevano nella civiltà greca, ove i numeri dispari (1, 3, 5, 7) contavano come « divini », mentre a quelli pari (2, 4, ...) era attribuito un significato « femminile », in senso spregiativo, ed erano ove possibile evitati. Faceva eccezione il numero 10, che risulta di nuovo aver avuto un'importanza spiccata non solo per il conteggio alle distanze, ma anche quale numero sacro. Nella dottrina pitagorica i numeri si trovavano inquadri in tutta una costruzione di carattere metafisico; non solo il mondo materiale, ma anche quello spirituale erano concepiti in funzione del valore magico-mistico dei numeri.

Basandosi su questa piattaforma sistematica il Brunetti rileva — e qui emerge un'intravisione non poco geniale — come la data d'apertura di quasi tutte le zecche greche della Sicilia era finora rimasto argomento dibattutissimo, solo in quanto si era cercato di risolvere le cose sulla base di un unico criterio, eminentemente vago, quello tipologico. Ne esistevano invece anche altri due, di grande importanza; e la stessa difficoltà del problema avrebbe dovuto suggerire di non trascurare nessuno di questi tre elementi di giudizio.

I due criteri accessori riguardano: in primo luogo il ritmo sacrale quinquennale, con cui le prime emissioni del V secolo risulterebbero, in base alle complesse indagini del Brunetti, di regola uscite nei test-nominals delle poleis considerate. Conoscendosi il numero complessivo dei tipi emessi inizialmente, a monte d'una data accertata, sarebbe bastato risalire di quinquennale in quinquennale per giungere alla verosimile data d'apertura di zecca, o per lo meno in sua prossimità.

In secondo luogo entra qui in gioco la nozione, desunta da altrettanto complesse quanto suggestive argomentazioni del Brunetti, che

l'apertura di zecca delle poleis da lui prese in considerazione, doveva molto probabilmente essere avvenuta in coincidenza con un decennale dalla data di fondazione della rispettiva colonia.

Dal non trascurabile insieme di tutti gli elementi di calcolo e di giudizio elencati l'A. sottopone le nozioni ed ipotesi correnti sulle zecche di Akragas, Kamarina, Katane, Gela, Himera, Leontinoi, Zankle-Messana, Naxos, Segesta, Selinus e Syrakosai ad una revisione ed un completamento, nel tentativo di presentarle in una forma sistematica più soddisfacente e più compiuta.

Nel corpo della monografia ad ogni zecca fa seguito, dopo il testo, una tavola che riassume i dati sistematici emersi, con riferimento della durata dei vari periodi, del numero di tipi emersi per ogni periodo e del ritmo sacrale osservato, con citazione dei dati bibliografici d'ogni tipo, delle probabili date d'emissione d'ognuno di essi, infine del quantitativo supponibilmente battuto.

In chiusa si trovano poi ancora riportate tre tabelle riassuntive; la prima riguarda i particolari sul rapporto decennale tra fondazione delle singole poleis e data d'apertura delle rispettive zecche; la seconda richiama invece alle differenze intercorrenti tra date d'apertura di zecca, secondo la nuova indagine sistematica, e quelle precedentemente immaginate; la terza infine indica sinotticamente, per le diverse zecche prese in considerazione, la suddivisione periodale ed il ritmo sacrale che sarebbe stato di volta in volta mantenuto.

In appendice viene trattato un argomento più generale in *La fase matematica della nummologia*.

Con ogni dovuto riguardo viene qui fatto cenno introduttivamente alla tendenza prevalentemente sistematica nel progredire della branca numismatica, tendenza insita nella stessa indole della scienza, legata soprattutto ad un lavoro di paziente catalogazione, e quindi di seriazione di ogni singolo reperto. Vengono comunque elencati alcuni esempi di conquiste geniali *per saltus* avvenute in precedenza nella nummologia, sulla base delle quali lo stesso impostamento dottrinario si avvantaggiava d'un balzo.

L'A. accoda a questo elenco la serie dei propri apporti, in parte di valore « saltuario », derivati dai suoi studi personali. Ne citiamo alcuni:

- 1) Formazione dello strumento matematico concernente le ricerche statistiche in campo meta-numismatico, intese cioè a stabilire con probabilità massima i quantitativi emessi anticamente; e questo sulla scorta del solitamente solo esiguo materiale finora emerso.

- (Un'eventuale mescolanza coartata del materiale d'esame emergerebbe dal quantitativo eccedente delle pluricità 3, e comporterebbe una preventiva rettifica dei dati statistici di partenza).
- 2) Elaborazione d'uno strumento aritmetico per il calcolo del quantitativo medio battibile per conio, d'un qualsiasi tipo di moneta.
 - 3) Scoperta della « regola del delfiniere annuale » nella monetazione di Taras e conseguenze decisive per l'impostamento sistematico di questa zecca.
 - 4) Intravvisione dell'influsso di ritmi sacrali nella periodicità delle emissioni di diverse zecche della Magna Grecia.
 - 5) Costatazione dell'osservanza di ritmi sacrali nell'emissione di moneta presso le maggiori poleis della Sicilia.
 - 6) Intravvisione — a sostegno della tesi precedente — dell'influsso di ritmi sacrali, propri della civiltà greca, anche in eventi politici.
 - 7) Intravvisione dell'importanza del ritmo decennale, per la data d'apertura delle più importanti zecche greche della Sicilia; e del ritmo quinquennale per le emissioni dei test-nominals durante la seconda metà del secolo VI e della prima parte del V a.C.
 - 8) Intravvisione dell'esistenza di due importanti criteri supplementari di attinenza aritmetica, accanto a quello ben noto stilistico, per definire con massima approssimazione la data d'apertura della maggior parte delle zecche greche della Sicilia.
 - 9) Intravvisione del frequente significato più politico-sacrale, che non commerciale, nell'emissione dei test-nominals, ogni qualvolta il volume di battitura fu di entità minimale.
 - 10) Importanza fondamentale — per la precisazione sistematica d'una zecca — del computo dei tipi e del ritmo sacrale mantenuto per ogni singolo periodo.
 - 11) Importanza della determinazione del volume di battitura delle singole emissioni d'una zecca, per la storia del denaro.
 - 12) Dimostrazione, anche sulla scorta di considerazioni aritmetiche (oltre a molte e ben precise d'altro genere) della non sostenibilità della ben nota tesi rivoluzionaria di H. Mattingly sulla dotazione del primo denario della repubblica romana.
 - 13) Enunciazione normativa che, quando i coni d'una delle due facce della moneta provenivano da punzonamento, il calcolo di Q deve fondarsi esclusivamente sul prodotto $V \times b$ della faccia opposta.

Il cospicuo insieme di contributi innovatori del Brunetti portava come conseguenza che diversi concetti, in precedenza sostenuti da altri AA., dovettero essere riveduti e modificati. Ex novo egli poi qui si sofferma controbattendo efficacemente la tesi di O. G. Sellwood del « dieci volte tanto », con la quale questo A. aveva inteso sostenere che i quantitativi medi battibili per conio sarebbero stati di molto superiori a quelli calcolati dal Brunetti. Egli si intrattiene ancora sull'opera uscita in due splendidi volumi di Margaret Thompson «*The new styl silver coinage of Athens*» (1961), elencandovi diversi errori di sistematica, che vengono a modificare alcune conclusioni alle quali era giunta questa eminente studiosa. E così formula dei rilievi critici a diverse asserzioni di indole sistematica di altri AA. (M. Hrmer, E. S. G. Robinson, E. J. P. Raven).

L'A. chiude questa rassegna esprimendo il pensiero che, dopo aver in tal modo rettificato diversi orientamenti altrui ed armonizzato le idee verso un'interpretazione unitaria, si renderà possibile di aggredire e risolvere dei problemi di tecnica e di statistica anche più complessi.

O. U. B.



L. BRUNETTI: *Die Höchstwahrscheinlichkeit bei statistischen Problemen der Numismatik*, Jahrb. f. Num. u. G. 1965, pp. 53 - 61.

L'A. riprende, valendosi d'un'esposizione più correntemente seguibile, la trattazione del calcolo del quantitativo delle varianti di conio totali (V) emesse, sia per il D/ che per il R/ d'un tipo qualsiasi di moneta battuta, sulla scorta dei pochi esemplari giunti fino a noi. Questo problema statistico viene risolto seguendo il criterio della probabilità massima, ed i risultati sono poi condensati in grafici; cosicchè nell'applicazione pratica al caso concreto, il valore V viene raggiunto speditamente, senza alcuna applicazione di formole, semplicemente per lettura diretta di grafici.

L'argomento della pluricità 3, su cui l'A. già si intrattene nel 64 in un codicillo alla sua monografia del '63, viene qui ulteriormente sviluppato, con presentazione di grafici che concernono valori di pl. 3 fino ai 60.

Vengono discussi altri sistemi aritmetici (I. D. Brown, D. M. Metcalf) ideati per definire il valore di V, che si basano ognuno su una semplice formola di comodo. L'A. dimostra la scarsa loro affidabilità, e come in nessun modo simili formole di comodo potrebbero rimpiazzare i precisi grafici da lui ideati.

O. U. B.

L. BRUNETTI: *Über eine Formel zur Berechnung der ungefähren Stempel-Schlagzahl*, Jahrb. f. Num. u. G., 1965, pp. 65 - 74.

Partendo da dettagliate premesse fisico-dinamiche (rapporto tra forza viva della battuta, durezza Brinell del mezzo colpito, diametro e profondità d'impronta ottenibile), viene suggerita una formola aritmetica per definire l'approssimato valore medio b (quantità battibile con uno stesso conio); e questo tenendo conto dei diversi fattori fisici che qui entrano in gioco (lega del tondello, suo diametro e spessore, rilievo delle figurazioni, durezza Brinell del tondello al momento della battuta), fattori che nel loro insieme condizionano la durata del conio. La precisazione teorica di questo valore è molto importante, dato che il calcolo della quantità di moneta emessa si fonda appunto sul prodotto $V \times b$.

L'A. porta diversi esempi di applicazione pratica di questa formola; egli cita d'altra parte alcuni casi tipici di ipotesi non bene accettabili avanzate da altri AA., riguardanti valori di b esageratamente alti: J. K. Jongkees per i decadrammi di Kimon, D. M. Metcalf per i pence del Re Offa, M. Thompson per i tetradrammi di Atene del periodo ellenistico.

O. U. B.



PETER R. FRANKE - MAX HIRMER: *Die Griechische Münze*, Hirmer Verlag, Monaco, 1964 (150 pagine di testo e 240 tavole, formato 24×31 cm, rilegato in tela).

Lo splendido volume, edito dalla Casa Hirmer — ben nota per le molte altre sue pregevoli opere riguardanti i vari aspetti dell'arte greca — è stato pubblicato inizialmente in lingua tedesca, ma è apparso ora anche nelle traduzioni inglese (Thames & Hudson Ltd., London) e francese (Librairie Ernest Flammarion, Paris).

Costituisce il risultato degli studi dedicati per trentacinque anni dai due autori alle monete greche intese come opere d'arte, come specchio dei miti e delle religioni dei greci, come documenti della loro storia. Questa impostazione spiega come nel libro la parte illustrativa prevalga nettamente su quella narrativa. Ma poiché le riproduzioni, eseguite da quell'eccellente fotografo che è Max Hirmer, sono tecnicamente perfette, e riguardano di ciascun tipo di moneta gli esemplari migliori conservati nelle grandi collezioni pubbliche e private, o apparsi nelle più importanti vendite all'asta, l'interesse per il libro non ne risulta diminuito. Anzi esso viene in tal modo esteso anche al campo dei numismatici non specialisti del ramo, ma appassionati

tuttavia per quelle autentiche opere d'arte che sono, quasi sempre, le monete greche.

Dopo un'introduzione critica scritta dal Dr. Peter R. Franke, seguono le tavole (81 riguardanti la Sicilia, 42 la Magna Grecia, 71 la Grecia, 36 l'Asia Minore, 10 le colonie dell'Africa: in totale 1350 immagini). Venti tavole sono a colori, e costituiscono quanto di meglio si è visto sinora in fatto di riproduzione grafica di monete. Gli esemplari, ingranditi da due a cinque volte, rivelano anche quei minuti particolari che spesso sfuggono all'esame diretto.

Non si tratta, ovviamente, di un corpus completo della monetazione greca; ma vi figurano però tutti i tipi fondamentali comparsi dall'inizio del VII secolo a.C. sino al periodo ellenistico.

La classificazione topografica è stata ritenuta dagli autori più adatta di quella cronologica, perché permette di dare maggiore evidenza alle variazioni di stile per ciascuna zecca.

Il testo, che figura nella seconda parte del volume, comprende innanzi tutto un capitolo sulle tecniche usate dai greci nella coniazione delle monete, e un altro sui sistemi di misura e di valore nel mondo greco. Sono poi descritti in maniera minuziosa tutti gli esemplari riprodotti nelle tavole, con l'indicazione delle collezioni alle quali appartengono e il riferimento alle più note opere nelle quali risultano catalogati. Per ciascun settore e per ciascuna zecca è esposto un cenno storico che ne illustra le vicende.

Il volume è completato da un'ampia bibliografia e da vari indici particolarmente utili, che riguardano: le città, i paesi, i regni; le figure mitologiche; i sovrani, i satrapi, le dinastie; gli artisti; le collezioni alle quali appartengono le monete riprodotte.

V. D'I.



RODERICK T. WILLIAMS: *The Confederate Coinage of the Arcadians in the Fifth Century B. C.*, New York, 1965 (N. 155 di N. N. M. della A.N.S., pag. XIX-141 e XIV tavole).

Alla lunga serie dei N.N.M. si aggiunge questa eccellente pubblicazione il cui Autore non mi è noto per altri lavori in campo numismatico.

Una bella ed interessante, anche se poco vistosa, serie di monete greche viene accuratamente analizzata ed inquadrata in un periodo non troppo noto della storia del Peloponneso.

I trioboli di peso eginetico caratterizzati dalla figura di Zeus in trono e da una testa femminile con la leggenda, più o meno abbreviata, ARKADIKON sono stati oggetto di studio fin dal secolo scorso ed attualmente viene generalmente accettata la teoria risalente agli

studi di Imhoof-Blumer, integrati da quelli di Gardner e Babelon, per cui la monetazione in esame uscì dalla zecca di Heraea ed ebbe carattere religioso.

L'Autore come base del suo lavoro prende l'interpretazione che Wallace, in un recente studio, dà delle manovre condotte da Cleomene re di Sparta durante il suo esilio in Arcadia intorno al 490 a.C., facendo risalire a quest'epoca l'inizio della serie monetale arcadica e attribuendole un carattere politico.

Studiando lo sviluppo di detta monetazione nel corso del V sec. l'Autore cerca di rispondere a parecchi importanti quesiti: numero ed ubicazione delle zecche, significato dei tipi, periodi di attività, legame con gli avvenimenti storico-politici.

Naturalmente ne viene illuminata la storia del Peloponneso in un periodo poco chiaro, che si riassume nella lotta più o meno aperta ma continua degli Arcadi contro Sparta.

La pubblicazione si divide in tre parti:

- 1) aspetti cronologico-storici della monetazione (attività delle zecche, relazione con gli eventi storici, raffronti con altre monete o altre opere d'arte contemporanee, particolarità dei tipi);
- 2) analisi propriamente numismatica del corpus raccolto (legami di conio, significato e modifiche dei tipi, analisi dello stile, epigrafia);
- 3) catalogo delle monete.

Precede un'estesa bibliografia, seguono varie tavole riassuntive e le tavole illustrate.

I principali risultati dello studio si possono così riassumere:

a) esistenza di tre zecche (Clitor, la prima a funzionare, — Tegea — Mantinea, l'ultima a cessare l'attività), ognuna con proprie caratteristiche, operanti in cinque periodi suddivisi a loro volta in più sezioni.

b) nuovo collocamento cronologico di importanti fatti storici in base all'attività delle zecche (rivolta messenica, battaglie di Tegea e di Dipea);

c) riconoscimento di 217 D. e 213 R.;

d) influenza dell'arte ateniese rivelantesi in più casi.

Si può non concordare con tutte le conclusioni cui giunge l'Autore, le sue congetture possono talvolta apparire un po' arrischiate e deboli i punti di appoggio: tuttavia si deve riconoscere l'importanza e la serietà dello studio, anche perché, con le soluzioni prospettate ed il vasto materiale raccolto, pone le premesse per nuove ricerche su di un argomento di notevole interesse storico-numismatico.

R. R.

LEON LACROIX: *Monnaies et colonisation dans l'Occident Grec*, Bruxelles, 1965 (pag. 178 - XII tavole).

Nelle conclusioni dello studio (pag. 162) l'Autore esprime l'augurio di essere riuscito a convincere il lettore dell'importanza della testimonianza delle monete per i problemi trattati: la pubblicazione, pertanto, non pare destinata agli studiosi di numismatica classica, poiché nessuno più di costoro è ben convinto di quanto sopra, anche se la numismatica continua a vivere in vaso chiuso (altre parole dell'Autore a pag. 11); ma non per sua colpa esclusiva, direi.

In particolare non mi par possibile occuparsi della Magna Grecia e della Sicilia antica senza il possente aiuto delle monete che, in molti casi, costituiscono l'unica o una delle pochissime testimonianze della vita di una città.

Nei vari capitoli della pubblicazione vengono presi in esame alcuni esempi di fondazioni di città e relativi rapporti con la madre-patria, di movimenti leggendari di popoli, di eponimi e fondatori pure leggendari, di motivi per la scelta del luogo da colonizzare. Oltre alle testimonianze di carattere numismatico è fatto largo posto, e giustamente, anche a quelle letterarie e archeologiche in genere: ma non è facile dir cose veramente nuove in un campo come questo: come è provato dalle numerosissime citazioni fatte dall'Autore, nelle quali però sarebbero stati desiderabili più larghi riferimenti ai lavori di autori italiani.

L'ultimo capitolo, dedicato all'influenza esercitata dall'oracolo di Delfo sulla colonizzazione greca ed al culto di Apollo nei suoi vari aspetti in Magna Grecia e Sicilia, è il più esteso ed interessante. Alla fine di esso l'Autore ritorna sulla sua interpretazione del tipo monetale di Caulonia (già da lui trattata in RBN 1959) secondo la quale la piccola figura in corsa sul braccio di Apollo rappresenterebbe il fanciullo incaricato di tagliare i rami di alloro nella valle di Tempe ed il messaggero annunziante il ritorno del dio. Non mi pare che i rapporti tra la grande e la piccola figura delle monete di Caulonia siano improntati a rispetto della seconda per la prima, ma piuttosto a vero timore. Anche la derivazione del nome di Caulonia da quello di Aulonia, per riallacciarlo etimologicamente alla valle di Tempe, mi pare alquanto fantasiosa anche se risalente ad Ecateo di Mileto: a non molta distanza di tempo dalla fondazione della città le prime monete portano la leggenda ΚΑΥΛΑ e l'aggiunta del K iniziale sarebbe inspiegabile glottologicamente.

R. R.

V. LAURENT: *Le Corpus des sceaux de l'empire byzantin* - Tome V: L'Eglise. Première partie: I. L'Eglise de Constantinople. A. La Hiérarchie - Première partie (Suite): I. L'Eglise de Constantinople: le clergé et les moines. II. Les Archevêchés autocéphales (Chypre et Bulgarie). — Deuxième partie: I. Les Patriarcats orientaux (Alexandrie, Antioche, Jerusalem). II. Supplément. — (Publications de l'Institut Français d'Etudes byzantines). Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1963-1965. In 4°; LI, 805 e XXI, 538 pagine.

Questo monumentale Corpus — del quale sono per ora apparsi due volumi — ha una lunga storia.

Nell'ormai lontano 1935 il P. Laurent assunse l'incarico di pubblicare tutti i sigilli bizantini e si accinse a quest'improbabile fatica; l'opera fu ritardata dagli eventi bellici e da altre difficoltà. Il programma generale dell'opera è riportato sulla copertina interna del primo volume uscito: i sei tomi previsti — ognuno dei quali potrà comprendere da uno a tre volumi, oltre l'atlante illustrativo — riguardano:

- I. Il palazzo imperiale
- II. L'amministrazione centrale e la capitale
- III. L'amministrazione provinciale
- IV. L'Africa bizantina
- V. La chiesa bizantina
- VI. Sigilli vari, supplementi ed indici

I due volumi usciti costituiscono il tomo quinto e comprendono i sigilli ecclesiastici bizantini in senso ampio: sono stati accolti anche sigilli — specialmente dell'Italia meridionale — riguardanti diocesi che, canonicamente, avevano sempre mantenuto la loro dipendenza da Roma ma che avevano, nei secoli, subito un decisivo influsso bizantino tale da indurre molti vescovi di sedi tradizionalmente latine ad impiegare la lingua greca.

Il primo volume si apre con una introduzione molto utile, anche se non ampia come la si sarebbe potuta attendere; l'A. infatti ha rinunciato a redigere in questa sede un sia pur sommario manuale di sigillografia ecclesiastica poiché prevede di pubblicare — dopo il compimento del Corpus — un'opera dedicata alla sigillografia bizantina.

Anche la storia e la topografia ecclesiastica non vengono sviluppate poiché l'A. si riserva un'ampia trattazione in un'altra opera progettata: « La geografia ecclesiastica dell'impero bizantino ».

L'introduzione tratta anzitutto dei sigilli patriarcali e ne studia l'epigrafia, l'iconografia ed i criteri di attribuzione cronologica.

Uno studio analogo viene poi dedicato ai sigilli episcopali. La parte descrittiva si apre dopo un'ampia bibliografia.

Segue la descrizione dei sigilli, dei quali vengono sempre indicati il nome e la carica del possessore e, successivamente, la collocazione, la conservazione, le misure, la bibliografia, l'epigrafe (con la relativa trascrizione in caratteri normali); la descrizione iconografica ed un commento — specie cronologico — concludono le singole trattazioni.

Il primo volume descrive i sigilli dei patriarchi, dei funzionari della loro amministrazione e dei loro dignitari; segue poi la documentazione relativa alle metropoli ed ai vescovati autocefali; un'appendice tratta dei sigilli attribuiti alle circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia Bizantina.

Vi sono solo due indici: delle sedi episcopali — nella loro forma greca — e dei titolari dei sigilli descritti.

* * *

Il secondo volume ha una breve introduzione sui sigilli del clero secolare e regolare; dopo un complemento di bibliografia si passa alla parte descrittiva la quale anzitutto conclude la sezione dedicata all'organizzazione ecclesiastica di Costantinopoli con due capitoli riguardanti il clero nonché i monasteri e le chiese.

Seguono i capitoli che descrivono i sigilli degli arcivescovati autocefali di Cipro e di Bulgaria.

La seconda parte del secondo volume (del quinto tomo; e questo da un'idea delle colossali dimensioni dell'opera) si suddivide in tre capitoli dedicati ai patriarchati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme ed in un supplemento che riguarda una parte dei sigilli che sono venuti a conoscenza dell'A. nell'intervallo di tempo intercorso fra la pubblicazione del primo e del secondo volume.

Il P. Laurent avverte che vi sono molti altri sigilli ecclesiastici che ancora non sono stati da lui descritti: si renderà quindi necessaria la pubblicazione di un tomo addizionale che propriamente esorbiterà dal piano dell'opera ma la completerà.

Questo secondo volume — di cui riferiamo — è munito di ottimi repertori per l'onomastica, i titoli e le funzioni, l'iconografia, i vocaboli personali ed i termini notevoli.

* * *

Da un punto di vista numismatico i volumi che sono già usciti non possono ritenersi di immediata utilità; avremmo preferito che l'opera avesse avuto il suo inizio naturale con i sigilli imperiali e delle amministrazioni centrali e provinciali.

L'A. prevede questa opinione e — con una modestia che l'onora — fa presente che egli stesso è un ecclesiastico e quindi preferisce iniziare l'opera trattando del campo che gli è più familiare e sul quale i suoi e gli altrui studi sono più progrediti.

Effettivamente la storia della chiesa greca, delle sue istituzioni e dei suoi dogmi ha raggiunto uno sviluppo che lo studio dell'amministrazione civile e militare dell'impero bizantino sono lungi dall'averne.

Proprio per questo motivo avremmo desiderato di poter consultare subito i primi tomi dell'opera, che attendiamo con vivissimo interesse.

D'altra parte vediamo che il primo volume uscito è stato parzialmente integrato con un supplemento apparso sul secondo e che già si annuncia un volume addizionale che completerà la parte pubblicata.

Il periodo di attesa — che speriamo non sia troppo lungo — sino alla pubblicazione delle prime parti previste dal piano dell'opera, potrà quindi essere fruttuoso alla completezza del Corpus e consentire la redazione di un'opera definitiva, nei limiti consentiti dall'immensità del campo.

Per ora possiamo solo congratularci con l'A. per il coraggio e la perseveranza di cui ha dato prova e per il contributo ai nostri studi che ha dato e ancor più darà in futuro.

ENRICO LEUTHOLD jr.



VITTORIO PICOZZI - *La monetazione imperiale Romana* - Roma, 1966.

« Questo libro si propone di presentare ai collezionisti e alle persone colte un quadro sintetico ma sufficientemente completo della monetazione imperiale romana da Augusto alla caduta dell'Impero di Occidente.

Con il termine monetazione imperiale si sono indicate le coniazioni, in tutti i metalli, che appartengono al sistema monetario romano, emesse dagli imperatori a Roma e nelle altre zecche imperiali, e le emissioni cosiddette senatorie (con S.C.). A queste emissioni sono state aggiunte quelle provenienti dagli usurpatori e dai ribelli che coniarono serie monetali dello stesso tipo e sistema monetario di quelle ufficiali.

Le coniazioni coloniali e provinciali e, in genere, quelle che, pur recando il nome ed i titoli di imperatori legittimi o no, sono da considerarsi puramente locali, sono state escluse in quanto non appartenenti alla monetazione ufficiale dello Stato romano; per la stessa

ragione sono state escluse anche alcune emissioni che, pur essendo di provenienza ufficiale, sono state coniate sulla base di sistemi monetari diversi da quello romano, e perciò destinate ad alimentare la circolazione di limitati territori dell'impero (come i cistofori dell'Asia minore, le dramme di Cesarea di Capadocia ecc.).

Si è fatta eccezione soltanto per la serie delle monete alessandrine, delle quali si è brevemente trattato in una apposita appendice, principalmente allo scopo di rendere utilizzabili gli importanti riferimenti cronologici che questa serie offre.

Nella sommaria descrizione delle varie serie monetali, si è tenuto conto soltanto dei nominali ordinari, escludendo cioè i multipli nei vari metalli (i cosiddetti medaglioni), che di regola sono da considerarsi coniazioni eccezionali difficilmente destinate alla circolazione ordinaria.

I soli multipli che sono stati inclusi negli elenchi sono i doppi aurei o binioni del periodo tra Caracalla e la Riforma di Aureliano, per i quali vi sono fondati motivi per ritenere che abbiano fatto parte, sia pure in misura molto limitata, delle emissioni ordinarie.

La prima parte del volume è dedicata alla storia dei sistemi monetari, che si è tentato di ricostruire, nelle varie fasi della loro evoluzione, con la maggiore approssimazione possibile, dato che ancora numerosi sono gli aspetti non sufficientemente chiariti e molte le ipotesi non del tutto convincenti.

La seconda parte traccia brevemente la storia delle zecche che coniarono le monete del sistema monetario imperiale (escluse perciò le zecche locali). Nella terza è contenuta la cronologia imperiale, nella quale si è cercato di presentare tutti quei riferimenti cronologici che consentono di datare ogni moneta con il minimo margine di errore, e la quarta è costituita da una serie di tavole genealogiche delle principali famiglie imperiali. L'appendice, come si è detto, riguarda la monetazione alessandrina quasi esclusivamente sotto l'aspetto cronologico e costituisce quindi una necessaria integrazione della cronologia imperiale contenuta nella terza parte ».

E l'autore ha mantenuto la promessa.

Questo libro può servire da seria e chiara base per trasformare un semplice raccoglitore delle monete imperiali romane in un vero numismatico dai vasti orizzonti scientifici.

Purtroppo per lunghi decenni la numismatica italiana è rimasta senza una facilmente accessibile guida. Il Manuale del Gneccchi e la sua ristampa sono diventate ormai vere rarità bibliografiche e d'altronde non sappiamo neppure sino a che punto oggi esso potrebbe veramente servire dopo le vaste e fondamentali pubblicazioni degli studiosi anglosassoni che attualmente dominano la disciplina numismatica.

Questi studiosi infatti, valendosi anche di tutti i mezzi che le moderne tecniche consentono, mezzi e tecniche il cui uso al servizio della numismatica non era neppure pensabile ai suoi tempi « eroici », hanno talmente potuto, grazie anche agli ultimi ritrovamenti e scoperte, allargarne ed approfondirne lo studio da rendere superati tutti i pur validi vecchi testi.

E' grande merito dell'autore di aver presentato un condensato delle risultanze di tali studi, insieme con numerose notizie di diversa origine, in forma chiara, piana e limpida, lasciando da parte le questioni controverse, ai raccoglitori italiani senza peraltro far pesare sul lettore la sua eccezionale erudizione.

Con l'ausilio delle chiare tavole iconografiche, eseguite da Livio Santamaria, la prima classificazione delle monete diventa estremamente agevole ed il testo aiuta e guida validamente il collezionista nel suo sforzo di orientarsi ed ambientarsi nel periodo storico e nelle precise circostanze in cui la moneta è stata coniata.

Egli può così comprenderla e considerarla sempre più quale documento rispecchiante la vita, tante volte travagliata, di quell'enorme organizzazione che era l'Impero Romano la cui storia ci è stata insegnata a scuola in maniera del tutto sfuocata, frammentaria e spesso tendenziosa.

La numismatica italiana deve essere quindi grata a Vittorio Piccozzi per questa sua fatica che consente a tutti gli appassionati di acquisire un serio e moderno mezzo di studio che avrebbe in passato richiesto lunghe e laboriose ricerche bibliografiche.

A. P. W.



A. N. LAHIRI: *Corpus of Indo-Greek coins Poddar Publications - Calcutta, 1965.*

Dal lontano giorno, nel 1738, in cui Theophilus Bayer pubblicò per primo a Pietroburgo una « *Historia regni Graecorum Bactriani* », la monetazione Indo-Ellelica ha stimolato la curiosità e gl'intelletti di una fitta schiera di studiosi che han messo a frutto l'evidenza numismatica alla ricerca della storia di un popolo sul quale le fonti letterarie (dall'Oriente e dall'Occidente) ci han tramandato ben poco.

Monetazione chiara, limpida, piacevole per chi sia stato educato nel mondo classico ed è sorpreso nel ritrovare in India dei Sovrani dai nomi familiari di Demetrio, Apollodoto, Menandro, su dracme e tetradracme raffiguranti Atena, i Dioscuri, Ercole, Giove.

Poi fatalmente assistiamo ad un processo d'indianizzazione; gradualmente la metrologia si allinea ai vecchi pesi locali, compaiono

monete quadre, fan capolino tori sacri ed elefanti, ed i Rovesci ripetono in alfabeto Kharoshthi i nomi di « Menadrasa » (forse convertito al Buddhismo), « Dimetriyasa », « Apaladatasa »; il « Basileus » al Diritto è il Sovrano per la minoranza di sudditi Greci ma è « Maharaja » al Rovescio per la maggioranza dei locali.

E furono appunto queste monete bilingui a fornire a James Prinsep la chiave per la decifrazione dell'alfabeto Kharoshthi, persa nei secoli della movimentata storia indiana.

Testi basilari per lo studio dell'affascinante argomento eran rimasti per lungo tempo il B.M. Catalogue di P. Gardner (1886), l'Indian Museum Catalogue di V. A. Smith (1906) ed il Catalogue of the Coins in the Punjab Museum, Lahore, di R. B. Whitehead (1914), opere pregevoli ma fatalmente invecchiate e, soprattutto, introvabili.

Di recente W. W. Tarn ed A. K. Urain riprendevano l'argomento da un punto di vista storico e siamo lieti di ricordare il contributo del nostro A. Simonetta che in due articoli su « East and West » — più conosciuti all'estero che in Italia — faceva il punto sulla controversia questione dei monogrammi e la loro possibile connessione con le zecche locali.

Nel frattempo una considerevole mole di notizie fresche, di opinioni, persino di polemiche, andava ammassandosi in riviste numismatiche e storiche, cataloghi d'aste, atti di congressi ed altre fonti spesso interconnesse ma difficilmente reperibili. Da anni si sentiva oramai il bisogno di un « Corpus » che, ricapitolando e condensando tutto ciò che era stato sin ora scritto ed illustrato, ci desse in forma concisa e maneggevole un efficiente « strumento di lavoro ».

Dobbiamo quindi esser grati alla mecenatesca iniziativa di Mr. H. P. Poddar — noto raccoglitore di Calcutta — che anni or sono volle trasformare la tesi di laurea del Prof. Lahiri in un « Corpus », finanziando la stampa di un volume che, per esser stato stampato in India in questi frangenti, non fu certo agevole rivestire in una decorosa veste editoriale.

Già Senior Epigraphical Assistant ad Ootacamund ed ora Docente all'Università di Calcutta, l'Autore è un tipico esponente di quel rifiorire culturale che l'India indipendente va presentandoci in questi anni, in cui il ricchissimo suolo locale, fecondato da semi culturali Occidentali, è in grado di produrre i suoi saporiti frutti.

Ad esser estremamente franchi, il « Corpus » nella sua attuale forma non ci dà forse tutto quello che avremmo voluto e non è certo uno sminuirne il pregio l'osservare che la parte metrologica avrebbe potuto esser più ampiamente sviluppata; così pure il substrato storico, gl'indizi di legami fra i vari sovrani — tutti rimandati ad un futuro secondo volume — mancano per ora. Trovare i re elencati in ordine alfabetico (anziché in quello sia pur incerto della loro suc-

cessione cronologica) può sorprendere sin che non ci si abitui ad usare il testo, realizzando che l'opera è valida e vitale.

Indicando infine, per ogni moneta, le giacenze in musei e raccolte private, il Prof. Lahiri ha signorilmente soddisfatto l'interesse per la « rarità », o meno, dei vari tipi non concedendo nulla ai prezzi d'asta o di listino e dandoci invece un'idea di quanti « pezzi » siano sopravvissuti e dove possiamo andare ad ammirarli e studiarli.

CARLO VALDETTARO



L. SIMONETTI: *Manuale di Numismatica Italiana* - Vol. I - 627 pagg.
Legat. edit. tutta pelle - L. 12.000.

Di Luigi Simonetti, autore, conoscevamo alcuni ragguardevoli articoli sulla RIN particolarmente dedicati alle tessere medioevali od a monete sabaude.

Egli oggi ci presenta, in lussuosa veste tipografica un notevole testo descrittivo ed analitico della monetazione medioevale italiana, che è il primo di una lunga serie.

Si tratta di un particolareggiato studio sulle singole zecche disposte per ordine d'alfabeto che in questo primo volume vanno da Acaia ad Avisan.

Per ogni zecca l'A. fa una breve, ma succosa, sintesi storica della città e degli eventi principali di cui essa fu protagonista, alla quale fa seguire una particolareggiata descrizione delle Autorità emittenti, e per ognuna, dopo notevoli dati storici e metrologici, elenca i pezzi conati.

Il lavoro è trattato con profondo senso storicistico e con meticolosa ricerca e citazioni, delle fonti da cui l'A. ha attinto e nel caso particolare della Zecca di Avignone (ancora inedita al CNI) egli ci dà una descrizione completa ed esauriente, di tutta la monetazione.

Lodabilissima iniziativa quella del Simonetti, che possiamo con certezza dire ha trattato (in questo momento di pressapochismo) con autentico criterio scientifico l'opera sua, che ci auguriamo prestamente integrata dai volumi che debbono seguire, che nel loro insieme costituiranno una indubbia fonte ed un utilissimo strumento a coloro che della monetazione medioevale italiana hanno fatto ragione di studio e di diletto.

C. GAMBERINI DI SCARFÈA

IN MEMORIA

Giovannina Majer

Il giorno 14 agosto 1966 mancava, in Venezia, la sua città natale, in età di 81 anni, la Signorina Giovannina Majer, figlia del distinto numismatico Nicolò, che l'aveva avviata allo studio delle monete antiche, ed in particolare di quelle di Venezia e delle zecche del Veneto, giovandosi della di Lei pronta e vivace intelligenza per farsene preziosa collaboratrice.

Intimamente appassionata di questi studi, alla morte del Padre e dopo aver conseguito il diploma magistrale, ne aveva continuata l'attività commerciale, con la pubblicazione del ben noto e pregiato catalogo trimestrale, al Suo Nome. Dopo la guerra del 1915-1918 era entrata a far parte della Direzione del Museo Correr, in Venezia, assumendo la vigile tutela delle preziose raccolte numismatiche quivi custodite, ed aveva contribuito anche alla compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum*.

Faceva parte dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ed era associata alla Deputazione di Storia Patria delle Venezie. La Società Numismatica Italiana la contava, da molti decenni, fra i migliori collaboratori della Rivista. Era Socia di Enti Numismatici Italiani e Stranieri.

Lascia una serie molto notevole di studi numismatici, diffusi in molte pubblicazioni periodiche, che quì si elencano in ordine cronologico di stampa.

Apprezzata per la grande cortesia che la caratterizzava, ad essa associava una sicura ed acuta conoscenza di monete, medaglie e sigilli,

ed aveva contribuito efficacemente alla formazione di raccolte private, fra le quali, in primo piano, quella del conte Nicolò Papadopoli, che oggi forma uno dei più superbi ornamenti del Museo Correr.

O. U. B.

BIBLIOGRAFIA

- 1914 DOPPIO DUCATO D'ORO di GIULIO II per BOLOGNA - *Num. Cir.* - Londra
- 1915 DUCATO D'ORO di FILIBERTO DI SAVOIA con le iniziali Q. T. - *Num. Cir.* - Londra
- 1917 UNA BOLLA di GAURINO DI MONTAIGU - *R.I.N.* - Milano
- 1920 NUOVO CONTRIBUTO ALLA MEDAGLISTICA del PERIODO NAPOLEONICO - *Num. Cir.* - Londra
- 1921 LE MEDAGLIE BATTUTE DAI VENEZIANI per L'ALLEANZA COI GRIGIONI - *Miscellanea di Numismatica* - Napoli
- 1921 LE TESSERE VENEZIANE DELL'OLIO - *R.I.N.* - Milano
- 1921 LE MONETE DI VENEZIA DESCRITTE da NICOLO' PAPADOPOLI (Parte III; da Leonardo Donà a Lodovico Manin.) - *Num. Cir.* - Londra
- 1922 LE TESSERE DEL SALE - *R.I.N.* - Milano
- 1922 LA MEDAGLIA DI VENEZIA per la RINNOVAZIONE DELL'ALLEANZA con ZURIGO e BERNA - *Miscellanea Numismatica* - Napoli
- 1923 DUE MONETE VENEZIANE INEDITE - *R.I.N.* - Milano
- 1924 L'ALLEANZA DEL 1620 fra VENEZIA e gli STATI D'OLANDA - *Archivio Veneto-Tridentino* - Venezia
- 1925 LE TESSERE DELLE SCUOLE RELIGIOSE di VENEZIA - *R.I.N.* - Milano
- 1927 LE MEDAGLIE DI BENEMERENZA del SANTO VENEZIANO - *R.I.N.* - Milano
- 1927 UNA MEDAGLIA di S. ROCCO e le TESSERE DELLA SUA SCUOLA IN VENEZIA - *Rivista per il VI centenario della morte del Patrono* - Venezia
- 1929 LE MEDAGLIE DEI MAGISTRATI VENETI NELL'ISTRIA E NELLA DALMAZIA - *Archivio Storico per la Dalmazia* - Roma
- 1929 TRE BANDIERE VENEZIANE - *Archivio Veneto* - Venezia

- 1931 SIGILLI DI MAGISTRATURE VENEZIANE nei POSSEDIMENTI D'OLTREMARE - *Archivio Storico per la Dalmazia* - Roma
- 1931 LE MEDAGLIE DELLA FORTEZZA DI PALMA - *Rivista di Venezia* - Venezia
- 1933 UNA MONETA VENEZIANA INEDITA. IL PICCOLO di ANDREA CONTARINI - *Archivio Veneto* - Venezia
- 1938 UNA INTERESSANTE IMITAZIONE ORIENTALE dello ZECCHINO di ANDREA DANDOLO - *Circolo Numismatico Napoletano* - Napoli
- 1941 SIGILLI di BAILI VENEZIANI - *Archivio Veneto* - Venezia
- 1943 UN SIGILLO della BADIA DI POMPOSA - *Archivio Veneto* - Venezia
- 1947 TRE SIGILLI della MARCA TREVIGIANA - *R.I.N.* - Milano
- 1948 IL BIANCO del DOGE MARINO ZORZI - *R.I.N.* - Milano
- 1949 MEDAGLIE DEI MAGISTRATI VENETI nelle ISOLE IONIE - *R.I.N.* - Milano
- 1950 LE MONETE della MUNICIPALITA' PROVVISORIA DI VENEZIA - 1797 - *R.I.N.* - Milano
- 1951 LE MONETE di GIOVANNI CAPODISTRIA, PATRIZIO VENETO, PRESIDENTE dei LIBERI ELLENI (1828-1831) - *Num. Cir.* - Londra
- 1951 UN NUOVO DENARO IMPERIALE per VENEZIA - *Num. Cir.* - Londra
- 1951 SIGILLO DI CUNIZZA da CARRARA, moglie di TISONE DA CAMPSAMPIERO - *Istituto della Stampa* - Napoli
- 1952 SIGILLI E MEDAGLIE dei DUCHI E RETTORI VENEZIANI DEL REGNO DI CANDIA - *Circolo Numismatico Napoletano* - Napoli
- 1952 IL SIGILLO dei CORRIERI VENETI - *R.I.N.* - Milano
- 1953 IL SIGILLO DI UN CONDOTTIEERO VENEZIANO: BERNARDO CONTARINI, PROVVEDITORE DEGLI STRATIOTI - *Circolo Numismatico Napoletano* - Napoli
- 1953 IMITAZIONE E CONTRAFFAZIONE dello ZECCHINO VENEZIANO - *Atti del Congresso Inter. di Numismatica* - Parigi
- 1954 ALCUNE MEDAGLIE RELIGIOSE VENEZIANE - *Italia Numismatica*
- 1954 NAPOLEONE RE D'ITALIA e la MONETA VENEZIANA DURANTE IL SUO REGNO - *R.I.N.* - Milano
- 1954 L'OFFICINA MONETARIA della REPUBBLICA VENETA - *Archivio Veneto* - Venezia
- 1956 I LINGOTTI D'ORO NAPOLEONICI DELL'ASSEDIO DI MALTA - *Italia Numismatica*

- 1956 DUE SIGILLI DI MAGISTRATURE VENEZIANE FINANZIARIE - *Circolo Numismatico Napoletano* - Napoli
- 1957 DUE PLACCHETTE di SANTI PROTETTORI DI ARTI VENEZIANE - *Circolo Numismatico Napoletano* - Napoli
- 1959 IL DOLLARO «MORGAN» degli STATI UNITI D'AMERICA nel 1921 - *Italia Numismatica*
- 1959 BOLLE del DOGE DOMENICO MOROSINI - *Archivio Veneto* - Venezia

ABBREZZIANONI: *R.I.N.* = *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* - Edita dalla Società Numismatica Italiana in Milano.
Num. Cir. = *The Numismatic Circular* - Edito dalla Casa Spink & Son Ltd. di Londra.

Alessandro Magnaguti

Il Conte Alessandro Magnaguti, Accademico Virgiliano, gentiluomo dell'Umanesimo, visse a Mantova; in quel lembo di terra lombarda ove Virgilio fu veramente il vate dei campi e dei paestori. E pare spesso di risentire nei suoi scritti l'accorato richiamo: «*Titire, tu lentus in umbra...*».

Amò la sua terra e fu di stimolo ai contemporanei a raccogliere quanto fosse rimasto del passato ad illustrare la gloria, le vicende ora tristi ora liete, la speranza di ritrovare ognora la patria grande e libera. Non poteva mancare l'interesse numismatico che era il filo conduttore degli avvenimenti e riportava ai cittadini le immagini degli antichi re. Ed eccelse proprio in questa disciplina, tanto da pubblicare varie opere nelle quali amava chiamarsi col nome di Alessandro il Mantovano. Nient'altro, era sufficiente il nome di battesimo, accomunato a quello della città; il lettore avrebbe immediatamente esclamato: Virgilio e i Gonzaga! Erano i termini fissi della città di Mantova, i motivi ideali della sua ricerca. Cavaliere dei Gonzaga, fu detto, più che storico, tanto amò la nobile stirpe che per tutto il Rinascimento tenne a Mantova una delle più fastose corti d'Europa. E per trarre dall'oscurità dei secoli i personaggi di suo gradimento, dedicò

tutta la vita alla ricerca di monete che a lui, mantovano, parlassero di Mantova. E' celebre la sua raccolta di monete mantovane che enumera pezzi di assoluta rarità, riprodotti nei volumi « Ex nummis historia », che andava via via pubblicando. Rappresentano una vera panoramica della vita e dei costumi dell'illustre famiglia Gonzaga; portano nuovi studi sull'argomento ed aggiungono innovazioni critiche ritenute fino allora impossibili data la limitata conoscenza della materia.

Per un suo scritto « Le monete virgiliane », facemmo delle osservazioni su certi « tirolini » — coevi a quelli di Merano, Verona, Vicenza ed altre zecche. Il Conte Magnaguti così si esprime:

— Finora era di dominio comune che il bel tirolino che continuava la nostra serie virgiliana appartenesse al primo periodo Gonzaga (1328 - 1360), ma lo studio di ripostigli coevi, il confronto coi tirolini di Mainardo II Conte del Tirolo, con quelli conati dai primi Della Scala di Verona e qualche altro, ci confermano nell'opinione già adombrata nel Portioli, documentata dal Gerola (4) e ormai sicura per il Cav. Rinaldi e per me, che la coniazione di tale tipo di moneta debba inquadarsi tra la seconda metà del sec. XIII ed il primo quarto del secolo seguente. Il bel tirolino dunque, di ottimo argento, con l'aquila imperiale stilizzata da un lato (i Capitani del Popolo erano anche Vicari Imperiali) e il nome VIRGILIVS a caratteri capitali e dall'altro lato la croce patente con altra al centro sovrapposta e le parole DE MANTVA, è da attribuirsi alla Signoria dei Bonaccolsi (1272 - 1328) piuttosto che a quella dei Gonzaga. E' pure della stessa epoca l'aquilino minore in rame, segnato anch'esso del crisma virgiliano. (Vedi « Italia Numismatica » n. 2/1953 - pagg. 10).

Particolare fascino esercitarono su di lui due figure classiche: Alessandro il Grande e l'imperatore Adriano, su cui scrisse « Adriano in nummis » che pubblicò a Londra in lingua italiana.

Collezionò monete di vari periodi, medievali e contemporanee, sempre con gusto squisito, accoppiando alle monete cimeli vari che concorressero al completamento delle epoche in esame. Possedette quadri e statue che avrebbero fatto invidia ad una pinacoteca. Umanista in questo e foscoliano nelle intenzioni. Sapeva ascoltare la voce dei grandi.

Ordinò ammirevolmente monete di zecche minori e per ultimo si dedicò alle medaglie dei Gonzaga che costituiscono un ampliamento del suo primo volume « Le medaglie mantovane », edito nel 1921. Tutto ciò che ci ha lasciato di numismatica è riassunto nei XII volumi « Ex nummis historia » stampati in Roma dal 1949 al 1965.

Dedicò un aureo libretto a Napoleone a Mantova, soffermandosi soprattutto a riportare le lettere d'amore che il Grande Corso scriveva

a Josèphine. Un altro lo dedicò alla Beata Osanna degli Andreasi, di cui era pronipote, contemporanea della Marchesa Isabella. L'immagine si venera nella chiesa di Carbonarola.

In quasi tutti i suoi scritti l'ambiente storico o di studio è quello dei Gonzaga. E fra tutti eccelle senz'altro «Cacce gonzaghesche», ove i documenti per la prima volta consultati danno un'immagine nuova e vitale della grande famiglia.

Collaborò a riviste e pubblicazioni italiane e straniere, portando sempre il suo contributo di studioso serio e fecondo.

Morì quasi ottantenne il 13 agosto 1966, come uno dei personaggi di Virgilio che dopo aver dato tanto e tanto amato la sua terra, doveva lasciarla.

OSCAR RINALDI



V A R I E

IL 130° ANNIVERSARIO DELLA CONIAZIONE DELLA PRIMA MEDAGLIA NELLO STABILIMENTO JOHNSON

La sera del 9 novembre 1966, con una cerimonia svoltasi nel magnifico Salone degli Affreschi al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, la « Stefano Johnson » ha celebrato il 130° anniversario della coniazione della sua prima medaglia.

Erano presenti, col prefetto dott. Mazza e col sindaco prof. Bucalossi, molte personalità del campo dell'arte e della tecnica, e gran numero di amici. Ma a conferire alla manifestazione un particolare tono contribuiva soprattutto la partecipazione dei dipendenti dell'azienda, dal direttore al più modesto operaio: viva conferma di quella cordialità di rapporti, veramente sentita, non espressione di paternalismo, che sempre ha unito i titolari ai loro collaboratori, e ancora si perpetua come simpatica tradizione.

Dopo una breve introduzione del Presidente del Museo della Scienza e della Tecnica, avv. prof. Ogliari, l'architetto Ferdinando Reggiori, Presidente del Touring Club Italiano, ha tenuto il discorso ufficiale, illustrando in maniera garbata e felice la complessa personalità di Federico, che della stirpe dei Johnson è stato senza dubbio l'esponente di maggior rilievo. Egli, infatti, non solo dette nuovo impulso allo stabilimento, ma estese la sua attività in vari altri campi, specialmente in quello dello sport, e contribuì, nel 1894, alla fondazione del Touring Club Italiano, del quale tenne poi la presidenza per venticinque anni.

Da ultimo il dott. Cesare Johnson, attuale titolare dell'azienda, membro del Comitato di redazione e valente collaboratore della nostra

rivista, ha ringraziato gli intervenuti, ed ha consegnato premi e diplomi ai dipendenti più meritevoli.

In altra sala del Museo era stata allestita una interessante mostra — rimasta poi aperta al pubblico per una settimana — dei più importanti pezzi eseguiti dalla Johnson durante la sua lunga vita. Nel settore più antico si notava la medaglia modellata nel 1848, ma coniata solo nel 1859 per il Comitato di Liberazione della Lombardia, che venne offerta al Re Vittorio Emanuele III e all'Imperatore Napoleone III al loro ingresso in Milano. Di questo pezzo eccezionale erano esposti anche il conio e la matrice, eseguiti a mano dall'incisore Luigi Schieppati su disegno di Francesco Hayez. Notevoli, in questo settore, anche i conii, sempre eseguiti a mano, sulla fine dell'800, da Angelo Cappuccio su modelli di Ludovico Pogliaghi; molte belle monete di Egidio Boninsegna, di Leonardo Bistolfi, di Albino Del Castagné.

Tra la produzione Johnson più recente: le medaglie e le targhette di Giannino Castiglioni e di Arrigo Minerbi; due eccezionali medaglie di Arturo Martini; poi quelle di Pericle Fazzini, di Emilio Monti, di Nereo Costantini e di molti altri valenti scultori.

Ultime in ordine di data, le medaglie di Emilio Greco, fra le quali, veramente notevole, quella coniata per ricordare il 130° anniversario della Johnson. Di essa era esposto anche il modello originale.



L'attenzione dei numismatici era rivolta in modo particolare ai modelli delle monete che Federico Johnson fece allestire nel suo stabilimento, e che la Zecca di Roma utilizzò poi per la rinnovata serie monetaria a partire dal 1908.

Il 1836, di cui si celebrava l'anniversario, è stato fissato dai Johnson come inizio della loro attività nel campo della medaglia, perchè quella data è la prima che figura su una medaglia uscita dal loro « lavorerio » come allora era chiamato il laboratorio o officina artigiana. Si tratta di una modesta medaglia ovale del tipo detto « Miracolosa » (perchè le si attribuivano speciali virtù nella guarigione di malati e nel ravvedimento di vite traviate), ordinata alla Johnson dai Padri Fatebenefratelli per i malati del loro ospedale.

Ma l'attività a Milano del primo dei Johnson, Giacomo, aveva avuto inizio vari anni prima. Ne possiamo seguire lo sviluppo attraverso le pagine del magnifico volume che Velia Johnson ha scritto per la occasione, dedicandolo al marito (*Velia Johnson: Una famiglia di artigiani medaglisti. Alferi & Lacroix, Milano, 1966*): un libro scritto molto bene, illustrato con riproduzioni di documenti, di cimeli, di medaglie; un libro che si legge con vivo interesse. Perchè la storia dei Johnson è quella, esemplare, di una famiglia di seri, scrupolosi, intelligenti lavoratori, che, partiti da modeste origini e divenuti invidiati industriali, hanno saputo conservare inalterato il loro amore per le cose belle, antepo- nendo sempre la qualità dei loro prodotti ai vantaggi economici.

I Johnson già nel '700 godevano a Birmingham, loro città d'origine, di una buona rinomanza quali fabbricanti di bottoni, di occhioni e di stemmi metallici stampati: oggetti dei quali si faceva allora grande uso per le livree, gli abiti di gala e soprattutto per le uniformi militari.

Uno dei loro, James — Giacomo — all'età di 24 anni, lasciò nel 1803 la bottega paterna e se ne andò a Parigi, deciso a fare da sè. Passò a Lione nell'anno successivo, sempre alacre imprenditore nelle specialità di famiglia. Nel 1808 sposò Maria Lambert, appartenente alla nobile famiglia dei baroni di Mauregard, che la rivoluzione aveva privato di tutti i beni.

Non restano documenti per spiegare le ragioni che indussero poi Giacomo a lasciare la Francia e a trasferirsi a Milano, intorno al 1830, portandovi l'intera famiglia, cioè la moglie e gli otto figli. e ad impiantarvi una nuova officina, sempre di bottoni e di stemmi, in Borghetto di Porta Orientale n. 702, cioè nell'attuale Corso Venezia. Ma non si è certo lontani dal vero nel ritenere che questo passo gli sia stato suggerito dalla fama che Milano già allora godeva di città laboriosa, ricca di iniziative, in fase di notevole sviluppo. Milano poteva certamente costituire un ottimo mercato per i bottoni e gli stemmi metallici, dato che l'I.R. governo austro-ungarico manteneva nel Lombardo-Veneto tra poliziotti, militari e impiegati nei vari servizi pubblici, non meno di trentamila uomini in uniforme.

Gli affari dovettero prosperare bene se nel luglio del 1842 Giacomo ritenne opportuno passare nei più ampi locali della casa Kramer, situata lungo lo Stradone di S. Angelo n. 1425, nella località detta « La

Cavalchina », vicino alla Regia Zecca, vale a dire nell'attuale Via della Moscova.

Poco dopo egli cadde ammalato e non si rimise più. Ma già da qualche tempo l'officina era praticamente passata nelle mani di Stefano, nato nel 1813, che era, di tutti i suoi figli, quello che più gli assomigliava per amore del lavoro, attaccamento alla famiglia, spirito di sacrificio.

Alla morte del padre, avvenuta nel 1847, Stefano, per concorde desiderio dei fratelli, si pose a capo della ditta, che da allora assunse il suo nome e ancora lo conserva.

Stefano Johnson « fabbricatore inglese di bottoni metallici, per civili e militari, anche con stemmi, non che di medaglie d'ogni qualità e di altri articoli », come si legge nella sua prima carta intestata, si dedicò all'officina con tutto il suo impegno. Ma i primi anni furono duri, perchè gli avvenimenti politici: le Cinque Giornate nel '48, la sconfitta di Novara nel '49, le dure repressioni che seguirono, ebbero ripercussioni pesanti anche nella struttura economica del paese. La ripresa ebbe inizio dopo il 1852, e da allora proseguì con ritmo soddisfacente. Le medaglie non tardarono a diventare la produzione più importante della ditta, tanto che già nel 1856 di fronte ad una vendita di oltre 2 milioni di medaglie, lo smercio dei bottoni era ridotto a sole 1050 dozzine.

Stefano ampliò il campo di attività del « lavorerio », producendo anche speciali borchie per tappezzeria di sua invenzione, marche da giuoco, etichette metalliche per i primi contatori a gas. In quel tempo vinse pure il concorso per la fornitura di bottoni metallici per le divise della Imperiale Regia Armata austriaca.

Quando fu aperta la via allora detta Principe Umberto, che portava alla nuova Stazione Centrale, la casa che Stefano Johnson aveva in affitto dovette essere demolita; egli acquistò allora una vasta area in Corso di Porta Nuova e vi costruì, con larghezza di vedute, stabilimento e abitazione.

Gli successe Federico, il figlio prediletto, prima, dal 1876, come direttore dell'azienda, poi, dal 1880, come titolare.

Con Federico la ditta da « lavorerio » si trasformò in una vera e propria industria tecnicamente aggiornata, di livello europeo, e il nome Johnson diventò, in Italia e fuori, sinonimo di belle medaglie. Ad ottenere questo risultato lo aiutarono non soltanto un istinto organizzativo di prim'ordine, la passione del lavoro perfetto trasmessagli dal padre e dal nonno, il gusto del progresso, ma soprattutto un senso istintivo della arte.

Il suo amore per le medaglie si manifestò nell'imponente raccolta da lui formata; alla quale poté aggiungere tutti gli stampi dell'antica Zecca di Milano, salvati dalla dispersione quando la zecca stessa venne chiusa nel 1878.

Come già si è accennato, la passione per le cose belle, più che un problematico vantaggio economico, spinse Federico Johnson ad una lunga, tenace opera di persuasione presso il Governo, intesa al rinnovamento della monetazione ufficiale, che in quel tempo faceva veramente sfigurare l'Italia già erede di una grande tradizione numismatica.

Dopo il concorso per i modelli delle nuove monete, bandito dalla Società Italiana per l'Arte Pubblica, il cui primo premio fu assegnato allo scultore Boninsegna della Johnson, Federico conìò a sue spese in riduzione al vero i tipi in oro, argento e rame modellati dal suo collaboratore, e li mandò in omaggio alle massime autorità dello Stato. Quando, infine, ai quattro maggiori scultori del tempo in Italia: Leonardo Bistolfi, Egidio Boninsegna, Davide Calandra e Pietro Canonica fu affidato ufficialmente il compito dei modelli per le nuove monete, Federico Johnson ebbe l'incarico dal Governo di eseguirne le prove nei vari metalli, e fu su queste che la Zecca procedette poi alla coniazione della ben nota serie delle nuove monete.

Stefano Carlo, il maggiore dei figli, cresciuto nel clima entusiasmante di lavoro creato da Federico, dirigeva praticamente lo stabilimento sin dal 1906. Era quindi già ben preparato a prendere il posto del padre quando la malattia costrinse questi a ritirarsi dal lavoro parecchi anni prima della morte, avvenuta nel 1937.

Stefano Carlo, signore di antico stampo, colto e riservato, ampliò ulteriormente l'attività dell'azienda estendendola anche alla fusione di grandi statue di bronzo. La sua eccezionale preparazione nella numismatica si esplicò nel riordino e nell'ampliamento della già notevole collezione di medaglie del padre, in due importanti pubblicazioni: *La conquista della Libia nelle medaglie* e *Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie*, ma soprattutto nello studio vasto e approfondito che egli condusse nel corso dell'intera sua vita sulle monete del periodo di Traiano, delle quali poté riunire la collezione più completa esistente. Il frutto di questi suoi studi, condensato in un grosso manoscritto, è rimasto sinora inedito, e tutti i numismatici si augurano di vederlo presto pubblicato.

I terribili bombardamenti che sconvolsero Milano nell'agosto del 1943 ridussero lo stabilimento ad un cumulo di macerie. Morto il maggiore dei figli all'inizio della guerra, e deportato in Germania Cesare, il secondo, parve che per la Stefano Johnson fosse giunta la fine.

Ma Stefano Carlo, aiutato dal figlio, rientrato dalla prigionia, riuscì invece, con coraggio e tenacia, a rimettere in piedi l'azienda. Avanzando negli anni, egli ne passò a Cesare la direzione; ma continuò a seguirne la fiorente ripresa, anche quando, nel 1958, venne creato il nuovo moderno stabilimento a Baranzate, alle porte di Milano, sulla strada Varesina.

Stefano Carlo morì all'improvviso nel 1961. Con lui si è chiuso un altro capitolo nella storia di questa singolare famiglia, che ha conservato la virtù di trasmettersi di padre in figlio uno stile mirabile di lavoro e un'intatta passione per l'arte. Ma la storia non è finita — e in questo mi permetto di dissentire un poco dalla Signora Velia — perchè Cesare Johnson ne sta scrivendo oggi un nuovo capitolo, e non certo l'ultimo o il meno importante: quello della quinta generazione.

VICO D'INCERTI

NELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

ASSEMBLEA ORDINARIA 3 LUGLIO 1966:

Presenti 20 associati, rappresentati con deleghe altri 13.

Nella sua qualità di Presidente uscente l'Avv. Cremaschi svolge la relazione annuale.

Precisa anzitutto che le ragioni del ritardo nella convocazione dell'Assemblea sono dipese da difficoltà sorte al riguardo della presentazione di sostanziali modifiche dello statuto della Società, per coordinarlo alle prescrizioni di legge per le associazioni riconosciute e per far sì che alla Società venga conferita personalità giuridica, inoltre perché la stessa abbia facoltà di acquistare immobili, e ciò in vista dell'acquisto della porzione dello stabile in Milano, Via Orti 3, in cui si è dallo scorso anno trasferita la sede della nostra associazione.

Comunica che, per rendere possibile tale acquisto, taluni nostri amici hanno già messo insieme, formalmente iscrivendosi quali soci vitalizi, il capitale necessario.

Dopo ampia discussione l'Assemblea, riservandosi di esaminare a suo tempo le modifiche statutarie preannunziate ed i conseguenziali provvedimenti, il cui testo è ancora in revisione di professionista notaio, approva alla unanimità la relazione del Presidente.

Si procede poi alla nomina dei membri del Consiglio direttivo nonchè del Collegio sindacale per il biennio 1966-1967.

Risultano eletti:

Nel Consiglio direttivo: Leuthold Enrico, Ratto Mario, Cremaschi Luigi, Bosisio Ettore, Ulrich Bansa Oscar, D'Incerti Vico, Petroff Andrea.

Nel Collegio sindacale: Gardini Gaetano, Puglioli Giuseppe (effettivi), Bardoni Eugenio (supplente).

A richiesta dei presenti l'Avv. Cremaschi fornisce dettagliate notizie circa le modifiche statutarie che attendono di essere prossimamente presentate all'esame dell'Assemblea.

ADUNANZA 27 SETTEMBRE 1966 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presenti tutti i Consiglieri nonché i Sindaci Gardini e Puglioli. A sensi di statuto si procede alla distribuzione degli incarichi tra i Consiglieri eletti per il biennio 1966-67.

Vengono confermati: a Presidente l'Avv. Luigi Cremaschi, a Vice-presidente il Sig. Enrico Leuthold, a Segretario il Sig. Mario Ratto, a Bibliotecario il Rag. Ettore Bosisio.

Per lo stesso biennio vengono confermati: a Direttore della Rivista il Bar. Prof. Oscar Ulrich Bansa, a componenti del Comitato di redazione i Sigg. Prof. Bernareggi, Dott. Rago, Dott. Johnson, Marco Ratto.

Viene esaminato il testo di coordinamento del nuovo statuto con le nuove sue varianti, e l'abbozzo delle conseguenti delibere ad ottenere alla Società il riconoscimento di personalità giuridica, e di autorizzazione all'acquisto dei locali della sede. Si decide di proporre ad Assemblea straordinaria degli associati sia il testo di variazione dello statuto che le delibere di cui sopra.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA 30 OTTOBRE 1966:

E' presieduta dal socio Moretti Cav. Athos e viene tenuta nella sede della Società in Milano, Via Orti 3, avanti il Dr. Marco Serpi del Collegio notarile di Milano, il quale ne raccoglie le deliberazioni in verbale al num. 80375 rep., che verrà registrato in Milano il 17 novembre 1966 al num. 17950 Atti Pubblici.

Sono presenti il Presidente, tutti i Consiglieri in carica della Società, i Sindaci Puglioli e Bardoni, 23 associati, ognuno di essi con delega in rappresentanza di altro associato.

Viene anzitutto approvato il verbale 3 luglio 1966 della precedente Assemblea ordinaria.

Viene poi messo in discussione il nuovo statuto, nel testo approvato dal Consiglio direttivo con delibera 27 settembre 1966, inviato preventivamente in visione ad ognuno dei soci unitamente all'avviso di convocazione dell'Assemblea straordinaria.

I singoli articoli del testo vengono approvati all'unanimità mediante prova e controprova, salvo gli articoli seguenti, che risultano approvati a maggioranza di voti: art. 2, art. 24, art. 38.

(Il testo integrale del nuovo statuto, approvato dall'Assemblea straordinaria, è riportato nello stampato intercalato al presente fascicolo della Rivista).

Il terzo luogo, a riferimento dell'art. 3 del nuovo testo di statuto, l'Assemblea straordinaria dà mandato al Presidente Avv. Cremaschi perché abbia a compiere le pratiche intese a far ottenere alla Società la personalità giuridica in conformità al disposto dell'art. 12 Cod. Civ., pratiche da iniziarsi entro il 1966.

Da ultimo l'Assemblea straordinaria delibera di acquistare la porzione immobiliare in Milano, Via Orti 3, destinata ad uso uffici per lo svolgimento dell'attività dell'associazione, e costituita da locali e servizi al piano terreno, con annesso vano cantina nel sotterraneo, e con diritto alla proporzionale quota di comproprietà degli enti condominiali. Dà pertanto mandato congiuntivo al Presidente Avv. Cremaschi, al Vice-presidente Sig. Leuthold ed al Segretario Sig. Mario Ratto affinché abbiano a stipulare, in rappresentanza della associazione, il relativo atto di acquisto con facoltà di convenirne il prezzo.

V A R I E

● Il 22 ottobre 1966 al Consigliere della nostra Società Ing. Vico D'Incerti, « in riconoscimento del fondamentale contributo dato alla conoscenza delle monete italiane del sec. XIX », è stato conferito l'« Oscar per la numismatica », premio istituito dall'Ente Provinciale del Turismo di Reggio Emilia e da assegnarsi annualmente a chi si distingue maggiormente negli studi numismatici.

● Il 27 dicembre 1966, entro il termine assegnatogli dall'Assemblea straordinaria 30 ottobre 1966, il Presidente Avv. Cremaschi ha presentato istanza al Presidente della Repubblica italiana, con i prescritti documenti e con relazione illustrativa, ad ottenere alla Società Numismatica Italiana riconoscimento di personalità giuridica.

● La ritardata andata in macchina del presente fascicolo ci consente di dar notizia dell'avvenuta erezione del rogito d'acquisto della sede di Via Orti 3 (istrom. not. Serpi, 9 marzo 1967).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- PICOZZI VITTORIO - *La monetazione imperiale romana* - Roma - 1966.
- GAMBERINI DI SCARFEA dr. CESARE - *Raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti e manifesti relativi alla carta monetata in Italia (dal 1746)* - Bologna - 1965.
- GAMBERINI DI SCARFEA dr. CESARE - *Seconda raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti, manifesti, delibere, elenchi ecc. relativi alla carta monetata in Italia* - Bologna - 1966.
- Circolo Numismatico Torinese - *Mostra di « Temi e soggetti nelle collezioni numismatiche »* - Torino - 6-21 novembre 1965.
- BASCAPÈ GIACOMO - *Termini d'uso della sigillografia* (Estratto della Rassegna degli Archivi di Stato - Anno XXIV - N. 1 - gennaio-aprile 1964) - Roma.
- BASCAPÈ GIACOMO - *Sfragistica* (Estratto dal vol. XII Enciclopedia Universale dell'Arte - Venezia - Roma).
- WIESER Dr. FRANZ - *Contributions to the Monetary history of Serbia, Montenegro and Yugoslavia* - London - 1965.
- LAURENT V. - *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantin* - Tome V, 2 - L'Église - Paris - 1965 - Tome V - L'Église (Planches).
- Collection Dr. J. H. JUDD - *Monnaies Grecques* - Liste illustrée des pièces volées - Zurigo - 1966.
- LACROIX LÉON - *Monnaies et colonisation dans l'Occident Grec* - Bruxelles - 1965.
- RODERICK T. WILLIAMS - *The Confederate Coinage of the Arcadians in the fifth Century b. C.* (The American Numismatic Society) - New York - 1965 - Numismatic Notes and Monograph - n. 155.
- BRUNETTI Prof. LODOVICO - *Zecche greche della Sicilia - Visuali sistematiche.* — In appendice: *La fase matematica della nummologia* - Trieste - 1966.
- ZANETTI VINCENZO - *Delle medaglie di Murano denominate oselle* - Venezia - 1881 - Riproduzione anastatica A. Forni - Bologna.

- BRUNETTI Prof. LODOVICO - *Die Höchstwahrscheinlichkeit bei statistischen Problemen der Numismatik* - Estratto da «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» - 1965.
- BRUNETTI Prof. LODOVICO - *Über eine Formel zur Berechnung der ungefähren Stempel-Schlagzahl* - Estratto da «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» - 1965.
- BRUNETTI Prof. LODOVICO - *Battute di chiusa sulla datazione del primo denario repubblicano* - Trieste - 1966.
- BERNAREGGI Prof. ERNESTO - *Istituzioni di Numismatica* - Appunti delle lezioni anno accademico 1965-1966.
- TERENZANI EZIO - *Triennale italiana della medaglia d'arte* - Udine - 1966.
- JOHNSON VELIA - *Una famiglia di artigiani medaglisti* - Milano - 1966.
- Muzeum Sztuki Medalierskiej Zwiasek Polskich Artystow Platykow - *Sztuka medalierska w polsce ludowej 1945 - 1965.*
- POLIVKA EDUARD - *Mince Františka Josefa I (1848-1916)* - Praha - 1966.
- DOLLEY MICHAEL - *The norman conquest and the English Coinage* - London - 1966.
- BRUUN PATRICK M. - *The Roman Imperial Coinage* - Vol. VII - *Constantine and Licinius* - A. D. 313 - 337 - London - 1966.
- LAHIRI A. N. - *Corpus of Indo-Greek Coins* - Calcutta - 1965.

RIVISTE E PERIODICI RICEVUTI

- ITALIA NUMISMATICA - *Casteldario* (Mantova) - 1965.
Anno XVI - n. 10 (ott.) - n. 11-12 (nov.-dic.) - 1966.
Anno XVIII - n. 1 (gen.) - n. 2 (feb.) - n. 3 (mar.) - n. 4 (apr.) - n. 5 (mag.) -
n. 6 (giu.) - n. 7-8 (lug.-ago.) - n. 9 (set.) - n. 10 (ott.) - n. 11-12 (nov.-dic.).
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE - Paris.
20e Année - n. 8 (octobre 1965) - n. 9 (novembre 1965) - n. 10 (décembre 1965).
21e Année - 1966 - n. 1 (janvier) - n. 2 (février) - n. 3 (mars) - n. 7 (juillet) -
Supplément - juillet 1966 - *Table méthodique des matières* - n. 10 (décembre).
- NUMISMATIC LITERATURE (The American Numismatic Society) - New York.
n. 73 (October 1965) - Index n. 66-73 (1964-1965) - n. 74 (January 1966) -
n. 75 (April 1966) - n. 76 (July 1966) - n. 77 (October 1966).
- BOLLETTINO NUMISMATICO di Luigi Simonetti - Firenze.
Anno II - n. 5 (novembre 1965) - n. 6 (dicembre 1965).
Anno III - n. 1 (gennaio-febbraio 1966) - Supplemento al n. 1 (aprile 1966) -
n. 2 (maggio-giugno 1966) - n. 3 (luglio 1966) - Supplemento al n. 3 (agosto
1966) - n. 4 (settembre 1966) - n. 5 (novembre-dicembre 1966) - n. 6 (di-
cembre 1966).
- THE NUMISMATIC CHRONICLE - Londra - 1964 - Seventh Series - Vol. IV -
(The Royal Numismatic Society).
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Gazette numismatique suisse) - Berna.
Jahrgang 15 - Heft 60 (November 1965) - Jahrgang 16 - Heft 61 (Februar
1966) - Heft 62 (Mai 1966) - Heft 63 (August 1966) - Heft 64 (November
1966).
- THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York.
Annual Report of the American Numismatic Society - 1965.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - München.
Band XV - 1965.
- NORDISK NUMISMATISK ÅRSSKRIFT - (Scandinavian Numismatic Journal) -
Stockholm - 1964 e 1965.
- MORAVSKÉ NUMISMATICKÉ ZPRÁVY - Brno.
Anno 1956 - 1957 - číslo 1-2
Anno 1957 - číslo 3

Anno 1958 - číslo 4
Anno 1959 - číslo 5 - 6
Anno 1961 - číslo 8
Anno 1962 - číslo 9.

THE VOICE OF THE TURTLE (Noth American Journal of Numismatics) - Chicago.
Vol. V - No. 1 - January 1966.

NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY - Budapest.
LXIV - LXV Évfolyam - 1965-1966.

NUMISMATICA - P. e P. Santamaria - Roma.
Anno VI - n. 2 (maggio-agosto 1965) - n. 3 (settembre-dicembre 1965).

BONNER JAHRBÜCHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN
(im Landschaftsverband Rheinland) UND DES VEREINS VON ALTER-
TUMSFREUNDEM IN RHEINLANDE - Band 164 - Bonn - 1964.

ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES - IVe Section - Sciences historiques
et philologiques - Annuaire 1965-1966 - 98e année.

SLEZSKY NUMISMATIK - Opave (Czechoslovakia) - 1965.
N. 8-9 (48-49) --- 1966 - N. 10 (50).

REVUE NUMISMATIQUE - Paris - 1965.
VIe Série - Tome VII.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Napoli.
Anno 1964 - XLIX.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Warszawa - 1966.
Rok X - Zeszyt 1 (35).

MITTEILUNGEN DER ÖSTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELL.
SCHAFT - Wien.
Band XIV (XXX a. F.) - Nr. 9 Band XIV (XXX a. F.) Nr. 10.

THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY - New York.
Museum Notes - XII - 1966.

ISRAEL NUMISMATIC JOURNAL - Tel Aviv - 1964.
Vol. II - Nos 3-4.

RADOVI - Instituto Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru -
Zadar - 1965 - Sv. XI - XII.

AUSTRALIAN COIN WORLD - Sydney.
Vol. 1 - no. 1 - novembre 1966
Vol. 1 - no. 2 - december 1966.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA - Roma.
Annali - 9 - 11 (1962 - 1964).

NUMISMATICKY CASOPIS - Praga.
1950 Rocnik XIX — 1951 Rocnik XX — 1952 Rocnik XXI.

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

ASOCIACIÓN NUMISMÁTICA ESPAÑOLA - **Barcelona.**

Monedas Antiguas de Hispania, Griegas, Romano Colonial, Antiguos Reinos y Señoríos de España, Monarquía e Imperio Español, Monedas y Medallas de Proclamación, Series Extranjeras: Oriente Latino, Rodas, Malta, Europa, América y Obras y Catalogos de Numismática. - 7, 8, 9, 15
Ottobre 1966. Catalogo di 1866 numeri e 37 tavole.

BLASER - FREY HELGA P. R. - **Freiburg im Breisgau.**

Münzen und Medaillen. - *Antike, Mittelalter, Neuzeit. Katalog XV.* - 14, 15
gennaio 1966. Catalogo di 1648 numeri e 13 tavole.

Münzen und Medaillen. - *Antike, Mittelalter, Neuzeit. Katalog XV.* - 7, 8,
ottobre 1966. Catalogo di 1449 numeri e 14 tavole.

BOURGEY E. con PAGE E. e VINCHON J. - **Paris.**

Monnaies Grecques, Romaines, Byzantines, Françaises, Féodales Etrangères. -
28 giugno 1966. Catalogo di 276 numeri e 4 tavole.

BOURGEY E. - **Paris.**

Collection M. B. et ancienne collection Genin. - *Monnaies antiques, Françaises Féodales et Etrangères.* - 14, 15 giugno 1966. Catalogo di 952 numeri e 8 tavole.

Collection de monnaies d'or et d'argent. - 1 dicembre 1966. Catalogo di 187 numeri e 8 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - **Frankfurt am Main.**

Versteigerungs. - Katalog n. 112. Catalogo di 1453 numeri e 28 tavole di monete varie.

CHRISTIE' S - London.

Coins and Medals. - 1 febbraio 1966. Catalogo di 255 numeri, senza illustrazioni.

Coins and Medals. - 10 maggio 1966. Catalogo di 178 numeri, senza illustrazioni.

The James O' Byrne Collection of Coins Part. VI Saxony. - 15 novembre 1966.
Catalogo di 425 numeri e 27 tavole.

English and Foreign Coins. - 16 dicembre 1966. Catalogo di 188 numeri, senza tavole.

CHRISTENSEN HENRY - Hoboken, New Jersey.

The Parson Collection - Part Three - The Stone Collection of Santiago and Chile - The Hartman Collection of Modern Mexico - Plus other Properties. - Spain, Spanish America, Latin America, Canada and the United States. - 8, 9, 10, 11 marzo 1966. Catalogo di 3705 numeri, con tavole nel testo.

Pesos, Crowns, talers. - Including a Nice Chicago Collection of Holy Roman Empire and German taler. - 28 giugno 1966. Catalogo di 1096 numeri e 47 tavole nel testo.

Coins of the World. - Ancient, European, Asian, Africa, Latin America and United States. - 1, 2 novembre 1966. Catalogo di 1957 numeri, illustrazioni nel testo.

COIN GALLERIES - New York.

Coins of the World - North and South America. - 5 novembre 1966. Catalogo di 1954 numeri e 12 tavole.

DE POPLAVSKY - Paris.

Trés importante collection de Monnaies. - 26, 27 novembre 1966. Catalogo di 888 numeri e 32 tavole.

GAETTENS RICHARD - Lübeck.

Sammlung Dr. Richard Gaettens - Kunstmedaillen und Plaketten 1400-1837.
1 aprile 1966. Catalogo di 159 numeri e 21 tavole.

Münzen, Medaillen - Karolinger - Sächsisch - Fränkische Kaiserzeit - Mittelalter - Münzen der Neuzeit - Reichsmünzen - Medaillen. - 18 novembre 1966.
Catalogo di 910 numeri e 16 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London.

English and Foreign Coins. - 28 gennaio 1966. Catalogo di 397 numeri, senza illustrazioni.

Coins of the World. - 9, 10 marzo 1966. Catalogo di 639 numeri, senza illustrazioni.

Coins of the World. - 4 aprile 1966. Catalogo di 321 numeri, senza illustrazioni.

English and Foreign Coins. - 21, 22 aprile 1966. Catalogo di 541 numeri, senza illustrazioni.

Ancient Roman and Greek Coins. - 11 maggio 1966. Catalogo di 298 numeri, senza illustrazioni.

English Coins. - 8 giugno 1966. Catalogo di 163 numeri e 4 tavole.

English and Foreign Coins. - 12, 13 luglio 1966. Catalogo di 465 numeri senza illustrazioni.

English Coins, Foreign Coins - Ancient Coins, etc. - 28 settembre 1966. Catalogo di 377 numeri, senza illustrazioni.

English Coins also Commemorative Medals. - 12 ottobre 1966. Catalogo di 205 numeri e 2 tavole.

English Coins also Gold Commemorative Medals etc. - 10 novembre 1966. Catalogo di 225 numeri, senza illustrazioni.

English Gold Coins also Ancient and Foreign Coins. - 23 novembre 1966. Catalogo di 333 numeri e 8 tavole.

Silver Coins of China and the Colony of Hong Kong formed by W. von Halle, Esq. - 24 novembre 1966. Catalogo di 1127 numeri, senza illustrazioni.

English and Foreign Coins. - 14 dicembre 1966. Catalogo di 384 numeri, senza illustrazioni.

HESS ADOLPH A. G. - **Luzern.** - BANK LEU & Co. - **Zurich.**

Taler - Ecus - Crowns of the World - Auktion 30 - 27, 28 aprile 1966. Catalogo di 1239 numeri e 64 tavole.

Griechische Münzen - Auktion 31. - 6, 7 dicembre 1966. Catalogo di 578 numeri e 24 tavole.

HIRSCH GERHARD - **München.**

Mittelaltermünzen - Goldmünzen und Goldmedaillen Vieler Länder und Zeiten - Münzen und Medaillen Vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen. Katalog XLVI. - 9, 10, 11 marzo 1966. Catalogo di 3114 numeri e 30 tavole.

Prägungen der Hansestadt Hamburg - Personenmedaillen - Münzen des Bayerischen Raumes Römer und Völkerwanderung. - Katalog XLVII. - 15 aprile 1966. Catalogo di 935 numeri e 20 tavole.

Antike Münzen - Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen und Medaillen Vieler Länder und Zeiten Neuere Deutsche Prägungen. - Katalog XLVIII. - 22, 23, 24 giugno 1966. Catalogo di 2776 numeri e 38 tavole.

Orden und Ehrenzeichen - Porzellangeld - Münzen der Antike - Goldmünzen und Goldmedaillen - Danzig - Münzen und Medaillen Vieler Länder und Zeiten. - Numismatische Literatur - Katalog XLIX. - 24, 25, 26, 27, 28 ottobre 1966. Catalogo di 4208 numeri e 38 tavole.

Goldmünzen und Goldmedaillen - Telerprägungen - Neuere Deutsche Prägungen. - Katalog 50. - 13 dicembre 1966. Catalogo di 799 numeri e 18 tavole.

KRESS KARL - MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG - München.

Ausgrabungen - Antike Münzen - 700 Goldmünzen - Silbermünzen aller Zeiten und Länder - Medaillen - Literatur - Vesteigerung 137. - 21 novembre 1966. Catalogo di 3407 numeri e 28 tavole.

KRICHELDORF H. H. - Stuttgart.

Münzen und Medaillen Antike Mittelalter - Neuzeit Auktion XVI. - 30 giugno 1966. Catalogo di 3781 numeri con un supplemento e 33 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN AG. - Basel e BANK LEU & Co. AG. - Zurich.

Sammlung Walter Niggeler - 2. Teil. - Griechische Münzen der Römischen Kaiserzeit - Römische Münzen - Republik bis Augustus. - 21, 22 ottobre 1966. Catalogo di 1078 numeri e 28 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN AG. - Basel.

Monnaies grecques - Monnaies juives - Monnaies de la Palestine. Vente publique 32. - 20 ottobre 1966. Catalogo di 529 numeri e 32 tavole.

Städtemünzen - Auktion 33. - 10 dicembre 1966. Catalogo di 667 numeri e 52 tavole.

NASCIA G. - ARS ET NUMMUS - Milano.

Monete bizantine - italiane ed estere. Catalogo n. 6 - 5, 6, 7 maggio 1966. Catalogo di 1098 numeri e 72 tavole.

PILARTZ HEINRICH - MÜNZHANDLUNG - Köln.

Münzen und medaillen - Antike - Mittelalter - Neuzeit - Auktion XI. - 24, 26 marzo 1966. Catalogo di 2183 numeri e 24 tavole.

Münzen und Medaillen Mittelalter - Neuzeit - Auktion XII. - 27, 29 settembre 1966. Catalogo di 2985 numeri e 21 tavole.

Münzen und Medaillen - Antike - Mittelalter - Neuzeit - Auktion XIII. - 10, 12 novembre 1966. Catalogo di 2637 numeri e 43 tavole.

RATTO MARIO - Milano.

Collezione del Dott. Giovanni Bizzarri. Monete e medaglie dei Romani Pontefici - Monete di Casa Savoia e della Repubblica Italiana 1946 - Monete varie. - 24, 25, 26 novembre 1966. Catalogo di 916 numeri e 29 tavole.

SCHULMAN HANS M. F. - New York.

The Howard D. Gibbs Collection of Cut and Counterstamped, Necessity and Siege Coins of the Americas. - 18, 19 marzo 1966. Catalogo di 2235 numeri e 44 tavole.

Unique U. S. Currency U. S. Rarities Gold, Silver and Copper. Foreign Gold and Silver Rarities. - 20, 21 maggio 1966. Catalogo di 3001 numeri e 67 tavole.

Mailbid auction - Gold Silver and Copper Coins of the World. - 12 giugno 1966. Catalogo di 909 numeri e 5 tavole.

Mailbid auction n. 2 - Large coin, medal lots, Crowns, Decorations, Silver and Copper Coins of the World, Especially Netherlands - Ancient Coins - Crowns. - 21 ottobre 1966. Catalogo di 414 numeri, senza illustrazioni.

New Era Coin auction - Gold Silver, Copper Rarities The Arlow Collection Part. II. Coins from a Beverly Hills. Estate Part I. - 10, 11, 12 novembre 1966. Catalogo di 2500 numeri e 51 tavole.

Unrestricted Public Auction Sale of an Important Reference Library of Numismatic and Archeological Books. - 30 novembre 1966. Catalogo di 927 numeri.

Coin auction, Beverly Hills. Estate (Part II) Rare World Gold Coins. - 9, 10 dicembre 1966. Catalogo di 1846 numeri e 26 tavole.

SCHULMAN JACQUES N. V. - Amsterdam

Coin and Medals - Catalogue 241. - 15, 17 febbraio 1966. Catalogo di 2070 numeri e 34 tavole.

Nederlandse Munten en Penningen. Catalogue 242. - 7, 8 giugno 1966. Catalogo di 857 numeri e 16 tavole.

The Richard J. Graham Collection of Ancient Greek, Roman and Byzantine Coins. - Catalogue 243. - 8, 9, 10 giugno 1966. Catalogo di 2541 numeri e 40 tavole.

Serooskerke (W) Muntvondst van Gouden Munten Catalogue 244. - 15, 16 novembre 1966. Catalogo di 1023 numeri e 23 tavole.

STACK' S - New York.

The C. Ramsey Bartlett Collection of United States Gold, Silver and Copper Coins Fractional Currency and British Colonial Proof Sets. - 4, 5 febbraio 1966. Catalogo di 1134 numeri con illustrazioni nel testo.

Dr. Conway A. Bolt Collection of United States Gold, Silver and Copper coins and paper currency. - 21, 22, 23 aprile 1966. Catalogo di 2128 numeri con illustrazioni nel testo.

The Lee S. Miller Collection and Other important Properties. - *United States Gold, Silver and Copper Coins, Foreign Coins.* - 10, 11 giugno 1966. Catalogo di 1385 numeri con illustrazioni nel testo.

Dr. Wilson S. Rise Collection and Other Important Consignments - United States, Foreign. - 30 settembre 1966. Catalogo di 1195 numeri con illustrazioni nel testo.

Andrew M. Watson collection of United States Gold, Silver and Copper Coins. - 27, 28, 29 ottobre 1966. Catalogo di 2240 numeri con illustrazioni nel testo.

Maurice Bauman collection of United States Coins. - 2, 3 dicembre 1966. Catalogo di 966 numeri con illustrazioni nel testo.

VINCHON JEAN - Paris.

Cachets et Cylindres Orientaux - Monnaies. - 25 aprile 1966. Catalogo di 351 numeri con illustrazioni nel testo.

Collection P. M. - Monnaies. - 7 novembre 1966. Catalogo di 177 numeri con tutte le monete illustrate nel testo.

DIRETTORE RESPONSABILE OSCAR ULRICH-BANSA
Autorizzazione Tribunale di Milano 10 giugno 1960, N. 5327

MEMBRI

DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II	Cascais
BERNAREGGI dott. prof. ERNESTO	Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco
COMUNE DI MILANO	Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano
GIANNANTONI RENATO	Bologna
JOHNSON dott. CESARE	Milano
LEUTHOLD ENRICO	Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	Milano
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli
RATTO MARCO	Milano
RATTO MARIO	Milano
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Bologna
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	Stresa
RIGAMONTI comm. EMILIO	Milano
RINALDI ALFIO	Verona
SANTAMARIA P. & P.	Roma
SUPERTI FURGA ing. GIULIO	Canneto sull'Oglio
ULRICH - BANSO OSCAR	Besana Brianza

SOCI:

AMBROSIONE dott. FELICE	Torino
ANGIOLINI dott. SIRO	Firenze
ASTALDI ing. MARIO	Milano
ATRIA cav. ANTONINO	Trapani
AZZINI ing. AZZO	Milano
BARANOWSKY MICHELE	Roma
BARBIERI GIOVANNA	Milano
BARDONI EUGENIO	Milano

BASTIEN dott. PIERRE		Dunkerque
BARTOLOTTI dott. FRANCO		Rimini
BERGAMINI cav. ALBERTO		Milano
BERNARDI GIULIO		Trieste
BERNAREGGI CALATI MARIA		Milano
BERTELÈ grand'uff. dott. TOMMASO		Verona
BETTONI dott. GEROLAMO	- Sost. -	Brescia
BEVILACQUA dott. ARCANGELO		Milano
BEZZI ing. conte GIOVANNI TOMMASO		Vaucresson
BOBBIO dott. PAOLO		Parma
BOCCHI dott. GIACINTO		Milano
BOSISIO rag. ETTORE		Milano
BOURGEY EMILE		Parigi
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO		Trieste
BRUNIALTI dott. ALICI		Milano
BIAVATI GIOVANNI		Imola
CAHN dott. HERBERT A.		Basilea
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO		Torino
CALICÒ XAVIER F.		Barcellona
CALZOLARI RENZO		Milano
CASATI arch. CARLO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		Milano
CATTANEO prof. dr. LUIGI	- Sost. -	Vigevano
CICOGNA LINKO		Milano
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO		Aosta
COIN GALLERIES		New York
COMESSATTI dott. GUIDO		Udine
COTTIGNOLI dott. TURNO		Milano
COZZI RENATO		Portici
CRIPPA CARLO	- Sost. -	Milano
DAMIANI prof. SERGIO		Roma
DANDÒ ANTAL		Budapest
DE GHISLANZONI barone CARLO		Milano
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO		Campiglia Marittima
DEMONTE ing. dott. GIACOMO		Milano
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
DE TOMMASO dott. ARTURO		Bari
D'INCERTI dott. ing. VICO	- Sost. -	Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		Milano

DONINI ing. AUGUSTO	Roma
FACCHI GAETANO	Brescia
FEDELI dott. ALESSANDRO	Bettona
FERRI ing. PIETRO	Roma
FERRARIS GIOVANNI	Milano
FLORANGE JULES et C.ie	Parigi
Fondazione « IGNAZIO MORMINO »	- Sost. - Palermo
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna
FORT ERNESTO	Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI	Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna
GANDINI dott. CARLO	Genova
GARDINI rag. GAETANO	Milano
GIACOSA GIORGIO	Milano
GIONFINI MARIO	Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini
GIRARDI ing. PAOLO	Aleppo
GROSSI Avv. PIER LUIGI	Modena
GUARINO GIULIANO	Milano
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO	Milano
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge
HOROVITZ THEODORE	Ginevra
HECHT ROBERT E.	Roma
KOLL dott. FRANZ	Milano
LEUTHOLD ing. ENRICO	Milano
LECIS ALDO	Milano
LONGHINI avv. LEONIDA	- Sost. - Milano
LURANI CERNUSCHI Dr. ALESSANDRO	Milano
LUCHESCHI conte DINO	Quarto D'Altino
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia
MACLI gen. GIOVANNI	Bari
MAGNI AMBROGIO	Rho
MARCHESIELLO rag. ACHILLE	Foggia
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Milano
MARZANO avv. GABRIELE	Brindisi
MAZZA dott. ing. ANTONINO	Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano
MAZZANTI ing. LINO	Gemona del Friuli
MIJNO dott. GIORGIO	Torino
MILANI dott. ESTE	Busto Arsizio

MILDENBERG dott. LEO	Zurigo
MINARI ODDINO	Milano
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova
MINI ADOLFO	Palermo
MONICO dott. PAOLO	Venezia
MONTEMARTINI CARLO	Milano
MORAK FRANZ	Villaco
MURARI OTTORINO	Verona
MORINI prof. MARIO	Milano
MUZEJ NARODNI	Ljubliana
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia
ORLANDI BRUNO	Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	San Paolo
PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO	Brescia
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano
PASINI dott. GIANCARLO	Milano
PASSALACQUA dott. UGO	Genova
PEGAN EFREN	Ljubliana
PELLEGRINO dott. ENZO NINO	Milano
PERISONOTTI CARLO	Padova
PEROTTI PAOLO	Milano
PESCE dott. GIOVANNI	Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA - Sost. -	Milano
PEZZOLI ENRICO	Milano
PEZZOLI MARIO	Milano
PEZZOTTI ACHILLE	Milano
PIANZOLA dott. CAMILLO	Parma
PICCA comm. POMPEO	Bari
PEDRAZZOLI ing. UGO	Milano
PORNARO VITTORIO FERRUCCIO	Thiene
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano
PICOZZI VITTORIO	Roma
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni
RANIERI dott. NICOLA	Bari
RAVIOLA rag. MARIO	Torino
RINALDI FERNANDO	Milano
ROBERTI Sac. prof. Don ROBERTO	Verona
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano
ROCCA dr. col. RENATO	Milano
ROSENBERG HERMANN	Lucerna
ROSSI prof. LINO	- Sost. - Milano

RINALDI OSCAR	- Sost. - Casteldario
RESTELLI DELLA FRATTA Conte FELICE	Rep. San Marino
SACHERO dott. LUIGI	Torino
SALTAMARTINI LIDO	Milano
SANTORO avv. ERNESTO	Milano
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO EDOARDO	Pavia
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano
SCANZERLA dott. SIDNEY	Milano
SIMONETTA prof. BONO	Firenze
SIMONETTI LUIGI	Firenze
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra
SPAHR RODOLFO	Catania
STERNBERG FRANK	Zurigo
TABARRONI dott. ing. GIORGIO	Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	Milano
TARAMELLI prof. dott. VIRGILIO	Bergamo
TARTAGLIA GIACOMO	Milano
TAVAZZA avv. ANGELO	Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO	Milano
TEMPESTINI MARCO	Firenze
TRAINA MARIO	Bologna
VALDETTARO DELLA ROCCHETTA march. CARLO	Milano
VEGETO LEOLUCA	Milano
VIGNATI SANDRO	Milano
VILA SIVIL JOSÈ	Ginevra
VILLANI VITTORIO	Bologna
WINSEMANN FALGHERA ERMANNO	Milano
ZUCCHERI TOSIO ing. IPPOLITO	Milano

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, MEDIOEVALI
DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

MILANO Via G. Pisoni 2 (angolo Via Manzoni)
Telefoni 632080 - 635353

J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu - PARIS 2° - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento
di monete antiche e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

MONETE e MEDAGLIE s. a.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 23 16 60

Z Ü R I C H

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE
MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE
MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

V E N D I T E A L L ' A S T A P U B B L I C A

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE
E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI
LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA 35

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Edizioni numismatiche:

NUMISMATICA: Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI:

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO
NAPOLI - CORSO UMBERTO I, 24
TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

SPINK

Commercianti
in monete e medaglie
di tutti i tempi

*Editori
della Numismatic Circular
e altre maggiori
pubblicazioni di numismatica*



*By appointment
to Her Majesty The Queen
Medallists*



*By appointment
to H.R.H. The Duke of Edinburgh
Medallists*

SPINK & SON LTD.

Fondata nel 1666

KING STREET, ST. JAMES'S, LONDRA S.W. 1

Whitehall 5275

Prof. LUIGI DE NICOLA
NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

ROMA
VIA DEL BABUINO 65 - TELEFONO 67 53 28

LUIGI SIMONETTI
NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne
INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Manuale di Numismatica medioevale e moderna
FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE 1 - TELEFONO 275.831

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO
CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

ROMA - VIA DEL CORSO 184 - TELEFONO 671.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 9,30 - 13 — 16,30 - 19

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 73

telefono 46.851

MONETE

PER COLLEZIONE

★

Invio gratuito di listini

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA

★

MÜNCHEN 2 - Promenadepl. 10

ACQUISTO E VENDO

**MONETE ANTICHE
E MODERNE**

★ ★

FERNANDA PETRIS

Via Festa del Perdono, 1
Milano - Tel. 70.29.35

NUMISMATICA
FILATELIA
STUDIO
ARCHEOLOGIA

F. VEGETO

Via Cesare Battisti 15 Tel. 795.916
MILANO

Acquisto e vendita
monete antiche e moderne,
Monete carta Italiane
emessi prima del 1915

CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

VIA DEGLI OMENONI, 2 - MILANO - TEL. 795.096



ACQUISTO E
VENDITA
MONETE E
MEDAGLIE

LISTINI PERIODICI

Maison Clement Platt

MARCEL PLATT succr.

49 Rue de Richelieu

PARIS 1e



MONNAIES MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA
MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1
Tel. 866.526



ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE



ASTE PUBBLICHE
Listini mensili a richiesta

RENATO GIANNANTONI

MONETE E MEDAGLIE

ITALIANE ED ESTERE

**VIA MONTEGRAPPA 26 B - TEL. 232.174
BOLOGNA**

NUMISMATICA

WALTER MUSCHIETTI

Galleria Astra
UDINE
Telefono 57754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti

Offerte extra listino su mancoliste

GIULIO BERNARDI

Perito numismatico presso il Tribunale e la Camera di Commercio

TRIESTE via Roma 3 - tel. 64686

★

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE, MEDAGLIE,
LIBRI E ACCESSORI
PER NUMISMATICA

★

Listini gratis ai richiedenti

STUDIO NUMISMATICO ed EDITORIALE

GAMBERINI di SCARFEA dott. cav. CESARE

Via delle Belle Arti, 19 p.t.
BOLOGNA
Telefono 220.584



monete; medaglie;
pietre incise; car-
tamoneta; oggetti
d'arte e curiosità;
libreria numismati-
ca; edizioni; perizie.

ORARIO 15 - 18
(mercoledì escluso)

Listini a richiesta

EUGENIO BARRERA

NUMISMATICO

☆☆☆

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE
MEDIOEVALI
MODERNE

☆☆☆

LISTINI PERIODICI

☆☆☆

TORINO

Via Madama Cristina 2.
ang. C.so Vittorio Em. II
Telefono 683.896

HEINRICH PILARTZ

Numismatico

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE
E MEDAGLIE
DI TUTTI I TEMPI
E DI TUTTI I PAESI

Offerte speciali

Spedizioni in esame

INVIO GRATUITO
DI CATALOGHI E LISTINI

Klingelpütz, 16 - K Ö L N
(Germania) - Tel. 21.54.04

1888 - 1966

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

*EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO*

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH BANSA OSCAR *Direttore Responsabile*
BERNAREGGI dott. prof. ERNESTO
RAGO dott. RICCARDO
JOHNSON ing. CESARE
RATTO MARCO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924	esaurito
» 1925	L. 1.500
» 1926	» 1.500
» 1927	» 1.500
» 1928-1929	» 1.500
QUARTA SERIE		
Volume 1941	I trimestre	esaurito
» »	II »	L. 1.000
» »	III »	» 1.000
» »	IV »	» 1.000
» 1942	I »	esaurito
» »	II »	esaurito
» »	III »	esaurito
» »	IV »	L. 1.000
» 1943	» 1.000
» 1944-1947	» 1.500
» 1948	» 2.000
» 1949	» 2.000
» 1950-1951	» 3.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953	L. 3.000
» 1954	» 3.000
» 1955	» 3.000
» 1956	» 3.000
» 1957	» 3.000
» 1958	» 3.000
» 1959	» 3.000
» 1960	» 3.000
» 1961	» 3.000
» 1962	» 3.000
» 1963	» 4.000
» 1964	» 4.000
» 1965	» 4.000
» 1966	» 4.000

**COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA**
Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 4000

(In omaggio ai soci della
Società Numismatica Italiana)